



L u s s i n o

Foglio della Comunità di Lussino

Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino



Quadrimestre 63 - Ottobre 2020 - Poste Italiane SPA - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Comunità di Lussino ODV

Licia Giadrossi Gloria

Per ottemperare a quanto la nuova legislazione prescrive agli enti del Volontariato dobbiamo aggiornare il nostro statuto: il primo è stato formulato da Giuseppe Favrini, mentre quello del 2014 e l'attuale, sono opera di Alessandro Giadrossi. Ne approfittiamo per modificare anche il nome aggregando le due Comunità di Lussinpiccolo, istituita nel marzo 1999, e di Lussingrande, fondata negli anni '80 del '900: diventiamo cioè Comunità di Lussino ODV. Questo perché i nostri soci e aderenti tendono nel tempo a diminuire ed è quindi necessario unire le forze.

Il progetto era già in fieri da tempo ma l'occasione si è presentata con l'entrata in vigore del decreto legislativo 117 del 2017, con i conseguenti decreti attuativi.

La nuova legge sugli Enti del Terzo Settore (ETS) assegna al Volontariato due strategie che consentono l'iscrizione al Registro Nazionale del Terzo Settore, ancora in fieri e tutto da definire.

Nel frattempo la Comunità di Lussino di Trieste rimane iscritta nel Registro generale del Volontariato del Friuli Venezia Giulia.

C'erano due scelte possibili o diventare Organizzazione di Volontariato (ODV) o Azienda di Promozione Sociale (APS). Il distinguo non è stato facile per un'associazione piccola come la nostra, che vive di contributi ed elargizioni esclusivamente da privati, compreso il 5x mille che, pur assegnato dallo Stato, deriva dai redditi di soci e aderenti.

Le APS non sono aziende di puro volontariato, ricevono fondi dallo Stato e dalla Regione e possono servirsi non solo di volontari ma di personale assunto a pagamento, oppure addirittura solo di questo, senza volontari!

La Comunità di Lussino-Trieste ha scelto invece di diventare Organizzazione di Volontariato cioè ODV, mantiene la propria indipendenza, non è un ente giuridico ma



San Pietro dei Nembi

Foto Alessandro Giadrossi

continua a essere un'associazione senza scopo di lucro che lavora grazie all'attività di volontari non retribuiti e vive di elargizioni.

Questo era lo spirito che ha motivato i 7 primi fondatori, in primis il prof. Giuseppe Favrini, a istituire l'associazione che ha continuato e continua a operare.

Sin da allora abbiamo partecipato con entusiasmo a questo progetto che richiede lavoro e sacrificio ma serve a mantenere viva l'identità, la cultura marinara e la storia dei nostri antenati, senza dimenticare il bellissimo ambiente che dobbiamo cercare di salvaguardare da cementificazione ed eccessive fruizioni.

Desidero sottolineare che nessuno di noi riceve stipendio o gettoni per il lavoro a favore della Comunità, anzi,

il più delle volte contribuiamo noi con fondi personali alle attività dell'Associazione, cioè noi diamo e non riceviamo perché questo è lo spirito del Volontariato.

È difficile sopravvivere solo di questo e ciò è possibile solo quando si raggiunge una certa soglia di reddito o di età, ma noi siamo lussignani, da sempre abituati a lavorare e a produrre.

Di seguito pubblichiamo la lettera di Mari Rode, storica Maestra di Lussinpiccolo che ricorda alcune vicende che uniscono Lussinpiccolo e Lussingrande.

Alla pagina 57 e seguenti viene pubblicato lo statuto con le modifiche imposte dalla legge che deve essere approvato a breve per poter mantenere le poche facilitazioni che competono alle ex associazioni ONLUS.

Riflessioni su Lussinpiccolo-Lussingrande

Mari Rode

Nel Foglio Lussino N°62 dell'aprile 2020 giuntomi da Trieste, leggo che il Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane non desidera l'unione delle due Comunità di Lussinpiccolo e di Lussingrande a formare la Comunità di Lussino.

La Comunità di Lussingrande nasce negli anni '80 quella di Lussinpiccolo più recentemente nel marzo 1998.

Con il trascorrere del tempo i soci della Comunità di Lussingrande si sono via via ridotti mentre quelli della Comunità di Lussinpiccolo sono aumentati di numero grazie alle iniziative di Giuseppe Favrini e dei suoi successori.

Il presidente delle Comunità Istriane non sa come, sin dalle loro origini, i Lussingrandesi e i Lussignani siano vissuti annullando facilmente con una passeggiata i circa due chilometri che separano le due cittadine.

Ambedue edificarono le torri di avvistamento degli Uscocchi: quella di Lussingrande che sorge in mezzo al paese per prima, in seguito quella di Lussinpiccolo sul monte Calvario.

Lussignani e Lussingrandesi hanno sempre condiviso le feste religiose, affrontando con coraggio e superando le difficoltà sia in campo culturale sia in quello economico per la crescita e il bene di tutti e due.

Ricordo che le giardiniere arrivavano a Lussinpiccolo al mattino presto con le verdure dei loro orti che caricavano sul carro del signor Majorich, trainato dalla cavalla anziana Nina che conosceva il percorso e sapeva quando e dove fermarsi. Le massaie di Lussinpiccolo apprezzavano

i prodotti e intessevano con le coltivatrici un rapporto di fiducia e di cordialità.

Poi c'erano gli studenti che ogni giorno in bicicletta o pedibus calcantibus raggiungevano Lussinpiccolo per frequentare l'Istituto Nautico. Coloro che arrivavano in bicicletta deponevano il loro mezzo nel cortile della signora Annetta che prestava volentieri il suo parcheggio.

Quando frequentavo la scuola media, in classe con me c'erano 6 compagni di Lussingrande: Gina Antoni è sempre stata la più brava della classe, Livia Caselli, Puppe Foramitti, Nora Tarabocchia. Due i maschi: il bravo e serio Lettich e il Gigetto Pagan sempre pronto a consolare con simpatia per un'interrogazione andata male.

Non c'erano confini tra Lussinpiccolo e Lussingrande. Alcune famiglie lussignane al pomeriggio della domenica per dare un tono di spasso al giorno di festa, partivano da Valdarche e percorrendo la stradina che costeggiava il mare, superata la villa Premuda e la Valle Oscura, raggiungevano la piazza di Lussingrande e sedevano al Caffè: il signore prendeva il bicchierino di vermouth, i bambini la barchetta di gelato, la signora la solita bibita al femminile cioè la passeretta.

E di dove era il bravo portiere della squadra degli studenti che parava con maestria il pallone nelle partite contro i Dopolavoristi?

Era lussingrandese e studiava al Nautico: di lui non ho mai saputo il nome perché era noto soltanto con il soprannome: "el Pippina". Forse perché aveva le orecchie un po' sventola ma lui non si offendeva perché era intelligente.

Attività della Comunità

Doretta Martinoli

Attività nel 2019

L'attività 2019 è stata descritta nei Fogli Lussino N° 59, 60 e 61.

L'assemblea generale si era svolta a Peschiera del Garda il 12 maggio per l'approvazione del bilancio 2018; nell'occasione sono stati proposti dei nomi da dare alle Comunità unite di Lussinpiccolo e Lussingrande: Comunità di Lussino Trieste - Italia o Comunità dei Lussini Trieste - Italia o Comunità di Lussino nel Mondo Trieste-Italia. Quest'ultima aveva ottenuto i maggiori consensi.

Nei mesi di luglio e di agosto sono state celebrate a Lussinpiccolo le S. Messe in italiano e il 20 luglio è stata organizzata la festa di Artatore nella casa di Renzo e Sergio Cosulich con i giochi e con la supervisione di Doretta Martinoli.

A novembre si è conclusa la VII edizione della Borsa di Studio Giuseppe Favriani con la consegna della Borsa ai dottori Caterina Gabrielli e Davide Belli. Di seguito è stato pubblicato il nuovo bando di concorso per gli anni 2020-2021.

È continuata anche la pubblicazione del bando di concorso per la Borsa di studio Fondazione Bracco-Comunità di Lussinpiccolo per il Progetto Diventerò.

A novembre si è svolta la consueta festa di San Martino a Trieste e a Genova.

Attività nel 2020

Anno di Covid, anno terribile anche per quanto riguarda le nostre attività.

A parte l'incontro del 17 gennaio, Sant'Antonio Abate, patrono di Lussingrande cui hanno partecipato pochissime persone, non abbiamo avuto altri incontri, neanche quello "storico" di Peschiera. Pure a Genova si è festeggiato Sant'Antonio Abate, ma nulla si è potuto fare d'altro.

Avevamo già in programma di rinunciare al convegno di Peschiera per la scarsità di adesioni e in seguito a questa triste constatazione, abbiamo deciso di trasferire a Trieste la nostra tradizionale assemblea primaverile. La pandemia ce lo ha impedito ma ora a ottobre abbiamo potuto farla. L'assemblea è importante per l'approvazione del nuovo statuto che, tra l'altro, sancisce l'unificazione delle Comunità dei due Lussini.

Comunque a marzo 2020 è stato realizzato un direttivo virtuale. Sul **Foglio Lussino 62** è stato pubblicato il bilancio 2019 con la relazione mentre è saltata l'assemblea

generale di Trieste del 10 maggio prevista allo Yacht Club Adriaco con la presentazione del libro di Andrea Segre: "Il metodo Spreco Zero".

La borsa di studio Fondazione Bracco-Comunità di Lussinpiccolo per il Progetto Diventerò è stata assegnata alla dr Michela Trevisan per la tesi di laurea magistrale all'Università di Padova: **Progetto LUSSINROCK, Mappatura del patrimonio in pietra a secco dell'isola di Lussino.**

Il 16 giugno la prof. Renata Fanin Favriani ha consegnato la Borsa di studio a **Martina Peinkhofer.**

Il 30 luglio Alessandro Giadrossi ha presentato il libro: **Cherso e Lussino. Le isole della Bora: escursioni, storie e natura nell'arcipelago delle Absirtidi.**

Dal 25 luglio a fine agosto sono state effettuate le **S. Messe in italiano nel Duomo di Lussinpiccolo.**

A fine ottobre è prevista la pubblicazione del **Foglio Lussino 63** con lo statuto e il calendario.

Non abbiamo potuto fare nemmeno l'allegria festa dell'estate in Artatore.

A parte il tempo molto bello che ha permesso di fare stupendi bagni in un mare particolarmente limpido, trasparente, alcuni fortunati hanno assistito all'avventura di un povero branco di sardine che, attaccate dal cielo e dagli abissi di Zabodaski, saltavano fuori dall'acqua formando un nuvolo molto grande e compatto!

Uno stormo di gabbiani volava basso per catturarle ma "qualcuno" le minacciava anche dal mare: era un tonno di almeno duecento chili, tonno pinna gialla, che non si vede molto di frequente; fece un salto spettacolare fuori dall'acqua mostrando tutta la sua potenza e bellezza! Grande emozione che Lussino ci ha offerto ma... povere sardine!!!

Altra emozione la fortunata pesca della famiglia Bordon (discendenti Suttora e Straulino) di un pesce Serra di quattro chili che a Crivizza aveva in quel momento la sua tana (ce n'erano parecchi): ha deliziato il palato di almeno dieci persone. Penso sia un pesce "foresto" perché non l'avevo mai sentito nominare prima. Forse, con il riscaldamento globale, è arrivato dai mari più caldi!

Auguri a tutti di buona salute e a presto risentirci confidando in tempi migliori.

Il prossimo appuntamento: domenica 17 gennaio 2021 festeggeremo i Patroni di Lussinpiccolo e di Lussingrande.

Disordine nel mettere..... ordine!!!

Doretta Martinoli

Facendo ordine tra le tante carte che riguardano Lussino, ho trovato un quaderno di mia sorella Mariangela in cui sono annotate notizie sparse che riguardano fatti, parentele, aneddoti che non hanno un nesso tra loro e che, penso, possano incuriosire! Io le trascrivo così come le ho trovate, prive di un senso logico.

Uno scritto di Bacchelli da "Le acque del Quarnero"

... e vorrei che la pace e la bellezza della baia di Cigale e delle sue pinete odorose di resine dorate e argute di calde cicale; che la gentilezza di Lussino garbatissima sede di eccellenti carpentieri e patria di celebrati armatori; vorrei che tali pace e bellezza fossero assai meno luminose e soavi, perché il ricordo pungerebbe meno aspramente.

Anonimi

Le foglie cadono, le stagioni passano, solo il ricordo è eterno. Davanti a questo mare che tu amavi sognare, conserva i nostri ricordi che non possono morire.

Il ricordo dei giorni belli attenua il dolore.

Alcune date

La chiesetta di Sant'Antonio fu costruita nel 1846

La lanterna della Madonna fu costruita nel 1866. La scalinata dal mare alla chiesa nel 1869. La lapide vicino alla chiesa ricorda il bambino Max Sambo trascinato in mare dallo scirocco nel 1904. Da questo tragico avvenimento derivò una storiella che non voleva essere irrispettosa ma rimarcare la "parsimonia" dei lussignani! Una mamma con il bambino in braccio andò alla Madonna per salutare, come era tradizione, il marito che partiva per un lunghissimo imbarco. Una grandissima onda di scirocco la investì e le portò via il bambino. Tragedia... pianti e preghiere rivolte al Padre Eterno che si commosse e con un'altra onda le restituì il bambino. La madre lo guardò felice e incredula e con gli occhi rivolti al cielo disse: "E le papuzzette?".

La flotta lussignana raggiunse il massimo sviluppo nel 1869.

Il 13 maggio del 1875 fu varato il veliero *Imperatrice Elisabetta*. Nel primo anniversario venne eretto un monumento nel cantiere dedicato a Francesco Giuseppe con la scritta, tra l'altro "fondazione del cantiere 1850".

Il Baron Gautsch fu affondato il 14 agosto 1914

Il monumento ai Caduti davanti l'albergo Italia fu inaugurato il 4 novembre 1921

Viaggio inaugurale della Saturnia il 21 settembre 1927 al comando di Roberto Stuparich

Sulla balaustra dell'interno della Madonna l'epigrafe "Alla Santissima Annunziata, i suoi figli lontani" 1928.

Notizie

L'archivio della chiesa di Ossero si trova presso il vescovado di Veglia. Tutti i libri della chiesa di Lussino si trovano nell'archivio di Fiume. Fino alla fine del '700 i libri battesimali erano scritti in glagolitico?, salvo un'interruzione nel '600 di un prete Suttora. Visti a Fiume da Mariangela i libri battesimali dal 1748 tutti in italiano.

Nel 1806 fu proclamata l'indipendenza di Lussingrande e Lussinpiccolo dal comune di Ossero e l'istituzione di un consiglio comunale con a capo un podestà per le due cittadine. Poco dopo, nello stesso anno, il governo decretò che avessero amministrazione separata. Il primo podestà di Lussingrande fu il Cap. Simon Budinich (1744-1815).

Nel 1803 il parroco Fedrigo, in accordo col Vescovo di Ossero, sostituì la liturgia glagolitica con quella latina. Nello stesso anno fu istituita, per iniziativa del Vescovo Raccamarich, la prima scuola popolare a Lussingrande che fu italiana.

Nel 1812 il governo francese ordinò la costruzione della nuova strada fra i due Lussini, a spese del Comune.

1808, in seguito alla vittoria di Napoleone a Wagram e alla pace di Schoenbrunn, l'isola di Lussino cessò di far parte del Regno d'Italia e entrava nelle Province Illiriche.

1813 dopo la disfatta in Russia, a Fiume si costituiva un governo austroungarico.

I primi "ferai" furono installati in piazza a Lussino nel 1871. Dalle "Annotazioni quotidiane" del Cap. Antonio D. Vidulich che nel 1871 scriveva "Lussino- ottobre- giovedì 26- burin nuvolà - in piazza, fanali" "Martedì 31 levante nuvolà - calma - accesi i fanali in piazza".

La Trattoria al Cervo d'oro chiudeva la piazza e nel 1912 per costruire la strada nova, fu abbattuta. La proprietaria era Caterina Picinich detta Catuza contrabbandiera.

Il 13 settembre 1882, inaugurato il cenotafio alla base del campanile, in memoria dei fratelli don Giovanni e don Stefano Vidulich e del Dott. Bernardo Capponi, il giornale L'Istria del 23 settembre ne dava un'ampia e particolareggiata relazione riportando integralmente il discorso fatto dal Dott. Nicolich"... .. l'autore della storia dei Lussini Dott. Matteo Nicolich parlò poscia da par suo commovendo tutto l'uditorio..." Il discorso finiva con queste parole: "Dalla morte dei tre antesignani è trascorso più di mezzo secolo. Possano le loro virtù servire di esempio e di emulazione a noi tutti ed essere di sprone e di guida al bene operare e all'amor patrio."

A Don Stefano Vidulich

Morto l'8 febbraio 1836, parroco decano, consigliere, professore di nautica, ispettore, socio dell'Accademia del-

le Scienze di Padova ed agli indefessi suoi due compagni Abate Don Giovanni Vidulich e Bernardo Dott. Capponi, medico, che pieni d'amore per questa terra, istituendo gratuite scuole normali, ginnasiali e nautiche e colla voce e coll'esempio spronando ai commerci e alla navigazione lontana, a floridezza la condussero i parrocchiani e gli alunni per conservare ai posteri delle doti loro, delle virtù memoria, questo segno posero.

E per chiudere

Una storiella che sicuramente tutti conoscono: Due fratelli Hreglich navigavano insieme, erano un po' burberi e di poche parole. Dopo mesi di navigazione, arrivati in porto, quello a poppa disse: "Fondo all'ancora!" E l'altro rispose: "Maledette le ciacole!"

Sergio Anselmi: Storie di Adriatico

*Un viaggio nel tempo fra le due sponde
in compagnia di personaggi immaginari, ma non troppo.*

Giusy Criscione

Sergio Anselmi è ricordato soprattutto come storico economico e dell'agricoltura per i suoi studi sulla mezzadria e per la profonda conoscenza del territorio delle Marche, regione dove era nato: più precisamente a Senigallia. Professore di storia economica all'Università di Urbino e di Ancona fu anche direttore del centro di Studi storici dell'Ateneo Statale della Repubblica di San Marino. Socialista convinto dedicò un periodo della sua vita alla politica attiva.

Amico di Fernand Braudel¹, ha contribuito in maniera determinante alla moderna conoscenza storica delle Marche, dell'Adriatico e della Dalmazia pubblicando un numero considerevole di saggi, oltre 270 lavori e ricerche con le riviste "Quaderni storici"² e "Proposte e ricerche". Curò il volume: *Marche della "storia delle regioni"* di Einaudi nel 1987.

Così scrive di lui Ercole Sori³ in un ritratto che fece dopo la sua morte: «Intellettuale nobile, molti i profili che

si succedono e si sovrappongono: studente inquieto negli anni della guerra, interprete presso le truppe alleate⁴, militante socialista, giornalista, docente di storia e filosofia, amministratore comunale e assessore alla cultura, professore universitario, animatore dell'associazionismo di base, promotore di musei, riviste storiche e centri di ricerche.»⁵

Anselmi era anche un grande cultore dell'Adriatico⁶ e i racconti *Storie di Adriatico* (1996) *Ultime storie di Adriatico*, (1997) *Mercanti, corsari, disperati e streghe* (2000) e in parte anche *Perfido Ottocento*, (2002)⁷ lo testimoniano. I Quattro libretti editi tutti dal Mulino, permisero al grande pubblico di apprezzare l'Anselmi scrittore. La sua conoscenza del territorio, era nata in parte dalla passione di andare per mare, aveva una barca a vela, *Irene*, di cui, a detta del figlio, era orgogliosissimo... e con essa attraversava l'Adriatico, spingendosi spesso sulle coste dalmate.

1 «L'opera di Fernand Braudel la lessi molto presto, mi entusiasmo e fui felice che essa avesse come implicito riferimento la linea -guida della *longue durée*, da noi tradotta e pubblicata sul primo fascicolo della rivista "Quaderni storici delle Marche". Potrei aggiungere che mi influenzò in maniera determinante. Poi quando conobbi l'uomo si instaurò tra noi un'amicizia che è durata fino alla sua morte». in Sergio Anselmi, *Conversazioni sulla storia*, a cura di V.Conti Affinità Elettive Edizioni, Ancona 2003, p.6

2 Anselmi creò insieme a Alberto Caracciolo i *quaderni storici delle Marche*, sulla falsa riga degli *Annales* di Braudel.

3 Ercole Sori, professore di Storia economica alla Facoltà di Economia di Ancona e prosecutore della rivista "Proposte e

Ricerche" fondata dallo stesso Anselmi.

4 Partigiano e traduttore per le truppe inglesi

5 Ercole Sori, *Sergio Anselmi, storico dell'economia, delle Marche, dell'Adriatico* in «Storia e problemi contemporanei» a.34 settembre 2003 p.1

6 Appassionato di marineria, creò l'*Associazione amici del molo* per conservare le tradizioni della pesca di Senigallia e delle Marche in genere. Era profondo conoscitore dei termini marineschi, dei differenti tipi di pesca: scrisse a tale proposito un manuale per la pesca dei cannolicchi, una sorta di trattatello scientifico pieno di minuziosi dettagli.

7 scritto un anno prima della morte.

L'amore per quel mare⁸ fu incrementato anche dall'amicizia con lo scrittore e accademico Predrag Matvejević⁹.

Matvejević, ad un anno dalla morte ricordò l'amico in un discorso pubblico dove parlò in particolare del Mar Mediterraneo¹⁰ riferendosi ad uno studio commissionato da Prodi all'interno della Comunità Europea, studio il cui scopo era quello di cercare una soluzione comune per il mar Mediterraneo.¹¹

Nell'intervista ad Anselmi, *Conversazioni sulla storia*¹², traspaiono nello storico di Senigallia, alcune divergenze rispetto al pensiero di Matvejević, proprio a proposito della sua definizione dell'Adriatico, ritenuta dal marchigiano più letteraria che scientificamente fondata in quanto «Il mare non è mai così intimo nel suo modo di essere anche quando altro non è che uno stretto *sinus*, un golfo, come scrissero e pretesero per ragioni politiche i veneziani.»¹³ E più avanti: «la sua intimità sembra quella poeticamente affettiva, ma tanti elementi si scontrano e entrano in contraddizione l'uno con l'altro [...] è difficile vivere l'intimità del mare anche quando presenta caratteri apparentemente omogenei che oggi diamo per scontati e veri. L'Adriatico ha una storia lunghissima dal tempo nel quale i fenici vi entrarono, a quello nel quale gli austriaci di fatto controllavano l'intero litorale dell'una e dell'altra costa, ma includendo la presenza di tante culture vi crearono una consistente integrazione. Tuttavia, al di là di essa, non c'è stata una continuità culturale che potesse consentire a tutti di crescere all'interno di comuni profonde abitudini, costumi, religioni»¹⁴

Ad Anselmi interessa la micro storia come d'altra parte a molti colleghi degli "Annales" a cui lui si ispira e che l'hanno così fortemente influenzato.¹⁵ «Più in generale la

8 Antonio Di Vittorio, Sergio Anselmi, Paola Pierucci, *Ragusa (Dubrovnik) una repubblica adriatica. Saggi di Storia economica e finanziaria*, Cisalpino, Milano 1994. Sergio Anselmi, *Pirati e corsari in Adriatico*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, Milano 1999.

9 Predrag Matvejević scrittore e accademico iugoslavo, naturalizzato italiano, è stato docente di letteratura alle università Zagabria di Parigi, e Roma, conosciuto soprattutto per il suo *Breviario Mediterraneo*, pubblicato nel 1987.

10 ricordiamo la teoria di Matvejević che nel suo *Breviario Mediterraneo* denominò il mare Adriatico, *mare dell'intimità* in contrapposizione al Pacifico, *mare delle lontananze*.

11 Nella pubblicazione: *Alternative mediterranee*, frutto di tale studio, elaborato da un gruppo di saggi, dei dieci faceva parte anche Umberto Eco, emersero le criticità della situazione attuale nel quale versa il Mediterraneo, soprattutto le diversità del presente, dovute alle guerre, agli interessi economici che non rispecchiano più la situazione del passato dove invece c'era una sorta di *koinè* nonostante le differenze, e si poteva parlare di storia e cultura condivisa.

12 Sergio Anselmi, *Conversazioni sulla storia*, a cura di V.Conti, op.cit.

13 Sergio Anselmi, *Conversazione sulla storia*, cit.p.7

14 *ibidem* p. 8

15 In Italia ricordiamo Carlo Ginzburg e il suo *Formaggio coi vermi*, storia del fornaio Menocchio, e il suo universo culturale, vissuto nel XVI secolo e mandato al rogo, dopo due processi. Così come Ginzburg anche Anselmi attraverso gli atti processuali, documenti di archivio, ricostruisce su uno sfondo storico rigoroso, le vicissitudini

storiografia italiana ha ricevuto un contributo decisivo in almeno due temi intensamente frequentati da Sergio Anselmi: il mondo rurale e mezzadrile; le relazioni tra le due sponde dell'Adriatico e tutto ciò che si è mosso su questo mare. Fernand Braudel conosceva bene Sergio e non lesinava lodi sia al suo modo di fare storia economica, sia alla sua scrittura piana e, al tempo stesso, elegante. Di quest'ultima dote Sergio, in anni recenti, ha approfittato, sperimentando con successo una contaminazione tra generi, lo storiografico e il letterario»¹⁶

Divenne scrittore di racconti in tarda età, a detta del figlio in seguito ad una depressione che lo portò, con un forte carico di pessimismo, a narrare e descrivere l'uomo con amarezza, mostrandolo come essere malvagio, egoista.

Le sue storie sono piene di ingiustizie umane e sociali, di crudeltà dettate dall'ignoranza, dal mancato rispetto, dalla sopraffazione. Sono racconti crudeli di personaggi segnati, vittime delle ingiustizie e della storia. Così come accade ad alcune figure femminili come Olga¹⁷, che strappata al suo ambiente, vi ritorna per ivi morire sola e incompresa, vessata da un padre despota che la considera sua esclusiva proprietà. Anche la bella Rosa rimane prigioniera della sua condizione sociale e deve rinunciare ad un rapporto con un uomo rispettabile che le vuole bene.

Un linguaggio colto e raffinato insieme alla ricerca di vocaboli giusti, testimoni di una profonda conoscenza di termini marinareschi e tecnici, impreziosiscono sempre il suo racconto.

Anselmi intesse le sue trame intorno al mare Adriatico che nel suo narrare diventa protagonista e attore con una sua identità. I personaggi per vicissitudine o fatalità sono spinti spesso da una parte all'altra della costa e trascinati, come una barca alla deriva, dal vento della storia. Soggetti preferiti sono i mercanti, le streghe, pirati, marinai, gente umile il cui destino è quasi sempre crudele. Nelle narrazioni si nota un rimpianto per una civiltà dell'Adriatico perduta dove convivevano popoli ed etnie diverse. Marchigiani, veneti, triestini, che si mescolano con slavi, armeni, ebrei, turchi, greci, ma anche caucasici e popolazioni del Mar Nero.

Partendo quindi dalla saggistica, studiando gli archivi e gli atti dei processi, il nostro arriva al racconto letterario quasi per necessità, è una sorta di liberazione. Racconta Anselmi nel saggio: "*Conversazioni con la storia*" sopra citato « Senza aver studiato le linee del traffico, le merci, i mercanti, le economie, le vicende politiche, non sarebbe

di personaggi minori, il loro dramma, la loro quotidianità.

16 Ercole Sori, *Sergio Anselmi, storico dell'economia, delle Marche, dell'Adriatico* in « Storia e problemi contemporanei », a.34, settembre 2003 pp 1-2.

17 Sergio Anselmi, *Ultime storie di Adriatico*, Il Mulino, Bologna, 1997, pp.43-52

possibile scrivere volumetti come *Storie di Adriatico*; *Ultime storie di Adriatico*; *Mercanti, corsari, disperati e streghe*. Questo perché gli argomenti trattati non avrebbero fondamento certo; invece qui da un lato esiste il fondamento scientifico, dall'altro c'è la libera interpretazione delle fonti primarie o secondarie che consente di far leggere un periodo attraverso la vicenda di un personaggio minore, di quelli che in genere non lasciano tracce negli archivi.»¹⁸

Il primo libro *Storie di Adriatico* edito dal Mulino, ebbe tanto successo che l'editore gliene commissionò un altro e così furono pubblicati quattro volumetti.

Sono tredici racconti che si intrecciano intorno all'Adriatico, ai paesi e territori che ivi si affacciano. Si svolgono in un arco temporale che va dal XIV secolo all'inizio del XX secolo. I protagonisti uomini e donne sono di diverse nazionalità condizioni sociali, dal signore al pover'uomo. Così c'è la povera Rosa: «[...] figlia di Cecchino Marisello, povera donna d'anni trentuno, del porto di Fano, moglie disperata dello schiavo Raffaele Spadoni e madre di doi figliolini presi da turchi e nuora di Domenico, anch'esso portato in prigione in Barbaria, prostrata al lembo della sacra porpora santamente ornata dalla benevolenza vostra illustrissima, adimandando la grazia d'applicare ad uno de' miei poveri figliolini li denari già destinati, secondo quanto si è saputo, al riscatto di Bernardo Natalino, passato a miglior vita e già notato alla vostra clemenza»¹⁹

Ma c'è anche l'ebreo di Trieste che apre il suo primo banco dei pegni nel 1468: «Il banco appartenente a Salomone Chaim e a Isaac Camborino, arrivati da Trieste, divenne assai presto un buon punto di riferimento per tutta la valle del Sizzano: vi si parlava poco, non si contrattava, le scritture erano chiare, oneste le stime, pronte le restituzioni. Né i due prestatori mancavano di fare elemosine ai più bisognosi. A loro spese facevano ardere le fiaccole, al tempo della loro Pasqua distribuivano un pane azzimo a chi lo volesse.»²⁰

Ultime storie di Adriatico, tredici storie come il precedente, ne è la continuazione anche da un punto di vista temporale, inizia infatti là dove terminava il primo, coprendo l'intero secolo del Novecento. Anche qui si parla di personaggi anonimi di estrazioni sociali diverse. C'è nell'autore quasi un divertimento, ma anche una forte dose di pessimismo nel raccontare le traversie di questi esseri che o per sventura o per caso fortuito si trovano sempre in situazioni di pericolo come il sabotaggio di una nave o un gruppo di pescatori disperso da un fortunale. Ciò che colpisce in questi racconti è la precisione nel descrivere i luoghi, le situazioni calate perfettamente nel contesto storico e geografico in cui tutto

l'Adriatico ne è interessato come in *Djurdjica*²¹: «nata in una famiglia di ascendenze varie a Merković, l'antica Naron, piccolo porto fluviale sul fiume Neretva, di fronte a Dračevo, là dove comincia la Bosnia-Herzegovina, Djurdjica era cresciuta con la guerra, che nel 1941 la colse quattordicenne quando gli italiani presero facilmente le bocche di Narenta e con esse l'intero territorio costiero della Dalmazia. Quelle terre basse e fertili, ove fiume e mare si incontrano, dando luogo a un composito bel paesaggio di vallicole, stagni, canali, golfi. [...] Un luogo basso e umido con piccoli acclivi dai quali è facile vedere la corona di isole e penisole che quasi proteggono la depressione creata dal gran fiume. Sabbioncello, Curzola, Lesina e Lissa, più correntemente chiamate (seguono i nomi croati)²², con i loro scogli, costituiscono i limiti di un quasi mare che anche oggi fa pensare a una territorialità tipica perché riconoscibile, posta tra lingue e culture diverse che quasi entrano le une nelle altre. Un fenomeno diffuso negli anfratti plurietnici dell'Adriatico»²³

Vorremo finire il nostro intervento con un'altra descrizione della popolazione di Cattaro e delle differenze tra i mestieri che ci dà l'Anselmi in: *Le tre sorelle cattarine* in cui si narra una vicenda tragica relativa ad una casa *snella e alta detta delle tre sorelle* e [...] in cui si racconta di una bella casa dalle finestre murate. È la storia di tre sorelle innamorate di un capitano che va per mare e che con il suo veliero passa sempre davanti alla dimora delle tre fanciulle. Egli promette di sposare colei che lo aspetterà più a lungo, ma con il passare del tempo il capitano non decide mai. Dopo anni muoiono a poco a poco tutte e tre e ad ogni dipartita viene murata la stanza della defunta. Al capitano, una volta tornato, non resta altro che far tagliare una grossa edera che nella sua assenza era cresciuta davanti alla casa, per poter vedere, passando con la sua nave, le tre finestre murate.

Ecco il suo racconto: «Gli uomini vivevano tra acqua e terra, navigando e coltivando uve, frutti e ortaggi nelle cortinelle chiuse con pietre negli spazi strappati alla montagna, più spesso rocciosa che ferace. IL mare, era tuttavia nel cuore di tutti i rivieraschi e per le storie che si tramandavano, ingigantite da nonni e padri, figli e nipoti, era come il latte succhiato dalle madri. [...] I capitani dei velieri, però, come le loro ciurme, non potevano svolgere al momento giusto i lavori della terra e così si crearono due ceti: quello della gente di mare che andava vestito di blu, alla marinara, appunto, e quello dei pescatori-contadini, impegnati a sfangare le loro modeste giornate tra le reti da imbocco, la vignetta, un servizio e l'orto»²⁴

21 Sergio Anselmi, *Ultime Storie di Adriatico*, cit. pp.129-138

22 Pelješac, Korčula, Hvar, Vis,

23 Sergio Anselmi, *Ultime storie di Adriatico*, cit.p.129

24 Sergio Anselmi, *Storie di Adriatico*, cit. p. 114

18 Sergio Anselmi, *Conversazioni sulla storia*, cit. p.16

19 Sergio Anselmi, *Storie di Adriatico*, Il Mulino, Bologna 1996,p.106

20 ibidem.p.84

Verze e calamari

Valori nutrizionali della pietanza (della tradizione) lussignana

Lucia Martinoli Rostirolla

Nell'intento di mantenere vive le tradizioni 'lussignane', nella mia famiglia, la cena della vigilia di Natale comprendeva sempre le 'verze coi calamari' (in dialetto *verze n apo frih o verze napofrik*).

Ricordo questa consuetudine fin dall'infanzia e, rammentando il gradimento della pietanza da parte di tutti i familiari, cerco di mantenerla a favore anche di amici sempre sorpresi e meravigliati di questa vivanda.

Mia madre, Luisella Budini, aveva appreso la ricetta da sua suocera Chetti Martinoli, conservandola anche per affezione e amore 'lussignani'. Nella preparazione vi dedicava molta cura e attenzione a cominciare dalla scelta dei prodotti, per esempio: le verze piccole e compatte, i calamari pescati qualche giorno prima, le patate di un dato peso!

Nelle ricette riportate da mia sorella Adriana ("Foglio Lussino", N°45, p. 32), nella maggior parte dei casi le quantità degli ingredienti non sono ben definite; probabilmente ogni famiglia seguiva una propria ricetta. Anche a casa si aprivano sempre vivaci e divertenti discussioni riguardo le quantità appropriate e la consistenza! Emergono quindi le difficoltà nel cercare di valutare gli apporti quantitativi e qualitativi dei nutrienti in questo piatto.

Alcuni aspetti nutrizionali meritano di essere evidenziati: in base alle porzioni standard nell'alimentazione italiana <http://www.alimentazione.it/tabelle-nutrizionali> si considerano per una persona: 150 g di calamari, 200 g di verze, 200 g di patate, 10 g di olio con un apporto energetico di circa 400 Kcal delle quali 25-27% rappresentate da proteine, 30% da lipidi e 45-47% da carboidrati.

Nei calamari le proteine, come in tutti i prodotti della pesca, sono di elevato valore biologico. I calamari sono un'ottima fonte di vitamine (B1, B2 e niacina) e di minerali (soprattutto per quanto riguarda calcio, fosforo, sodio, potassio, rame e zinco). Il basso contenuto lipidico e la presenza di acidi grassi altamente insaturi della serie n-3 quali l'acido eicosapentaenoico (EPA) e docosaesaenoico (DHA) svolgono importanti funzioni nella prevenzione dell'aterosclerosi.

Il valore nutritivo delle verze è legato ai componenti biodinamici quali i minerali e le vitamine. Sono presenti anche fibre vegetali non utilizzabili ai fini nutritivi, ma molto importanti nello stimolare la peristalsi intestinale e quindi fondamentali per il buon funzionamento dell'apparato digerente.

Dal punto di vista nutrizionale, nelle patate il costituente energetico principale è rappresentato dall'amido; la quantità delle proteine è modesta, ma di buona qualità e quella dei lipidi è trascurabile.

L'olio extra vergine di oliva è considerato un prodotto alimentare di elevata qualità per la sua composizione chimica. Infatti, la presenza di una percentuale ottimale di acidi grassi saturi, monoinsaturi e polinsaturi è una caratteristica dell'olio di oliva. Contiene anche la vitamina E che, insieme ai polifenoli, svolge una notevole attività antiossidante. È in grado anche di migliorare l'appetibilità e la digeribilità di questo 'piatto'.

In conclusione, grazie alla presenza di ingredienti semplici e naturali le verze e calamari raggiungono una particolare fragranza gradita 'alla gente di mare'!



Le verze e calamari di Adriana Martinoli



Brassica oleracea varietà sabauda



Loligo vulgaris (Lamarck 1798)

Eventi felici

Sebastiano Maffettone "Martinoli"

Il 23 marzo 2020 è nato a Roma **Sebastiano Maffettone** nipote di Adriana Martinoli. La Comunità di Lussinpiccolo partecipa con gioia alla nascita del nipotino di Adriana e festeggia questo lieto evento.



I genitori Pietro e Beatrice con Margherita e Sebastiano



Gli sposi con i fratelli Ballarin e i cugini Pietro e Anna Salvatori, figli di Maria Ballarin



Lussingrande

Nozze Ballarin Sanmartin

Il giorno 10 luglio 2020, in Aprilia (Roma) nella chiesa dello Spirito Santo, si sono uniti in matrimonio il dottor Giovanni Ballarin e la dottoressa Flavia Sanmartin.

Si allarga così la famiglia lussingrade trapiantata a Roma, poichè lo sposo è figlio di Antonio Ballarin, Presidente di Federesuli e di Lorie Simicich, lussingnani doc, anche se nati altrove.

Agli sposi gli auguri per una lunga e serena vita insieme.



Gli sposi con i genitori Antonio e Lorie Ballarin e i fratelli Marco e Caterina

Sofia Martinoli

Il 23 luglio 2020 **Sofia Martinoli**, figlia di Carlo Martinoli e di Simona Giovagnorio, ha brillantemente conseguito la Laurea Magistrale in Business Management (Dipartimento Management delle Imprese), con 110 e lode, presso la Facoltà di Economia alla Sapienza Università di Roma con una tesi dal titolo "Social entrepreneurship: evaluation of frameworks to represent core values and social impact". Attraverso l'analisi del concetto di imprenditorialità sociale e la rappresentazione del suo funzionamento l'argomento è stato collegato ai *Sustainable Development Goals* delle Nazioni Unite.

Sofia ha anche studiato un anno a Monaco di Baviera presso la Technische Universität München (TUM) partecipando al progetto Europeo *Erasmus*. Ha inoltre svolto attività lavorativa presso una nota Società di Assicurazioni.



Sofia Martinoli



Carlo, Sofia e Simona Martinoli

Lea Martinoli

Negli anni precedenti...

Nel dicembre 2013 **Lea Martinoli**, sorella maggiore di Sofia, si è laureata brillantemente alla Facoltà di Studi Orientali della Sapienza Università di Roma con 110 e lode discutendo una tesi in relazioni internazionali del mondo arabo.

Piccola curiosità: i suoi genitori, Carlo e Simona, hanno dato alla loro prima figlia il nome della nonna lussiniana che era appunto Lea Ragusin Budini.



Carlo, Simona, Lea, Sofia Martinoli



Lea Martinoli

Giovanna Jerolimić e Franjo Toić sposi

Il 3 ottobre scorso Giovanna Jerolimić, nipote di Anna Maria Chalvien Saganić e di Marino Saganić, e Franjo Toić di Cherso-Loznati, sono convolati a nozze nel Duomo di Lussinpiccolo.

Ad accompagnare la sposa all'altare sono stati entrambi i genitori. Parenti e amici hanno affettuosamente festeggiato gli sposi prima e dopo la cerimonia. Giovanna e Franjo hanno scelto Orlec come paese di residenza, a mezza strada tra Cherso e Lussinpiccolo.

Agli sposi e alle loro famiglie le più sentite felicitazioni e gli auguri affettuosi di tutta la nostra Comunità.



Giovanna con i nonni Marino e Anna Maria Saganić



Borsa di studio Giuseppe Favrini 2020-2021

Renata Fanin Favrini

L'assegnazione per gli anni 2020 e 2021 della borsa di studio intitolata a Giuseppe Favrini, giunta già all'ottava edizione, è partita in sordina a causa dell'isolamento cui tutti siamo stati costretti per il malaugurato virus. Non si è potuto quindi dare pubblicamente notizia alla Comunità durante la riunione di marzo, né presentare la vincitrice. Anche l'assemblea generale prevista nel mese di maggio è stata annullata.

Non appena abbiamo avuto la possibilità è stata fatta una piccola riunione casalinga il 16 giugno e, alla presenza di pochissime persone abbiamo consegnato la prima rata della borsa di studio alla signorina Martina Peinkhofer studentessa di medicina e chirurgia al IV anno di studi all'Università di Trieste, vincitrice naturalmente per l'ottimo profitto.

Martina è nipote di Bianca Maria Suttora Peinkhofer, di antica famiglia lussignana e assidua sostenitrice della Comunità.

La seconda rata della borsa di studio speriamo di poterla consegnare durante la riunione di novembre, per San Martino, se e secondo le possibilità che ci saranno date.



Martina Peinkhofer

Mi chiamo Martina Peinkhofer e sono figlia di Lorenzo, primogenito di Biancamaria Suttora e Antonio Peinkhofer.

Ho 24 anni e sono iscritta alla facoltà di Medicina e Chirurgia all'Università di Trieste, dove sto attualmente frequentando il quinto e penultimo anno.

Quello per diventare un medico è un percorso lungo e a tratti faticoso, e oltre al tempo da dedicare allo studio teorico richiede un impegno organizzativo notevole per stare al

passo seguendo le lezioni, frequentando i reparti e preparandosi per gli esami. Ciò nonostante, non nego di avere passato questi anni volentieri e con soddisfazione, avendo avuto questo desiderio fin da ragazzina, e sono riuscita a rimanere sempre in pari con gli esami, ritagliandomi anche un po' di tempo per qualche lavoretto e un po' di vita sociale.

Negli ultimi tempi ho iniziato la preparazione della mia Tesi di Laurea, nella quale svolgerò un'analisi su alcuni giochi elettronici che sono stati progettati appositamente per aiutare i bambini sofferenti di diabete nell'apprendimento della gestione della loro malattia. Il mio desiderio è sempre stato quello di diventare una neonatologa o una pediatra, per cui sono molto contenta di poter frequentare il reparto di pediatria per lo svolgimento della Tesi, e spero in futuro di poter intraprendere questa specializzazione a Trieste o in qualche altra città italiana.

La nonna Biancamaria è una lussignana purosangue, e ricorda sempre la sua mamma Maria Straulino e il papà Victor Suttora. Il nonno Victor, dopo la frequentazione del famoso Istituto Nautico di Lussinpiccolo, ha navigato per anni al comando delle navi del Lloyd triestino; Maria Straulino, dopo gli anni di scuola a Lussino proseguì lo studio del pianoforte al conservatorio di Napoli.

Tra i figli della numerosa famiglia Straulino va ricordato anche il cugino Agostino Straulino, il nostro famoso campione di vela.

Dopo le tragiche vicende della guerra le famiglie Suttora e Straulino con l'esodo, del quale vanno ricordate le traversie, lasciando tutto, si sono trasferite in Italia: da allora la nostra famiglia risiede a Trieste.



Martina Peinkhofer con Matteo Colombo



Da sinistra Biancamaria Suttora Peinkhofer, Matteo Colombo, Martina Peinkhofer, Maura Lonzari, Doretta Martinoli, Licia Giadrossi, Renata Favriani

Foto Rita Cramer Giovannini e Licia Giadrossi



Rita Cramer Giovannini



Maura Lonzari, Doretta Martinoli e Renata Favriani

I Malabota, Malabotich, Malabotta

Giovanni "Giangi" Malabotta

Cherso

I Malabota erano trabaccolanti della zona di Rimini e alla fine del XV secolo, uno di essi, paron di un *pielago*, diretto verso la costa orientale dell'Adriatico, naufragò presso l'isola di Cherso, sullo scoglio di Zaglava. Unico superstite si rifugiò a Cherso, dove formò famiglia e vi si stabilì.

Negli archivi di Rimini risulta manifesta l'esistenza di famiglie Malabota, che in seguito si estinsero.

Dai Libri dei Consigli, trascritti da Nicolò Lemessi nelle sue "Note Storiche Geografiche Artistiche di Cherso" ricorre sovente il cognome Malabota, poi nel tempo divenuto Malabotich.

I suoi membri appaiono nelle assemblee pubbliche di Cherso sul Banco dei Popolari anche se grazie alla loro intraprendenza, si erano arricchiti notevolmente, tanto da essere considerati "possidenti ed industrianti".

Furono amministratori per anni del Fontego delle Biade (fonticari), acquisirono proprietà immobiliari, una grande casa di famiglia presso lo squero vecchio, un vasto terreno in quel di Losnati che apparterrà alla famiglia fino al secolo scorso, chiesero e ottennero la possibilità di costruire delle calchiere per la produzione di calce.

Il 12 aprile 1787 Nicolò Malabotich presentò una supplica alla Magnifica Comunità per ottenere l'autorizzazione "di eriger due Tonere una nel sitto di vella Draga e l'altra nel sitto Derenzignef, ossia Zachegn".

Ottenne la totalità dei consensi.

Ossero e Lussingrande

Da un documento trovato nell'archivio di Mario Martinoli a Lucizza si legge:

"Messere Paron de Barca et Mercante de Pielj et Furmaj, sora comito Malabotich Zuane Filipo fu Luca, Anno N.S. 1560. Per una pestilenza portada di Turchi, passa da Ossero a Lossin Grandò." Dal registro dei Vescovi della Diocesi di Ossero. Vescovo A. Mantieri De Gonzaga (1560-1568).

Il fratello di Zuane, Luca Isepo Malabotich era provandiere sulle navi della Serenissima Repubblica di Venezia.

I Malabotich furono anche "stimadori di danni" e "stimadori delle mura". Nelle pubblicazioni del Lemessi sono molteplici gli accenni a membri della famiglia nel corso dei secoli XVI e XVII. Al finire del XVII secolo un ramo della famiglia si trasferì a Ossero dove, nel 1720, nacque Raimondo Simon Malabotich, detto Cattabriga.

Cherso

Datata 22 ottobre 1789, i fratelli Nicolò, Biasio e Zuanne Malabotich, ancora dimoranti a Cherso, ricevettero una comunicazione dal Consiglio che, se avessero versato nelle casse della Magnifica Comunità settecentocinquanta Ducati "essendo la famiglia fornita di sufficiente patrimonio", avrebbero ottenuto con una supplica "dalla Pubblica Clemenza la bramata licenza dal Trono di Sua Serenità, il titolo di Nobili Veneti".

Evidentemente i fratelli pensarono di astenersi dal versamento.

Ossero

Il mio trisavolo Raimondo (1793-1872) nacque a Ossero, studiò, seguendo le orme di famiglia, divenne commerciante colto e poeta. Conobbe Kandler, Burton e Luciani che si affidarono a lui per scoprire le antichità di Ossero.

Raimondo sposò Francesca "Checca" Petris, nobile di Plauno (1796-1876), sorella di Lorenzo, vescovo di Dollamare. Nel 1828 dopo l'epopea napoleonica e il conseguente passaggio dei Lussini sotto la dominazione austriaca, acquistò a un'asta pubblica l'edificio che per secoli era stata la dimora del Conte Capitano Veneto.

Trieste

Nel 1828 Ferdinando e la sorella Teresa Malabotich si spostarono da Cherso a Trieste.

Ferdinando, abile commerciante, si arricchì notevolmente e al suo decesso venne eretto un monumento funebre di notevole valore all'ingresso del cimitero monumentale di Trieste.

Teresa, sposata de Seppi, rimasta vedova, il 24 maggio 1886 devolvette al Comune di Cherso l'importo di 32.000 fiorini per la costruzione di una casa di ricovero, tutt'ora esistente. Al Consiglio di Cherso venne votata una delibera per l'erezione di un busto in marmo in onore della benefattrice.

Lussinpiccolo e Ossero

Giovanni (1819-1890) figlio di Raimondo e di Checca Petris nacque a Cherso ma in giovane età si trasferì a Lussinpiccolo dove si maritò con Rosa Hreglich (1834-1923). Fece costruire una grande casa in zona primo squero, sufficiente per i loro nove figli. Rosa Hreglich a 89 anni si tuffava ancora dal ponte della Cavanella di Ossero tra lo stupore dei rari villeggianti.



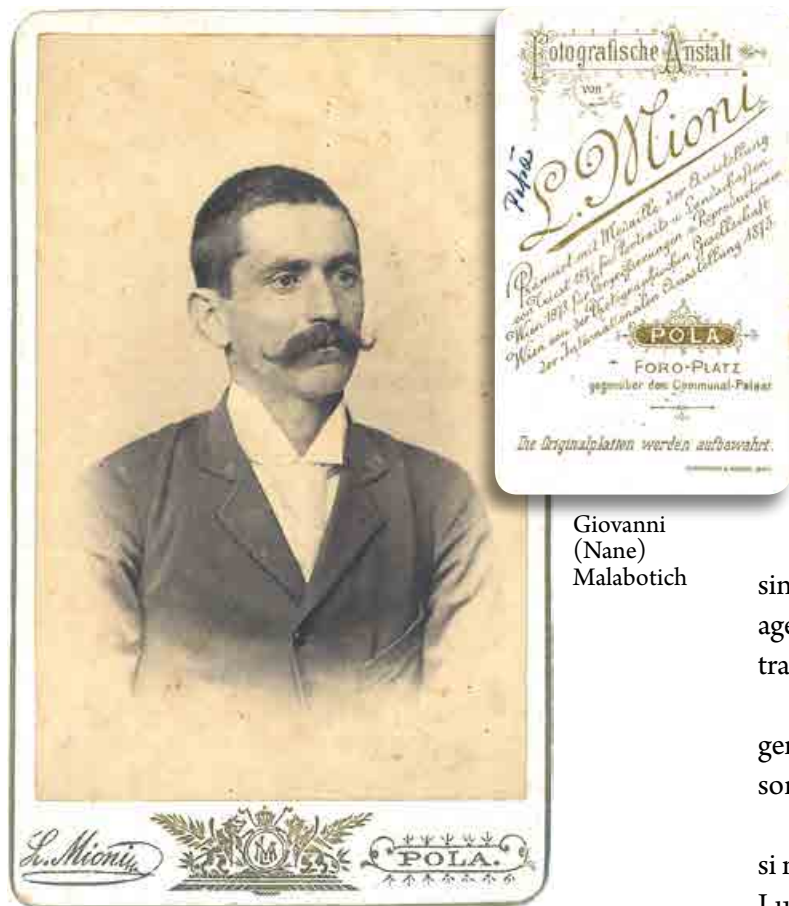
Rosa Hrelich sposata con Giovanni Malabotich e madre di 9 figli: a 90 anni si tuffava dal ponte della Cavanella di Ossero con stupore dei rari villeggianti

Il quarto di essi **Giovanni detto Nane (1864-1926)**, assolte le nautiche tra Trieste e Lussinpiccolo iniziò nel 1879 la carriera sul mare.

Il primo imbarco fu sullo schooner *Zebra*. Anni dopo, mentre era imbarcato sul bark *Costante* al comando di Celestino Malabotich, il 9 marzo 1886, il veliero venne investito da un forte fortunale e naufragò all'imbocco dei Dardanelli.



Nane invia una cartolina a Rosina, figlia di Celestino Malabotich



Giovanni
(Nane)
Malabotich

Salvo per miracolo, dopo un fortunoso rientro a Lussino, si dedicò al commercio, divenne ufficiale di Posta, agente delle Generali e dell'Austro-Americana e, come da tradizione, commerciante di erbe aromatiche.

Giovanni si stabilì a Ossero nella casa avita dove il 25 gennaio 1900 sposò **Giuditta Stuparich (1877-1973)**, sorella di Marco, Roberto e Iole.

Una delle sue sorelle, Francesca – Fanny (1852-1921) si maritò con Ottaviano Viviani (1850-1898), farmacista a Lussinpiccolo.



Nane Malabotich e Giuditta Stuparich con 3 dei 4 figli: Marzio, Raimondo e Corinna

Dallo stesso Reverendo fu solennemente batezzato il giovedì 31 ottobre 1901, nella chiesa di Osaro, fungevano da padrini zio Paolo Nicolich, zia Fanny Viviani. Assisterono alla cerimonia: Siora Nona Rosa (Hreglich), Siora Nona Clementina (Suttora), zia Elena, zia Cattina, zia Yole (Stuparich), zio Raimondo, zio Celeste, zio Marco (Stuparich), zio Nicoletto (Suttora), Augusto Cosulich di Callisto, Giovanni Tarabocchia i.r. capitano di porto di Lussinpiccolo, la mamma, el papà e molti curiosi e la levatrice Lucia Talatin nata Zetto. Vestito in abitini il 24.10.1901.”



Ottavio Viviani farmacista sposato con Francesca (Fanny) Malabotich

Il 5 luglio 1901 nacque **Giovanni, il primogenito** cui seguirono Mario, Raimondo e Corinna. Per il battesimo il Nane noleggiò un piroscampo per portare a Ossoero gli amici e gli ospiti da Lussingrande e da Lussinpiccolo per i festeggiamenti che durarono alcuni giorni.

Da un diario autografo del Nane trascrivo: “5 luglio 1901 alle 5.10 di mattina nacque il nostro primogenito Giovanni, Francesco, Paolo, Raimondo, e gli fu somministrata l’acqua battesimale il 10 luglio stesso dal M.R. Don Antonio Lusina.



Lussinpiccolo 1926
Clementina Suttora (figlia di Venceslao Suttora e Marietta Malabotich) sposata con Zanetto Stuparich e i suoi 4 figli Marco, Roberto, Giuditta e Yole



Nane Malabotich e Clementina Suttora-Stuparich con Roberto, Marco, Giuditta, Iole e nipoti

New York

Giovanni aveva iniziato le nautiche, quando nell'estate 1914 venne invitato dallo zio Roberto Stuparich, comandante della *Marta Washington*, a un viaggio sino a New York come cadetto.



Presidente Wilson

La *Martha Washington* che nel frattempo aveva cambiato nome, venne riconsegnata agli armatori appena nel 1922.

Lussino

Concluse le nautiche Giovanni Malabotich navigò quale ufficiale di coperta con l'Austro-Americana sulle navi considerate quasi di famiglia: *Saturnia* (primo comandante Roberto Stuparich), *Vulcania*, *Oceania*, *Neptunia*.

Nel 1928 su suggerimento dello zio Nicolò Malabotich, - già nel 1919 c'è uno scritto del cugino Bernardo Malabotich che invita la famiglia a ri-italianizzare il cognome - per patriottismo e per favorire il concorso a notaio del cugino Manlio, viste le leggi imperanti all'epoca, decisero che il cognome venisse restituito alla precedente forma italiana **Malabotta**.

Il 20 maggio 1937 **Giovanni sposò Ada Scarpa**, figlia di Guglielmo e di Estella Ragusin da Lussingrande, discendenti dalle più note famiglie locali: Botterini, Antoncich, Petrina, Pizzetti, Leva, Sopranich.

Si sposarono a Trieste nella chiesa di via del Ronco per non dover subire tutte le "ciacole" e maldicenze lussignane sul matrimonio tra un lussinpiccolese e una lussingrandese.

A Cherso visitarono un grande amico, Luigi Zadro, scomparso nei turbini della guerra, e poi per tre mesi percorsero le isole a cavallo e in barca, sullo yacht *Zebra* prestatogli dallo zio Roberto Stuparich, visitando parenti e amici nelle varie località.

Da loro sono nati tre figli Malabotta: Giovanni (Giangi – soprannome appiccicatomi nel 1942 a Ossero), Roberto e Paolo.

"SATURNIA" "VULCANIA"



Costante

Bark-clipper austriaco costruito a Lussinpiccolo nel 1865 nel cantiere di Nicolò Martinolich, di 594 tonnellate, lunghezza m. 44, larghezza m. 9 e 12 cm., altezza m. 5 e 86 cm. Iscritto nel 1868 alla Società di Mutua Assicurazione di Lussino con il numero 64.

Proprietari: Onorato Costante Hreglich e Giovanni Antonio Tarabocchia. Nel 1881 i carati del Tarabocchia sono divisi tra la vedova Mattea Zotti e le figlie Maria ed Irene in Ivancich, Antonia ed Emilia in Hreglich dette Favetinche.

L'8 marzo 1886 il *Costante* naufragava nello stretto dei Dardanelli. Ne era al comando il Capitano Celestino Costante Malabotich di Giovanni.

Quadro firmato Ivancovich

La generosa disponibilità del Comandante Roberto Stuparich

Maura Lonzari

Tutti i Lussignani sanno quanto sia difficile e faticosa la vita e il lavoro sul mare, il cui guadagno vale il doppio se paragonato a quello sulla terra, là dove non c'è bisogno di barcollare per muoversi e neppure si è costretti a tenersi su qualsiasi cima, pur di non cadere sulla tolda o, peggio, tra le umide pieghe di Poseidone.

Inoltre, l'immensa superficie marina, se adirata, prende il sopravvento su capitani e marinai, sui velieri e sui carichi, che, se non disposti con un ordinato criterio, naufragano e la famiglia, a terra, non ha più di che sopravvivere.

La mia bisnonna, Arcangela Franciscovich Bussanich, ben conosceva la dura legge del mare e, quando dovette inviare il carico più prezioso per un padre, le sue figliette, da Lussino in America, non esitò a contattare un suo coetaneo, Roberto Stuparich, nonno di Renzo e Sergio Cosulich, che negli anni '20/30 del '900 fu il Comandante dei transatlantici *Vulcania* e *Saturnia*, che facevano rotta su New York, dove le due ragazzine, orfane di madre, sarebbero dovute sbarcare.

Nessuno della famiglia delle due adolescenti aveva la possibilità di accompagnarle nella traversata oceanica e la mia bisnonna, sempre saggia e prudente, le affidò al comandante Roberto Stuparich, perché era certa del suo senso di responsabilità, una qualità comune a quasi tutti i Lussignani, abituati a vivere sempre nel timore di un nefasto naufragio.

Il Comandante accettò immediatamente e rassicurò la mia bisnonna, perché egli stesso si sarebbe occupato di controllare le due ragazzine, che, vestite di tutto punto e con la morte nel cuore, salparono da Lussino per l'America.



La bisnonna, Arcangela Franciscovich Bussanich con i nipoti Marino e Maura Lonzari

Le due figliole, Antonia e Carmen Franciscovich, viaggiarono, ovviamente, in III° classe e, quando le conobbi, molti decenni più tardi, raccontarono che il capitano Roberto Stuparich faceva loro visita ogni giorno per essere certo che a loro non mancasse nulla e godessero di buona salute. Talvolta le invitò anche a pranzo o a cena al suo tavolo. È sempre un grande onore essere ospiti a tavola del comandante e su quei meravigliosi transatlantici!

Una volta sbarcato a New York, il grande lupo di mare, forte del suo senso del dovere, accompagnò personalmente le due ragazzine dal padre. E così ebbe termine il suo oneroso incarico, a riprova che i Lussignani, difficilmente, lasciano qualcuno solo nel mare aperto e profondo...

Carmen e Antonia vissero tutta la loro vita a New York con il ricordo nostalgico della solidarietà di Lussino.

Oggi entrambe non ci sono più, ma Carmen ha lasciato una figlia Carol e uno stuolo di nipoti e pronipoti, a cui va l'augurio di essere sempre orgogliosi delle radici materne lussignane.



Bayside, New York, 1989
Carmen e Anthony Gherdol

Pandemia & Genealogia: i Cattich

Attilio Cattich

Mi chiamo Attilio Cattich, sono nato a Torino da padre lussignano e da madre chersina.

Fin da piccolo ho vissuto in una famiglia in cui tutti si rivolgevano a me parlando "in lingua" (italiano) mentre tra loro i miei genitori parlavano sempre in dialetto.

Con me non lo facevano per prevenire "problemi a scuola".

Non lo capivo bene il perché, però un po' non mi dispiaceva perché, come tutti i bambini, non mi sarebbe piaciuto "sentirmi diverso".

E già lo ero ...

Avevo infatti "uno strano cognome", che "fniva per ... ich" e nessuno dei miei compagni aveva questa particolarità.

Tutti mi chiedevano se fossi straniero: tedesco? Al massimo, valdostano? Slavo?

E si sa, un bambino vuole essere omologato, accettato, non vuole "sentirsi diverso" e così non mi piaceva il mio cognome e tra me e me giuravo che da grande l'avrei cambiato.

Poi, a 9 anni, per la prima volta i miei genitori mi portarono in vacanza ai loro paesi di origine e per me ... fu amore a prima vista.

Oltre a vedere loro piangere di commozione nel rivedere i paesi dove avevano trascorso le loro gioventù, mi ritrovai a riascoltare quel dialetto che non mi era estraneo e lo scoprivo piacevole nelle voci dei vecchi ma anche dei ragazzi miei coetanei con i quali familiarizzavo.

Da allora, non ho mai più desiderato di cambiare il mio cognome: sono perfino orgoglioso che non lo avesse fatto mio nonno negli anni in cui molti lo facevano.

Col tempo vennero a mancare, a poco a poco, tutte le mie "memorie storiche", prima i nonni, poi diversi zii, poi mio padre e infine mia madre.

E poi si sa ... Invecchiando si diventa sentimentali e a me era venuta una voglia, anzi una necessità, di ricongiungermi con la storia della mia famiglia.

Fu quando riordinai le cose di mia madre che scoprii una miniera di informazioni: centinaia di vecchie fotografie e un resoconto curato da un mio zio che riassumeva tutta la parentela chersina.

Ebbi un'intuizione e cercai su internet un sito che consentisse di costruire un albero genealogico. Trovai "MyHeritage.it", mi abbonai e cominciai a riportare tutti i dati dallo scritto di mio zio.

Poi abbinai tutte le foto che trovavo ai nomi delle persone e invitai i miei cugini ad inserire dati di loro conoscenza e foto in loro possesso.

Ben presto, centinaia di nomi si accumularono nel mio albero, sempre più vasto.

Il sito MyHeritage mi dava poi degli spunti, proponendomi possibili contatti con altri alberi genealogici presenti nel suo fornito data base e proprio da lì scoprii che mio nonno paterno aveva avuto una sorella che si era trasferita in Austria e lì si era sposata ed aveva avuto ben 5 figli!!!

Su questo argomento devo fare una premessa: se per la parte "chersina" sono stato facilitato dal documento di mio zio e dai racconti dei miei nonni e zii, questo era molto più complesso per la parte "lussignana".

Mio padre Alferio infatti, era il sesto figlio dei miei nonni, e quando nacque, i suoi genitori avevano già 45 anni e lui non aveva mai nemmeno conosciuto i suoi nonni.



Naftalina - Polvere insetticida - Petrolio - Olio Lino
1926 - Il padrone della drogheria con l'erede



Per questo motivo non aveva mai saputo parlare con precisione dei suoi parenti.

Genericamente sapevo della sorella austriaca perché mio nonno, morto novantenne a Torino, ne conservava una foto (e io da piccolo ne ridevo, perché sembrava... mio nonno vestito da donna...) ma niente di più.

Mio padre sapeva solo che i suoi nonni si chiamavano Antonio e Antonia (che fantasia...).

Mi avevano anche presentato un "cugino di mio padre di Trieste" di nome Giuseppe ma non era mai stato ben chiaro quale fosse il legame....

Poi, tra i documenti che mia madre conservava trovai una fotografia...

I miei bisnonni Antonio Cattich e Antonia Barbetta, con il figlio Attilio e il nipote Giuseppe Checco

... e mi entrò un tarlo in testa.

Questi erano i miei bisnonni, a fine '800 o inizio del '900, in piedi c'era mio nonno Attilio, nato nel 1880 che poi avrebbe avuto una



La sorella di mio nonno Vincenza Cattich



I miei bisnonni Antonio Cattich e Antonia Barbetta, con il figlio Attilio e il nipote Giuseppe Checco

drogheria in piazza a Lussino e in mezzo..... un misterioso bambino.

Era una foto "ufficiale", come usava all'epoca. Una fotografia, in quei tempi, era un evento straordinario, mica avevano le macchine digitali o gli smartphone con cui ne fai migliaia e se poi non ti piacciono, le cancelli. Allora erano rare e la mia immortalava una famiglia con il loro "erede maschio" (all'epoca la mentalità era quella...) e quindi, se c'era un bambino in mezzo a loro, doveva per forza trattarsi di un congiunto stretto.

Ma non ne sapevo niente.

Passano gli anni e arriva purtroppo il Coronavirus COVID-19.

Quindi TUTTI a casa, soprattutto i pensionati come me....

Io ero abituato a fare cose, andare in palestra, vedere amici, figli, la mia splendida nipotina di due anni ... e ora niente.

Scartai subito la possibilità di spalmarmi sul divano per sorbirmi una overdose di film, serie tv ecc., però non rimaneva molto: leggevo libri e uscivo solo per comprarmi il giornale e fare un minimo di movimento.

Un giorno per curiosità tornai su internet e ritrovai la mia pagina di MyHeritage e mi venne in mente di fare qualche nuova ricerca.

Incredibilmente, scoprii che esisteva una Università americana (Salt Lake City, Utah) che aveva scannerizzato i Registri Parrocchiali di Lussinpiccolo!!! Dal 1592 al 1901!!! In cui erano registrati battesimi, nozze, morti!!!

La mia mente cominciò a girare a mille e la curiosità (unita ad un istinto da detective...) che mi divorava esplose.

Recuperai l'atto di morte dei miei nonni tra le carte conservate da mia madre e così scoprii i nomi e cognomi dei rispettivi genitori (che mio padre certamente non ricordava) e da lì partii.

Cercai conferma attraverso le date di nascita dei miei nonni e da lì risalii alle date dei matrimoni dei bisnonni.



Esaminando i i registri scannerizzati scoprii passo passo che mio nonno aveva avuto non una ma ben 4 sorelle e un fratello! E mia nonna 3 fratelli e una sorella!

Da lì continuai a ritroso da matrimoni e battesimi e più trovavo e più mi appassionavo e più MyHeritage mi proponeva possibili contatti con altri nominativi.

Risalendo, scoprii che il mio bisnonno della foto, Antonio, navigava (sul serio, a vela, mica su internet come me...) e si chiamava come suo padre e come suo nonno (che fantasia...) e che aveva un fratello Tommaso, che faceva il calzolaio, e una sorella Maria, che era nonna del velista e Ammiraglio Tino Straulino, mentre suo marito, curiosamente, nulla aveva a che fare col mare essendo fabbro ferraio.

Sempre incrociando i dati ho trovato il nome del cugino di mio nonno (Antonio pure lui..., figlio di Tommaso) su una lapide del cimitero di San Martino a Lussino.

Questo grazie al libro fotografico "La nostra storia sulle pietre" edita dalla Comunità di Lussinpiccolo, Trieste, 2010.



Maria Cattich in Straulino

Scoprii anche che tra l'altro aveva un fratello che nel 1910 era emigrato negli Stati Uniti.

Nel tempo avevo anche allacciato dei contatti su Facebook con alcuni che portavano il cognome Cattich. Una volta chiesi a uno di loro, americano, di dove fossero originari e mi rispose (pur storpiandolo) con il nome di Lussinpiccolo! E un'altra, residente in Montenegro ma nata in Sud Africa, mi disse che quella tomba era di suo nonno!

Ora... penso proprio che molti siano in qualche modo miei parenti! In Croazia, Montenegro, USA, Sud Africa, Australia, mondo... ..

Le ricerche continuano

Posso dire almeno che il tempo mi sia passato velocemente durante il lockdown...

A proposito, il bambino della foto era proprio il nipotino dei miei bisnonni, Giuseppe, il cugino di mio padre, figlio di una sorella di mio nonno!!! E anche qui le ricerche continuano....

Myriam Rupar Ragusin

Una foto che arriva da Buenos Aires che ritrae Myriam Rupar Ragusin mentre cuce le mascherine di protezione dal Coronavirus per la sua famiglia.



La barca a remi Luisella

Livia Martinoli Santini

Era il 26 gennaio 1940 quando a Lussingrande i nonni materni, **Lea Ragusin** e **Luigi Budini**, decisero di acquistare una barca a remi per i loro figli, **Luigia (Luisella)**, mia madre, e **Livio**.



Livio Budini



Livio e Luisella Budini con Mario Baricchi

La barca venne commissionata a **Bernardo Ostroman**, abile carpentiere che dopo l'8 settembre 1943 fu nominato presidente del Comitato locale, nomina che però tenne per poco tempo (cfr. Antonio BUDINI, *Lussingrande 1943: 8 settembre-30 novembre*, Trieste, Beit, 2007).

La barca misurava m 3,70 x m 1,54 e aveva un pescaggio di m 0,50. Chiamata *Luisella*, venne usata soprattutto da Livio nei mesi estivi, mentre d'inverno, con timone, remi e "ferro per ancoraggio", veniva messa in deposito a Rovensca.

La barca purtroppo fu utilizzata per pochi anni, come risulta dal quadernetto contenente il *Giornale di bordo della barca a remi "Luisella"* dove Livio, dall'età di diciassette anni in poi, annotò le date delle uscite giornaliere che avvennero dal 1941 al 1943, anno in cui fu costretto a fermarsi a causa di una infezione alla mano destra.

In seguito le annotazioni divennero lapidarie: "Estate 1944: la guerra ha assunto un tale ritmo da non permettere

GIORNALE di BORDO
della barca a remi
"LUISELLA"
ESTATE 1941

Luglio	11	Arst	km 1.600 (3.200)	in 20'
	16	Giovani	" 2.100 (4.200)	" 25'
	18	Oriule (est.)	" 4.000 (8.000)	in 45'
	20	S. Martino	" 3.200 (6.400)	" 35'
	22	Crisca	" 3.200 (6.400)	" 30'
	23	Priliga (est.)	" 5.000 (10.000)	" 50'
	25	Prilaha	" 5.000 (10.000)	" 55'
	31	Gamma	" 3.600 (7.200)	" 35'
Agosto	2	Giovanna	" 2.100 (4.200)	" 25'
	6	V. Punta Croce	" 2.000 (4.000)	" 35'
	9	Crisca	" 3.200 (6.400)	" 30'
	10	Oriule (est.)	" 5.200 (10.400)	" 55'
	11	Val Verde	" 2.400 (4.800)	" 20'

Giornale di bordo della barca a remi "Luisella", estate 1941

di compiere alcun movimento. Estate 1945: vendita". Mancano ulteriori notizie relative alla barca.

Oltre alle date Livio annotò ogni volta anche la meta, la distanza e il tempo impiegato a vogare. Partendo da Rovensca, Livio raggiunse numerose località della zona, come Vallescura, Valdarche, San Martino e anche Crisca, le isolette di Oriule, Cornù e l'isola di San Pietro de' Nembi, spingendosi sempre più lontano, fino a Punta Croce e Crivizza.

Al quadernetto Livio allegò una particolareggiata cartina geografica disegnata a matita, dove indicò diverse località della costa lussignana e delle isole vicine da lui raggiunte vogando.



Cartina geografica disegnata da Livio Budini

L'esodo di due piroscafi dal Quarnero al Golfo di Napoli

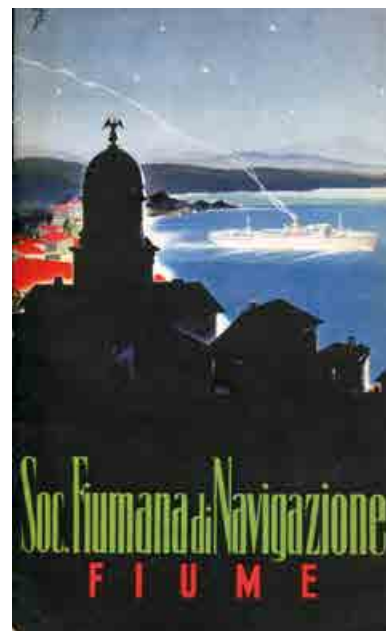
L'articolo che segue è stato pubblicato sul Notiziario del Centro Studi Tradizioni Nautiche (CSTN) N° 94 di giugno 2020. L'autore è un ingegnere navale residente a Monte di Procida e collaboratore scientifico del CSTN. Tra i protagonisti della storia narrata sono due capitani Petrani rispettivamente di Cherso e di Lussinpiccolo. Il piroscavo teatro dell'avventura fu costruito a Fiume, mentre un altro che viene citato, il *Lussino*, fu varato nel Cantiere Martinolich nel 1912.

Una piccola avventura a bordo Breve storia di un capitano da Cherso a Capri e di una nave da Fiume a Napoli Admeto Verde

Tanto si è scritto sull'esodo delle popolazioni istriane, fiumane e giuliane in generale al termine della seconda

guerra mondiale. Senza voler minimamente sminuire la tragica portata degli avvenimenti, è interessante notare che l'esodo, oltre che gli uomini, riguardò anche le navi.

La Società Anonima di Navigazione Fiumana, che aveva sede a Fiume ed era presieduta dal senatore Riccardo Gigante e diretta dal commendatore Costantino Simeone, prima della



Copertina di un orario della Fiumana



Il varo dell'*Abbazia* ai Cantieri del Quarnero di Fiume nel 1939: la bottiglia di spumante si infrange sullo scafo



L'eleganza del salone bar dell'*Abbazia* è sconosciuta sulle navi odierne

guerra era assegnataria dei servizi marittimi sovvenzionati del Quarnaro e dell'Adriatico Orientale. Allo scoppio delle ostilità aveva una flotta di 15 navi, tra cui le modernissime motonavi gemelle *Abbazia* e *Laurana*, di 390 tsl, costruite nel 1939 dai locali Cantieri del Quarnaro per la linea della Riviera.

Al momento della progettazione la società aveva considerato la possibilità di dotare le due navi di impianto di propulsione «Voith-Schneider», e per questo aveva fatto provare le carene alla Vasca Navale di Roma; alla fine si optò per una convenzionale propulsione a due eliche, ma il disegno particolare della carena rimase. Di notevole interesse, anche estetico, il disegno aerodinamico del ponte di comando, col fumaiuolo «a bolide» ricordato al casotto della timoneria.

Tralasciando le vicende belliche, diciamo subito che le navi della Fiumana furono abbastanza fortunate, poiché tranne la motonave *Lorenzo Marcello*, affondata nel 1943, tutte le altre sopravvissero, anche se alcune, catturate, navigarono sotto altre bandiere.

La motonave *Abbazia*, protagonista della nostra storia, fu requisita a Fiume nell'aprile 1941 e utilizzata lungo la costa dalmata per missioni di trasporto personale e materiale; in un primo momento era stata destinata a essere trasformata in nave soccorso aerei come la gemella *Laurana* (il materiale era già stato preparato), ma il progetto fu poi accantonato perché si era reso disponibile allo scopo il piroscafo *Capri* della SPAN. Nel giugno 1943 fu derequisita dalla Regia Marina e lasciò Fiume per Brindisi, dove stavolta fu requisita dal ministero delle comunicazioni per conto delle Ferrovie dello Stato. Messa in servizio lungo le coste ioniche, fu poi derequisita dalle FS il 3 settembre, per essere nuovamente requisita dalla Regia Marina, rimanendo nel settore ionico. A un certo punto fu posta, come la maggior parte delle navi italiane, sotto controllo alleato, venendo restituita all'amministrazione italiana nel giugno

1945. Finalmente l'*Abbazia*, che intanto era stata trasferita al compartimento marittimo di Civitavecchia, fu radiata dal ruolo del naviglio ausiliario dello stato il 16 maggio 1946, e fu restituita nelle disponibilità dell'armatore un mese dopo, quando nel frattempo era giunta a Napoli, con buona parte dell'equipaggio fiumano.

Se la Fiumana poté dirsi abbastanza fortunata per le navi, non lo fu per il resto. Il 3 maggio 1945 Fiume era stata invasa dagli jugoslavi, e il presidente Gigante fu catturato e fucilato; il cadavere fu gettato in una foiba. La società, che intanto aveva trasferito la sede legale a Venezia, aveva praticamente perso tutti i settori di traffico. Simeone, invece, assunse la direzione della Sidarma, altra importante compagnia di navigazione fiumana che pure, prudentemente, aveva trasferito la propria sede a Venezia.

La Società Partenopea di Navigazione, assuntrice dei servizi sovvenzionati dell'arcipelago Campano, si trovava in una situazione opposta a quella della Fiumana: aveva perso alcune navi in guerra (una, il *Santa Lucia*, con un pesante bilancio di vite umane), altre necessitavano lavori di riparazione anche notevoli, ma nel contempo aveva fretta di ripristinare in modo stabile le proprie linee.

La disponibilità dell'*Abbazia* era quanto di meglio si potesse auspicare in tali circostanze. Dopo essere stata derequisita il 16 giugno 1946 l'unità entrò in servizio sulla linea postale Napoli – Capri in noleggio alla SPAN, mantenendo l'equipaggio della Fiumana. Il comandante titolare era Romano Petrani, nativo dell'isola di Cherso ma residente a Fiume. Prima della guerra era stato uno dei capitani più in vista della società, al comando delle cui navi percorreva le rotte del Quarnaro e della Riviera di *Abbazia*; nelle sere d'estate era lui a condurre il vaporetto nelle gite serali da Fiume denominate "Fresco in Mare". Come primo ufficiale era imbarcato Antonio Petrani, originario di Lussinpiccolo e omonimo, nonché lontano parente del capitano Petrani.

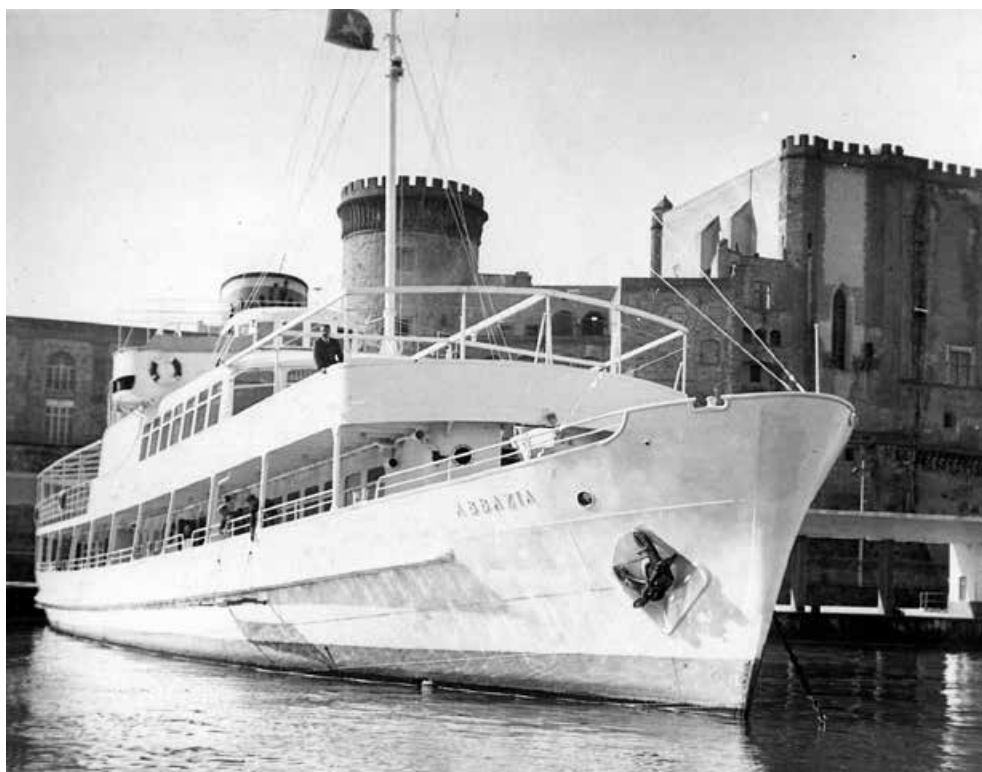


Il comandante Romano Petrani e il primo ufficiale Antonio Petrani

Alle dipendenze della Fiumana c'erano anche molti elementi marchigiani (originariamente dipendenti della S.A.I.M. di Ancona, una compagnia in precedenza assorbita) per cui sull'*Abbazia* imbarcarono anche il comandante Bilò e il direttore di macchina Giaccaglia.

Nel 1949 la proprietà dell'*Abbazia* passò dalla Fiumana alla società «Armanavi», che era stata costituita in precedenza a Venezia appunto con lo scopo di gestire le navi della Fiumana. L'Armanavi trasferì la sua sede a Napoli il 10 settembre 1949 e, controllata dalla SPAN, funzionò da quel giorno come sua sussidiaria risultando come proprietaria di alcune navi.

L'*Abbazia* diventerà una delle principali protagoniste sulle rotte del golfo di Napoli, e negli immediati anni del dopoguerra contese al piroscafo *Capri* il ruolo di nave ammiraglia. A bordo dell'*Abbazia* fu festeggiato, nel 1950, il venticinquesimo anniversario della costituzione della SPAN.



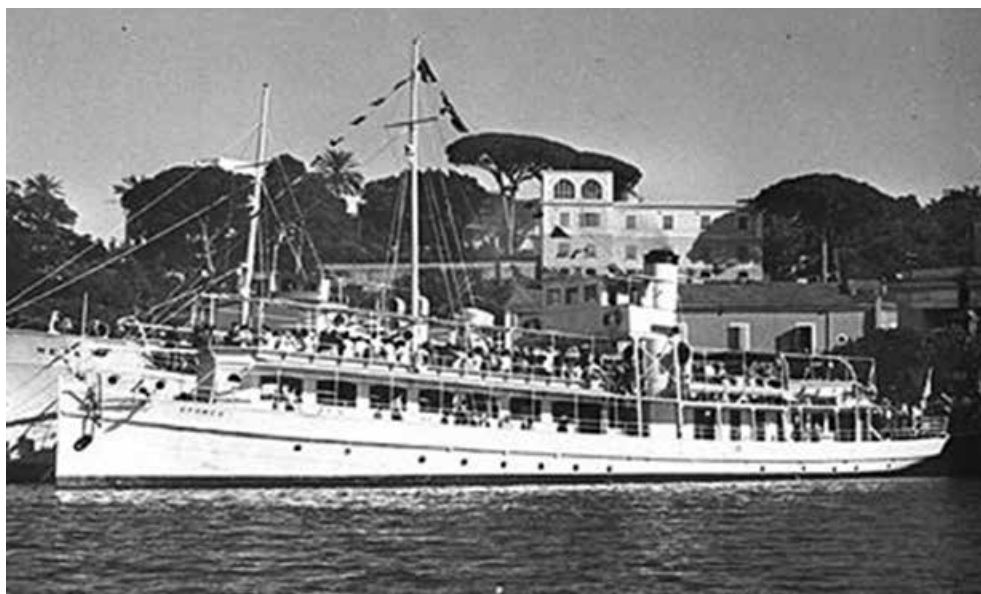
La nave ormeggiata a Napoli nel marzo 1951; il capitano Petrani è affacciato alla passeggiata di prua

La Fiumana vide molte delle sue navi trasferirsi nel Tirreno, così nell'aprile 1947 arrivò a Napoli, in noleggio alla SPAN, anche il piroscafo *Lussino* (221 tsl), costruito a Lussinpiccolo nel cantiere Martinolich nel 1912, adibito alla linea turistica Napoli – Sorrento – Capri; dopo una pa-



La motonave *Abbazia* nel porto d'Ischia nel 1948

rentesi a noleggio della Navigazione Toscana, dall'ottobre 1947 a metà 1949, il piroscafo rientrò a Napoli e fu inserito dalla Fiumana nella trattativa per la vendita dell'Abbazia e quindi ceduto alla SPAN "a buon prezzo". Il *Lussino*, capace di trasportare 400 passeggeri in classe unica, fu accettato dal Ministero della Marina Mercantile per l'esercizio delle linee sovvenzionate, e pertanto venne posto in esercizio, registrato però in nome dell'Armanavi e da questa formalmente noleggiato alla SPAN. Nel corso della sua vita il *Lussino* cambiò più volte nome: varato come *Almadi* per conto della Compagnia Ungaro Croata di Fiume, fu ribattezzato *Bled*, *Lussino* e infine *Epomeo*.



L'Epomeo ex *Lussino* nel porto d'Ischia



La *Lussino* sotto la bandiera dell'Ungaro Croata

Proprio l'Abbazia il 31 ottobre 1952 fu protagonista di un drammatico evento, per fortuna conclusosi a lieto fine. Quel giorno la nave era partita da Napoli per Capri alle dieci, con mare mosso e un impetuoso vento di ponente – libeccio, con circa 450 passeggeri. Al comando c'era Romano Petrani, che aveva stabilito la sua residenza a Capri, come avevano fatto altri dei marittimi-esuli dell'Abba-

zia (tra cui il primo ufficiale Antonio Petrani e il marinaio Giovanni Nacovich, originario di Fianona Porto, che percorrerà tutta la carriera alla SPAN, diventando nostromo), in quanto nel 1946 la nave era di base sull'isola¹.



Il cap. Romano Petrani in manovra sull'alesta di plancia dell'Abbazia

All'entrata del porto di Capri il capitano Petrani, proprio al momento di iniziare la manovra d'attracco, fu colto da un grave malore e si accasciò sul ponte. Il primo ufficiale si era già portato al suo posto di manovra a poppa, così in quel momento in plancia assieme al comandante c'era solo il marinaio al timone, Cristoforo Budicin, istriano, di Rovigno, il quale era giunto esule a Napoli con la famiglia nel 1948, e dove prontamente aveva trovato imbarco con la SPAN. Egli, quindi, non faceva parte dell'originario equipaggio della nave.

Budicin ebbe la prontezza di chiamare subito macchine indietro al telegrafo, per evitare che la nave finisse in banchina, dopodiché invocò l'aiuto del nostromo che stava al suo posto a prua.

Da parte sua il nostromo, Giuseppe Esposito, di Sorrento, si era accorto che la nave non virava a sinistra per portarsi all'ormeggio ma proseguiva la sua rotta contro la banchina, e alzando lo sguardo al ponte di comando aveva visto Budicin che invocava soccorso.

Fendendo la folla, il nostromo si arrampicò per le scalette, raggiunse in un attimo il ponte di comando, impugnò il telegrafo di macchina e completò la manovra, portando la nave felicemente all'ormeggio. Esposito in guerra era

1- Gli esuli istriani, fiumani e dalmati giunti a Napoli e in Italia meridionale furono accolti con cordialità e con fratellanza, pur in un contesto economico per niente florido, al contrario dell'ostilità riservata agli esuli da altre regioni, più che altro per motivi ideologici. C'è però da ricordare che alcuni esuli, appartenenti al cetto marinaro, di cui molti impiegati con la Tirrenia, rifiutarono il trasferimento «al Sud» e preferirono stabilirsi in Liguria.



Il nostromo dell'Abbazia, Giuseppe Esposito, protagonista del salvataggio della nave a Capri, con un cappottone di chiara foggia militare

stato maresciallo di marina e aveva comandato dei Mas, e quindi fortunatamente aveva una buona abilità nel manovrare. La maggior parte dei passeggeri non si accorse di nulla. Fu così possibile portare anche gli immediati soccorsi al capitano Petrani.

Sia Budicin sia Esposito ricevettero una lauta gratifica dalla società per aver salvato la nave. Anche se Esposito dovette fronteggiare un'assurda accusa da parte delle competenti autorità, con rischio di procedimento disciplinare, per aver assunto il comando di una nave senza averne i titoli. Pochi anni dopo anche il figlio di Budicin, Giacomo, fu ingaggiato dalla SPAN, addetto al servizio di camera. L'ictus che aveva colpito Petrani, già cinquantottenne, comportò una lunga convalescenza che purtroppo pose fine alla sua carriera sul mare, anche se da pensionato poté dedicarsi felicemente alle sue passioni, la pittura e la fotografia.

Poco dopo, nel dicembre 1952, l'Abbazia fu ribattezzata Città di Abbazia in ottemperanza alle disposizioni del nuovo Rego-

lamento del Codice della Navigazione, che vietava che ci fossero due navi con lo stesso nome. L'altra Abbazia era un vecchio piroscafo della Soc. Adriatica.

Nel 1954, assieme al Capri, vi fu ambientato il film di Luigi Capuano «Ballata Tragica», con Teddy Reno e Beniamino Maggio.

Nella famiglia marinara della SPAN si era intanto venuto a ricreare un pizzico di Venezia Giulia, perché oltre i fiumani dell'Abbazia e l'istriano Budicin, una delle figure più importanti era il capitano Vittorio Filbier, triestino sposato a Napoli, che però era impiegato con la compagnia già dagli anni trenta, e ne era uno dei comandanti più apprezzati. Filbier era stato colto dall'armistizio in Germania, dove era stato inviato come ufficiale di collegamento, e dovette superare parecchie disavventure prima di ricongiungersi alla famiglia della SPAN. Proprio sulla Città di Abbazia nell'aprile 1955 si tenne una simpatica cerimonia per festeggiare il pensionamento del cap. Gabriele Cacace, capo marittimo della società, e la nomina di Filbier a suo successore.

Anche la comunità fiumana e dalmata di Napoli, che aveva nell'Abbazia il legame con la perduta terra, ogni anno, il 15 giugno, in occasione della ricorrenza di San Vito, patrono di Fiume (nonché di Forio), si ritrovava a bordo in una sorta di pellegrinaggio ideale.

La Città di Abbazia proseguì la sua carriera con la Società Partenopea fino al 1975, quando fu venduta all'armamento libero; navigò ancora fino al 1991 e fu infine demolita a Napoli nel 1999.

L'autore ringrazia per la gentile collaborazione la signora Anita Petrani, Napoli; l'avv. Gino Esposito, Sorrento; il signor Giacomo Budicin, Napoli; il dott. Giorgio Petrani, Ravenna.



La Città di Abbazia in uscita da Amalfi negli anni sessanta, dopo essere stata rimodernata; si notano alcune modifiche tra cui la chiusura con finestrate delle passeggiate del ponte di coperta

Nel cortile della casa di Pia Leva

Livia Martinoli Santini

Elena (*Elly*) Niccoli, Eugenio Martinoli, Pia Leva, Mercedes Ragusin Bedon, Maria (*Mare*).

La foto fu scattata nell'estate del 1958 a Lussingrande nel cortile della casa di Pia Leva, accanto all'antica vera del pozzo.

Al centro della foto si vede Pia, molto nota a Lussingrande.

Accanto a lei, da una parte si trovano Eugenio Martinoli ed Elena (*Elly*) Niccoli, allora fidanzati: si sposarono il 25 aprile 1959 ed ebbero due gemelle, Anna e Olga;

dall'altra ci sono Mercedes Ragusin Bedon e la fedele Maria (*Mare*) che vivevano a Lussinpiccolo. Mercedes, vedova di Ersilio Bedon, suonava magnificamente il pianoforte e nella sua casa ospitava volentieri i parenti che andavano a Lussino.

Mercedes era anche zia di Eugenio dal momento che sua sorella Amelia era la madre di Eugenio.



Alcuni anni dopo... sempre nel cortile della casa di Pia Leva



Da sinistra Elena (*Elly*) Niccoli Martinoli, Mercedes Ragusin Bedon con le gemelle Anna e Olga Martinoli, Pia Leva

Questa foto invece fu scattata da Eugenio Martinoli alcuni anni dopo, nell'estate del 1964. Eugenio ed Elena (*Elly*) Niccoli si erano ormai sposati e avevano avuto le due gemelle, Anna e Olga.

Come sempre, insieme alla zia Mercedes Ragusin Bedon, erano andati a trovare Pia Leva a Lussingrande.

Entrambe le foto sono conservate nell'album di famiglia di Anna e Olga che gentilmente ne hanno permesso la pubblicazione.

Cherso e Lussino

Le isole della Bora: escursioni, storie e natura nell'arcipelago delle Absirtidi

Alessandro Giadrossi

Trieste, 30 luglio 2020

A giugno di quest'anno è stata pubblicata una nuova guida di Cherso e Lussino; la prima guida escursionistica di queste due isole. Una quarantina di autori e moltissimi collaboratori hanno risposto all'invito a partecipare a questa iniziativa editoriale, non di promozione turistica, quanto piuttosto culturale e soprattutto politica. Marino Vocci, a cui il libro è dedicato, non ha avuto la possibilità di coordinarlo perché – come lo vogliamo immaginare – è prematuramente uno di quei gabbiani che stazionano sui moli e i moletti dei porticcioli delle isole Absirtidi. Un'operazione di politica del turismo, dicevamo, perché i diversissimi contributi della guida non solo geografici ma anche naturalistici, storici ed etnografici, ben rappresentano la vocazione di queste isole: luoghi del cuore e della mente non solo mete del chiassoso turismo estivo; perle rarissime di un arcipelago, quello adriatico, che di anno in anno sembra si voglia destinare solo al diportismo nautico e alla balneazione, ignorando la millenaria storia della popolazione che qui visse.



Cherso e Lussino. Le isole della Bora: escursioni, storie e natura nell'arcipelago delle Absirtidi, Edicicloeditore, € 18,00

I contenuti del volume, quindi, non sono quelli soliti di una guida turistica. Non troverete indicazioni su alberghi, bed and breakfast, trattorie e altre informazioni reperibili ormai più facilmente - e con insuperabile aggiornamento - in web. Grazie alla settantina di pagine dell'introduzione e all'intercalare, nella descrizione dei 25 itinerari escursionistici, di box dedicati a singoli argomenti, potrete anche voi lettori di questa Rivista apprezzare aspetti ancora ignorati. Ciò rende il libro di particolare interesse anche per chi non avesse intenzione, ora e magari neppure in futuro, di affrontare una delle camminate che vengono consigliate.

Particolare merito va a Diego Masiello, per l'ideazione del volume, il puntiglioso coordinamento dei diversi contributi nonché per aver verificato ogni itinerario e a Cesare Tarabocchia, per aver inserito i precisi supporti cartografici.

Il libro è stato presentato in alcune affollate serate, delle quali una organizzata anche dalla nostra Comunità il 30 luglio presso la Società Canottieri Adria, e ha riscosso così grande successo che – dopo qualche mese - il migliaio di copie che sono state stampate si sta già esaurendo.

Cherso e Lussino - Le isole della bora

Sergio Gnesda

Alla presentazione dello splendido libro "Cherso e Lussino. Le isole della bora" il pubblico presente ha applaudito i vari interlocutori che ci hanno descritto le vicende che hanno portato alla stesura del libro nato da un'idea del compianto Marino Vocci che tanto amava queste terre: isole ricche di storia, di antiche tradizioni, di muretti a secco e di natura ancora in gran parte incontaminata, ma che oggi è in pericolo per progetti di sviluppo molto impattanti. Solo un turismo lento di amanti del silenzio e dei profumi della macchia mediterranea, che si può assaporare percorrendo gli itinerari descritti nel libro, potrà salvare questi splendidi luoghi. Dopo la prefazione del

nostro Presidente Alessandro Giadrossi, Diego Masiello ci ha descritto la nascita del libro e gli itinerari descritti, Sergio Gnesda le opere mirabili dell'uomo per strappare raccolti a quel territorio aspro e difficile, lavori certosini con la pietra per proteggere ulivi e pecore e Cesare Tarabocchia e Nicola Bressi si sono soffermati sull'importanza di mantenere le tradizioni locali per evitare la scomparsa di quell'ambiente unico. Un ringraziamento particolare va oltre che ai relatori, ai tanti soci e simpatizzanti che hanno partecipato, a Edi Zobec per averci fatto assaggiare il suo squisito salmone e l'ottima birra e alla Società Canottieri Adria per aver ospitato l'evento.



CV Culturale - Pietre a secco settembre 2020

Sono Sergio GNESDA appassionato dell'architettura in pietra a secco. Abitiamo a Parigi da moltissimi anni, ma essendo originari di Trieste e dell'Istria, siamo abbastanza spesso a Trieste, soprattutto durante il periodo estivo. È abbastanza naturale che le casite dell'Istria, le hiške del Carso, i muri a secco ed i recinti pluricellulari delle isole del Quarnero siano diventate parte dei miei interessi culturali.

Nel 1995, durante le nostre vacanze cercando dei megaliti in Marocco, scopriamo delle strane costruzioni in pietra secca dall'aspetto «megalitico». Effettuati più viaggi, con ricerche e rilevazioni sul campo (rilievi, fotografie, inchieste, ricerche bibliografiche, ecc) raccolgo materiale per pubblicare, quale membro del CERAV (Centre d'Etudes et Recherche Architecture Vernaculaire), la prima monografia sulle «Tazotas e toufris del retroterra di El-Jadida (Marocco).»

In seguito a questa pubblicazione scientifica vengo citato su Wikipédia - l'encyclopédie libre quale : scopritore (inventeur) delle tazotas. [Dans la région marocaine des Doukkala, dans l'arrière-pays d'El-Jadida, à 90 km au sud de Casablanca, existent, à proximité des douars, des cabanes entièrement en pierre sèche, appelées tazotas. Leur inventeur est l'ethnologue Sergio Gnesda, auteur d'une monographie à leur sujet publiée en 1996 par l'association CERAV^[1].]

Nel 2007, dopo un periodo trascorso in Africa per ragioni professionali, tengo un ciclo di conferenze, nell'ambito delle attività culturali della mia compagnia TOTAL, sulle "Architetture in pietra – Le costruzioni in pietra secca dell'Africa e dell'Europa" e tanti altri cicli successivi sugli oggetti culturali e le maschere dell'Africa dell'Ovest, Centrale e Australe.

Alla manifestazione LA BANCARELLA 2008, organizzata dal CDM, Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana, Istriana, Fiumana, Dalmata, ho tenuto la conferenza "Il linguaggio della pietra: Africa e Istria". Tema riproposto nel 2009, alla Comunità degli Italiani di Verteneglio (Istria-

Croazia), con la conferenza "Il linguaggio della pietra: Africa, Istria e... Verteneglio (dove sono nato)".

Il Consiglio d'Architettura, d'Urbanismo e Ambiente (CAUE) della Haute-Marne (Chaumont - Francia), nell'ambito delle "Giornate Europee del Patrimonio 2011" ha organizzato una "Giornata pedagogica – Le costruzioni in pietra a secco". In quella occasione ho tenuto la conferenza: Le casite/kažuni dell'Istria. Restaurazione e protezione.

Nella mia qualità di vice-presidente del CERAV ho scritto, e continuo a scrivere, articoli e ricerche sulle casite/kažuni dell'Istria, sui muretti a secco, rifugi temporanei-capanne in pietra a secco del Carso triestino e sloveno (le hiške), sui muretti a secco di protezione dei torrenti della Dalmazia e sui muri a secco dell'Alto Adige / Sud Tirolo.

Alcuni miei articoli sono stati pubblicati sul sito in lingua croata [www.dragodid.com] e nella rivista in lingua spagnola [*Piedras con raíces*]. Ho collaborato inoltre con il CDM [Centro Di Documentazione Della Cultura Giuliana Istriana Fiumana Dalmata] pubblicando articoli sulle casite di Dignano d'Istria/Vodnjan ed altri soggetti di interesse storico-culturale, dell'Istria e della Dalmazia.

Negli ultimi anni la mia attenzione si concentrata sui terrazzamenti della costiera triestina.

Quale membro della sezione italiana dell'ITLA ho partecipato al 3° INCONTRO MONDIALE SUI PAESAGGI TERRAZZATI, Trieste – Venezia - Padova, 6-15 Ottobre 2016 con la conferenza: I muri e le strutture accessorie dei terrazzamenti della costiera e periferie di Trieste.

In seguito sono stato attratto dai recinti pluricellulari in pietra a secco (*mrgàri*) dell'isola di Veglia / Krk, ai quali sono seguiti quelli dell'Islanda e Svizzera (senza però visitarli).

L'anno scorso, durante le vacanze, abbiamo visitato Cherso / Cres, Arbe / Rab, Pago / Pag e Lun sempre alla ricerca di recinti pluricellulari. Ho una discreta documentazione fotografica, rilievi metrici e qualche piccola intervista di una decina di strutture in pietra a secco.

È il supporto per i prossimi articoli sul sito CERAV.

Su invito del dott. Diego Masiello ho preparato un contributo per la guida "Cherso e Lussino – Le isole della bora". Libro nato per ricordare il compianto Marino Vocci che tanto amava queste terre: isole ricche di storia, di antiche tradizioni, di muretti a secco e di natura ancora in gran parte incontaminata.

Il libro è stato presentato dal WWF Trieste al ristorante Adria e all'occasione ho illustrato l'articolo con una conferenza dal titolo: *Cherso - Dove l'ulivo tinge le masiere d'argento*.

Con il link <https://wwfts.altervista.org/cherso-e-lussino-le-isole-della-bora-30-luglio-2020/> si accede al sito del WWF Trieste e cliccando alla fine del testo su **Intervento di Sergio Gnesda** si apre la mia conferenza in PDF con alla fine alcune fotografie della manifestazione.

1870-2020: i 150 anni di Roma capitale d'Italia

Carmen Palazzolo

Ricorre in quest'anno 2020 un importante compleanno per la città di Roma e per la storia d'Italia: la conquista, da parte delle truppe sabaude, dello Stato Pontificio tramite la breccia nella romana Porta Pia, del 20 settembre 1870, a cui seguì la proclamazione di Roma capitale del Regno d'Italia.

Per il 150esimo anniversario di questa proclamazione, la città di Roma ha programmato un calendario di eventi che si sono aperti il 3 febbraio 2020 e si concluderanno il 3 febbraio 2021, perché in quel mese e giorno, nel 1871, è stata firmata la legge che deliberò il trasferimento della Capitale da Firenze a Roma. L'apertura delle celebrazioni - che ha voluto essere un omaggio attraverso alla musica e alla letteratura alla città, alla sua storia, alla sua cultura, ai suoi valori - si è svolta al Teatro dell'Opera

alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, del cardinale Angelo De Donatis, vicario generale del Papa per la diocesi di Roma, del cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato di Sua Santità, oltre che di numerose autorità nazionali e romane, molte delle quali hanno espresso un saluto augurale. Fra gli altri va ricordato il messaggio inviato dal Papa e letto dal cardinale Parolin. In esso papa Francesco, ricordando l'evento di Roma Capitale, cita, fra l'altro, le parole del cardinale Montini alla vigilia del Concilio Vaticano II: "L'annessione al Regno d'Italia dello Stato Pontificio, conquistato il 20 settembre 1870 con la Breccia di Porta Pia. Parve un crollo e, per il dominio territoriale pontificio lo fu... fu un evento che allora suscitò polemiche e problemi. Ma cambiò Roma, l'Italia e la stessa Chiesa: iniziava una nuova storia". Proseguendo, il pensiero va - dice papa Francesco - ai nove mesi, tra il 1943 e il 1944, dell'occupazione nazista della città, segnati da tanti dolori... quando si sviluppò la terribile caccia per deportare gli ebrei. Fu la Shoah vissuta a Roma. Allora la Chiesa fu uno spazio di asilo per i perseguitati: caddero antiche barriere e dolorose distanze. Da quei tempi difficili

traiamo prima di tutto la lezione dell'imperitura fraternità tra Chiesa cattolica e Comunità ebraica.

La sindaca di Roma Virginia Raggi, nel suo saluto iniziale, sottolinea che, con la designazione di Roma a capitale degli italiani, il 3 febbraio 1871, la città "si è posta al servizio di tutti". Dal Piemonte alla Sicilia, dalla Puglia al Veneto, cittadini di ogni parte d'Italia hanno rinnovato lo spirito della città e l'hanno fatta passare dai 250 mila

abitanti di allora ai circa 4 milioni e mezzo di persone "che ogni giorno animano e vivono la sua bellezza". La rivoluzione urbanistica, economica e degli stili di vita è ancora in corso, ma con una costante, per la sindaca Raggi: "Roma è una città accogliente, internazionale e aperta a tutti, e lo sarà sempre".

Finiti i discorsi delle autorità, è cominciato

il momento artistico, che si è aperto con l'esecuzione dell'Inno Nazionale, a cui sono seguite le esecuzioni della Banda Interforze e dell'Orchestra del Teatro dell'Opera con la partecipazione di Andrea Bocelli. Fra l'altro, è stata suonata la sinfonia tratta da 'Le nozze di Figaro' di Mozart e quella tratta da 'Il barbiere di Siviglia' di Rossini, su proposta del direttore d'orchestra Ezio Bosso, come suo omaggio alla città, in quanto vi suonò come primo contrabbasso quando, all'età di 23 anni, iniziò a lavorare per l'orchestra del Teatro dell'Opera di Roma. Si sono quindi succeduti gli interventi di Paolo Mieli, Gigi Proietti, Paola Turci e quello degli artisti di 'Fabbrica' Young Artist Program del Teatro dell'Opera di Roma.

A parte la grande manifestazione sopra descritta, non noto, purtroppo, nessun fervore celebrativo nel resto d'Italia, come dovrebbe essere per un evento che riguarda tutta la nostra nazione ma anche il mondo intero, perché ha modificato il modo di considerare la figura del Papa e il suo potere.

Ma più che alle celebrazioni romane e d'altre città a me preme ripensare e far riflettere al significato che ebbe al tempo la *presa di potere* della città di Roma, sede e capi-



Poste Italiane, francobolli celebrativi

tale dello Stato pontificio, da parte del re d'Italia Vittorio Emanuele II.

Per noi è un atto acquisito, scontato, che il Papa dal punto di vista del potere temporale sia il sovrano solamente della città del Vaticano, un territorio piccolissimo per cui si può a mio avviso dire che il suo potere temporale ha un valore soprattutto simbolico e che il suo vero grande potere è quello spirituale, abbracciando i cattolici di tutto il mondo.

Ma non era così nel XIX secolo. Per Pio IX, il papa della presa di Roma, il potere temporale dei Papi "veniva da singolare provvidenza divina, affinché i successori del Beato Pietro potessero godere della piena libertà e della sicurezza che sono necessarie nell'esercizio della loro giurisdizione spirituale". Fu invece Camillo Benso, conte di Cavour, ministro del Regno di Piemonte, a sostenere fermamente che era Roma la città che doveva diventare la capitale d'Italia, contro l'opinione di molti piemontesi, favorevoli a Torino, e di uomini di cultura, che ritenevano che fosse invece Firenze la città più adatta a diventare la sede del neonato Regno d'Italia. Cavour sostenne la sua tesi, ancor prima che Roma diventasse parte del Regno d'Italia, in particolare in tre discorsi tenuti il 25 e 27 marzo 1861 alla Camera dei deputati e il 9 aprile dello stesso anno al Senato. Nei suddetti discorsi egli, dimostrando una grande apertura mentale, anticipava i tempi sostenendo il principio della libera Chiesa in un libero Stato. Secondo il Cavour il potere temporale limitava il Pontefice nel suo proprio esercizio supremo, che era quello spirituale, in quanto un potere temporale, che non riusciva neppure a garantire la protezione delle proprie terre, per la qual cosa doveva ricorrere ad altri, era fattore di dipendenza e non di indipendenza. La soluzione stava – egli sosteneva - nell'assunzione del potere temporale da parte dello Stato italiano garantendo la più totale libertà religiosa al Capo della Chiesa cattolica.

Per regolare i rapporti tra lo Stato e la Chiesa il Governo sabauda emanò il 13 maggio 1871 la cosiddetta "Legge delle Guarentigie". Essa si articolava in due parti: nella prima erano stabilite le prerogative del Pontefice, cui venivano garantiti l'inviolabilità della persona e una protezione giuridica simile a quella riconosciuta al re, la piena sovranità sui palazzi del Vaticano, del Laterano e sulla villa di Castelgandolfo, il diritto di disporre di proprie guardie armate e una dotazione annua di 3.225.000 lire del tempo, pari a 13.496 milioni di euro. Nella seconda parte la legge disciplinava le relazioni tra lo Stato e la Chiesa cattolica, stabilendo per entrambi la più ampia, reciproca indipendenza. Il clero aveva diritto a un'illimitata libertà di riunione e i vescovi erano esentati dal giuramento al re.

Considerata dalla Santa Sede come un atto unilaterale dello Stato, la legge non fu riconosciuta dalla Chiesa.

Pio IX, che già nel 1864 aveva ribadito nel Sillabo la condanna del liberalismo, dichiaratosi prigioniero politico dello Stato italiano, si chiuse nei palazzi vaticani. Il 15 maggio 1871 emanò l'enciclica "Ubi nos" nella quale ribadiva il principio che il potere spirituale non potesse essere disgiunto da quello temporale e tre anni dopo, con la bolla del "non expedit" del 10 settembre 1874, rinnovò il divieto per i cattolici italiani di partecipare alle elezioni e in generale alla vita politica del Paese provocando una grave frattura tra la borghesia liberale e quella cattolica.

Fu così che Pio IX, che non era stato in grado di opporre una forte resistenza militare, si oppose al Re d'Italia.

Un altro motivo di dissenso Chiesa-Stato era sicuramente dato dalla cosiddetta legge Rattazzi, dal nome del ministro Urbano Rattazzi che la propose, che abolì gli ordini religiosi ritenuti privi di utilità sociale, cioè quelli che «non attendono alla predicazione, all'educazione, o all'assistenza degli infermi» - e quindi agostiniani, benedettini, carmelitani, certosini, cistercensi, cappuccini, domenicani, francescani, ecc. - e ne espropriò tutti i conventi (335 case), sfrattandone 3733 uomini e 1756 donne. Fu anche costituita la Cassa ecclesiastica, una persona giuridica distinta ed autonoma dallo Stato, alla quale furono conferiti i beni degli enti soppressi.

L'iter di approvazione della legge, proposta da Camillo Cavour, fu contrastato anche da re Vittorio Emanuele II e da un'opposizione parlamentare agitata dal senatore Luigi Nazari di Calabiana, vescovo di Casale Monferrato, cosa che determinò pure la temporanea dimissione dello stesso Cavour, ma alla fine la legge fu approvata.

Nel biennio 1859-1861 questa legislazione fu estesa ai territori che vennero via via annessi.

La soppressione degli ordini religiosi e la confisca dei loro beni ebbero degli effetti economici che andarono sotto il nome di "eversione dell'asse ecclesiastico", termine poi convertito nell'espressione più moderata di "liquidazione dell'asse ecclesiastico". Sono leggi che si ispiravano a un'ideologia giurisdizionalista, che considerava il sovrano proprietario sostanziale anche di tutti i beni ecclesiastici. L'obiettivo particolare di questa legge era imporre alla Chiesa la vendita dei propri beni immobili, attraverso, ad esempio, la conversione in titoli di stato, con l'obiettivo di fondo di estendere il controllo dello Stato sulla Chiesa.

Queste leggi rimasero in vigore fino ai Patti Lateranensi del 1929.

Non fu dunque solamente Napoleone Bonaparte a sopprimere ordini religiosi e ad incamerare i loro beni!

RoSa, la più antica barca lussignana tuttora navigante

Rita Cramer Giovannini

Buongiorno, sono diventato da poco "armatore" di una passera d'epoca.

L'unica informazione in mio possesso è la targa d'ottone sottocoperta, che riporta il nome del cantiere (Picinich - Lussino) e l'anno di costruzione (1929).

Vorrei chiedervi se avete notizie o ricordi riguardanti questo cantiere.



Questo è il messaggio che il signor Pietro Silvestri ha mandato la scorsa primavera tramite il nostro sito internet www.lussinpiccolo-italia.net ed è stato così che sono venuta a conoscenza di quella che probabilmente è la più antica barca costruita a Lussino che tuttora solca le onde del mare.

Fino a oggi, infatti, il primato era di *Croce del Sud*, varata nel cantiere Martinolich nel 1931, seguita da *Toosa* (attualmente *Manta*) varata nel 1935 nel cantiere Tarabocchia "Violincich" e da *Viking* (attualmente *Roberta III*) che toccò le acque della Valle d'Augusto nel 1938, dallo scalo del cantiere Martinolich.

Per quanto ne sapevo, non c'erano altre imbarcazioni lussignane "anteguerra" ancora attive, per cui il leggere il messaggio di Pietro Silvestri mi ha fatto fare un autentico balzo sulla sedia. 1929!

L'emozione e la curiosità mi hanno fatto catapultare presso la sede della Società di canottaggio Ginnastica Triestina Nautica, a Trieste, dove il felice neo armatore aveva ormeggiato il suo nuovo acquisto.



Eccola qui la vecchia signora, che però i suoi anni li porta proprio bene, ed ecco la caratteristica poppa a cuore delle passere lussignane, l'armatore e il nome dell'imbarcazione: *RoSa*.



Come mai quel nome? È quello originale del 1929? E i precedenti proprietari chi erano e come la barca è arrivata a Trieste?

Purtroppo Pietro non è in grado di soddisfare tutte le mie curiosità: mi può solo raccontare il poco, pochissimo, che sa della storia di *RoSa*.

Qualche mese prima, fine dicembre 2019, gennaio 2020, aveva acquistato la passera dal precedente proprietario, il signor Sandro Fioritto, che a sua volta non sapeva niente dei proprietari che lo hanno preceduto. Egli aveva letteralmente “raccattato” l'imbarcazione trovatella e l'aveva battezzata *RoSa* che risulta dalla fusione del nome della moglie con il suo.

In seguito a un colloquio con il signor Sandro sono venuta successivamente a conoscenza delle circostanze che lo hanno portato all'acquisizione dell'orfanello.

Cinque o sei anni or sono, quando si stavano facendo i lavori per la riqualificazione di Piazza Sant'Antonio Nuovo di Trieste, quella antistante la bella chiesa neoclassica di Sant'Antonio Taumaturgo e che si affaccia sul Canal Grande, comunemente designato “Canale di Ponterosso”, Sandro, che dirigeva i lavori, fu avvicinato dal responsabile degli ormeggi che gli chiese se fosse stato possibile con la gru del cantiere recuperare una barca affondata nel canale. Vicino alla barca completamente sommersa, un'imbarcazione di cui si vedeva emergere solo la poppa a cuore attirò l'attenzione del signor Fioritto. Egli venne così a sapere che, poiché erano già diversi anni che si trovava in quello stato di abbandono e non se ne erano trovati i proprietari, l'indomani quella barca parzialmente affondata sarebbe stata recuperata e segata per farne legna da ardere, a meno che egli non fosse stato interessato a prendersela. Erano anni ormai che non si vedeva più il ragazzo che doveva esserne stato proprietario e che era, a suo tempo, subentrato a una persona molto anziana. Fu così che il buon cuore di Sandro, e l'occhio attento dell'appassionato di barche in legno – naviga infatti da anni anche su scafi Sciarrelli - salvarono la vita della derelitta. Portata in cantiere a Monfalcone, fu sottoposta a un accurato restauro, durante il quale vennero fuori i pregi dell'imbarcazione il cui scafo è risultato essere in larice saldato con brocche d'ottone.



Dopo qualche anno la passera, che grazie al signor Sandro ora ha anche un nome, è passata nuovamente di proprietà, essendo stata da poco acquistata da Pietro Silvestri. Ed eccola veleggiare nel golfo di Trieste col nuovo skipper.



Rimane tuttavia l'incognita sulla storia passata di questa barca: chi la aveva commissionata nel 1929 al cantiere Picinich?

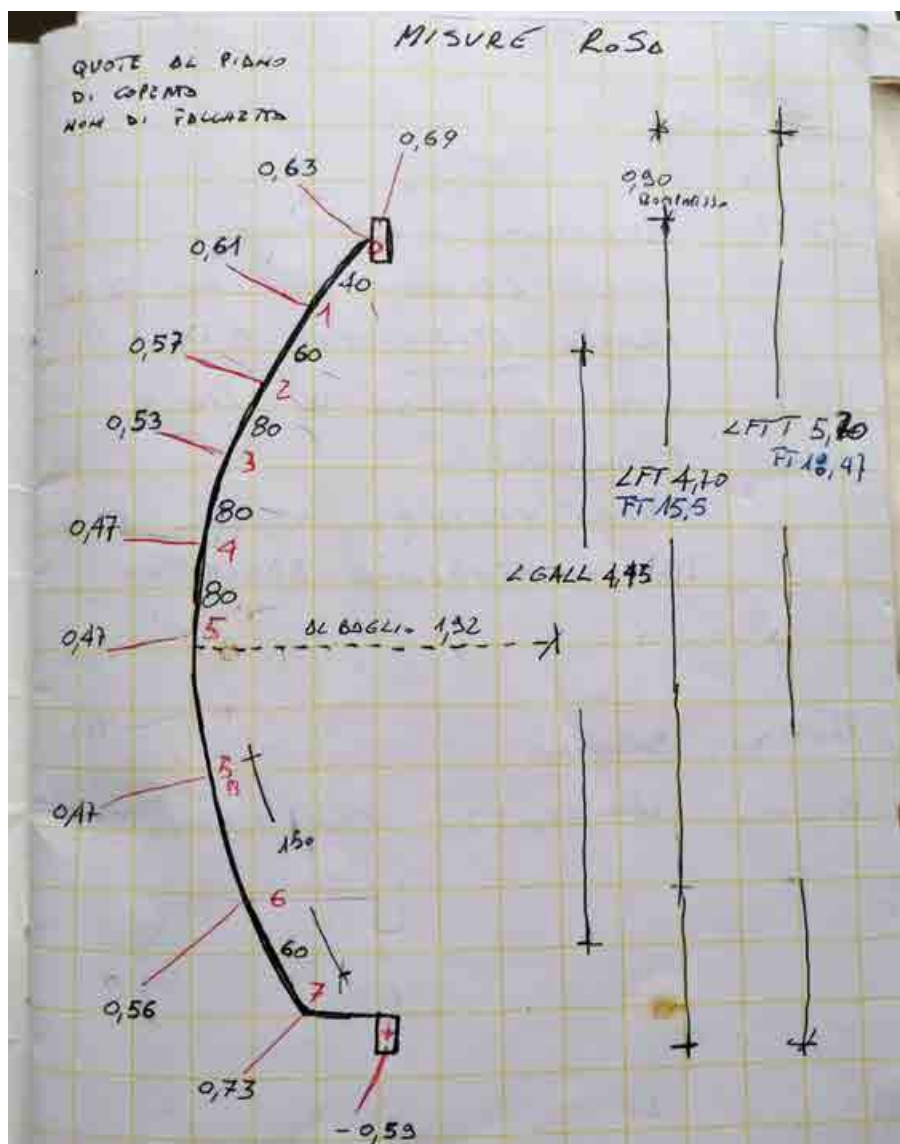
A chi è appartenuta successivamente?

Come è giunta a Trieste e qui successivamente abbandonata?

Domande queste alle quali ho cercato di dare una risposta, consultando ovviamente i discendenti della famiglia Picinich, ora Piccini. Niente da fare. Sia Ottavio Piccini, sia suo cugino Vieri, entrambi qui a Trieste, non sono stati in grado di fornire risposte. Neppure a Lussino, Arlen Abramic, figlia di Noyes e nipote di Dusan Picinich, ha potuto raccontarmi qualcosa.

Al momento, ciò che posso fare per poter procedere nell'investigazione è lanciare un appello ai nostri lettori fornendo anche le misure di *RoSa* (lunghezza al galleggiamento 4,45 m, lunghezza fuori tutto 4,70 m e baglio di 1,92 m alla maestra) così come sono state a suo tempo rilevate dal signor Sandro Fioritto.

Chissà se un colpo di fortuna... non si sa mai!



Pietro Silvestri e Sandro Fioritto vicino a *RoSa* sullo scalo della Società Triestina della Vela per i lavori di fine stagione

Ricordando le famiglie Chalvien, Furlani, Checchi

Luciana Checchi

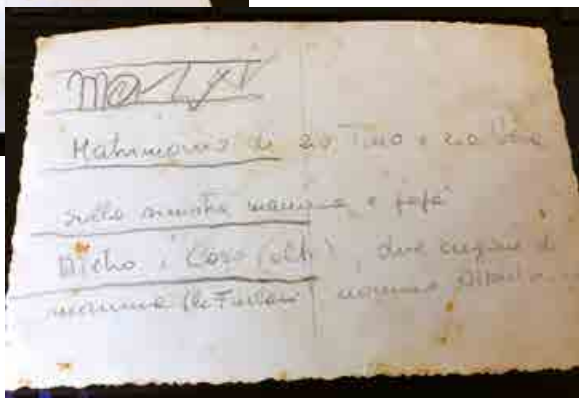


Foto del Battesimo di Nevio Chalvien

Bambini spensierati, mentre sta già infuriando la guerra, per Lussino nubi nere stanno arrivando da oriente col neverin che cambierà i destini di tanta gente. Nella foto da sinistra in alto: Marino Chalvien e il padre Giuseppe Bepi Chalvien, Aurora Furlani e Gianni Checchi. A destra il piccolo Nevio Chalvien in braccio a Gaudia Martinoli, moglie del santolo Mirto Martinoli, padre di Don Nevio. Poi Ninfa Furlani in Chalvien con in braccio Stelvio. Davanti Marina Chalvien, mia cugina ed io Luciana Checchi.

Il matrimonio di Tino Furlani, fratello di mia mamma, maestro elementare a Lussingrande con Vera Urso, maestra anche lei proveniente da Favignana. Sulla sinistra i miei genitori Gianni Checchi e Aurora Furlani. Dietro a loro i coniugi Casa. Il ragazzo con camicia e scarpe bianche deve essere Vinicio Szalay. Nella fila dietro mio nonno Alberto e alcune sorelle Furlani. Dietro ancora Elsa e Laura Bressan, figlie del medico condotto di Lussingrande.

Messe estive 2020 a Lussinpiccolo

Licia Giadrossi Gloria



Quest'estate le messe estive in italiano sono iniziate a causa del Coronavirus soltanto il 25 luglio.

Ci siamo ritrovati nel Duomo di Lussinpiccolo alle 20 per la celebrazione della Santa Messa, che è stata officiata da Sua Eccellenza il Vescovo emerito Mons. Walter Zupan che era in vacanza a Neresine, coadiuvato dal cappellano don Josip Karabaić e da 3 chierichetti tra i quali Matej Budinić, figlio di Madina Hofman.

È stato un rito solenne accompagnato dal suono dell'organo e dai canti del coro accompagnato dal Maestro prof. Alberto Spinelli di Bologna.

Hanno letto i Vangeli Maura Lonzari della Nigra Busnani la fia, Benedetta Peinkhofer della Cicci Suttora la fia e dal nipote Enea Bordon.



Sua Eccellenza Mons. Walter Zupan



Il Maestro Alberto Spinelli, Annamaria Chalvien Saganic, Madina Hofman, la signora Rosangela Inzolli e Mario Cosulich foto MC



Il Vescovo emerito Mons. Walter Zupan a colloquio con Madina Hofman, prima della Messa



Maura Lonzari



Benedetta Peinkhofer



Enea Bordon

Anche il sabato successivo sono affluiti al Duomo numerosi lussignani per partecipare al rito celebrato da Don Roberto Zubović. Faceva molto caldo ma l'atmosfera era serena e ricca di spiritualità.



Mons. Roberto Zubović

Foto Licia Giadrossi

La pinza della Leiluzza

Maria Teresa Todeschini della Leila Premuda la fia

Leiluzza è il nomignolo affettuoso con cui il papà chiamava la nostra mamma Leila, e questo è il nome della “chat” che abbiamo creato per comunicare tra noi sei figli e quattordici nipoti dopo che lei ci ha lasciati, il Sabato Santo del 2014.

La Settimana Santa, fin da piccoli, era per noi, la settimana della pinza.

La preparazione di questa focaccia pasquale lussignana, infatti, richiedeva un procedimento lungo e laborioso, anche perché le pinze che la mamma avrebbe sfornato, oltre che essere destinate alla sua numerosa famiglia, venivano offerte anche alla sua mamma Lea, alla zia Fulvia, sua sorella, alla zia Irma Mattioli e a sua figlia Marilena.

Cominciava a prepararle giorni prima e tutta la casa odorava di lievito, arancia e rum. Guai ad entrare in cucina in quei giorni, l'impasto che stava lievitando coperto da una vecchia copertina di lana ad uncinetto che aveva confezionato per la culla della sua ultima nata Cristina, non sopportava gli spifferi. Se qualche pinza, dopo la cottura, fosse rimasta bassa, la mamma avrebbe immediatamente addossato la colpa a chi era passato in cucina e aveva lasciato la porta aperta.

Gli ingredienti: lievito di birra, farina 0, zucchero, burro, due rossi d'uovo e uno intero, succo d'arancia, rapatina di buccia di arancia e limone, rum e un pizzico di sale, provenivano dall'antica ricetta lussignana della bisnonna Maria Giadrossich Maver. Dopo aver sciolto il lievito in un po' di latte tiepido e averlo fatto lievitare per una ventina di minuti bisognava fare il primo impasto con tutti gli ingredienti e rimetterlo a lievitare in luogo caldo per 2 ore, rilavorarlo e rimetterlo a lievitare per altre 2 ore e dopo il terzo rimpasto, dopo quattro sforbiciate a croce sulla parte superiore (un'arte), metterlo in forno. Procedimento lungo certo, ma era nella cottura il segreto della riuscita, dieci/quindici minuti scoperto, e tre quarti d'ora coperto, ma sempre con un occhio al forno.

In quei giorni sentivamo la mamma immersa nella dolce nostalgia delle preparazioni pasquali della sua famiglia a Lussin e sentivamo la sua gioia nel rendercene partecipi.

Nelle vacanze di Pasqua, noi avevamo l'abitudine di spostarci a Lussin o in montagna o a Castelletto e quindi le pinze cotte, avvolte nella pellicola per conservarne la freschezza, si allineavano sul ripiano della cucina, pronte per la trasferta.

Le consumavamo il giorno di Pasqua con il caffelatte la mattina e a pranzo assieme alle uova di cioccolato nascoste in giardino dal “coniglietto” che i bambini cercavano in un rituale che si ripete tutti gli anni, anche con i nostri nipoti. Sì, perché da quando ci siamo sposati e siamo andati fuori di casa, la mamma ha continuato a preparare le pinze anche per noi e i nostri figli. Non mancavamo mai, prima di partire per le nostre mete pasquali, di passare da lei a prendere la nostra. E sempre, il giorno di Pasqua, con la telefonata dello scambio di auguri c'era la domanda: “come iera la pinza ‘sto ano?”

Da quando la mamma se ne è andata, sei anni fa, la nostra cognata Cristina, moglie di Lorenzo, che, abitando a fianco a lei, negli ultimi anni l'aveva seguita con tanto amore e aveva con lei condiviso la preparazione delle pinze, l'ha eroicamente sostituita e tutte le Pasque le cuoce per noi e per le famiglie dei nostri figli.

Quest'anno però, il coronavirus ci ha costretti a casa, ma alla pinza non si rinuncia. Nella chat “Leiluzza” è arrivata da Cristina la ricetta e tutti: figli, nipoti e anche i piccoli pronipoti, ci siamo messi all'opera. È stata lanciata l'idea di un torneo, ma non potendo scambiarsi la degustazione, si è deciso di dare un voto alla “consistenza”, perché una delle caratteristiche della pinza è proprio la sua “impaccatura”.

E nella chat è stato tutto uno scambio di battute, di foto di pinze più o meno cotte o bruciacchiate, di foto di pranzi pasquali in isolamento nei quali troneggiava la pinza. E la nostra mamma con la sua Lussin e il papà Gregorio erano lì con noi, presenti e felici.

Sei generazioni di chef della Pinza: 1) nonna Maria Giadrossich Maver 2) nonna Lea Maver Premuda 3) Leila Premuda Todeschini 4) fratelli Todeschini con le loro mogli 5) i figli dei fratelli Todeschini con le loro mogli 6) i nipotini dei fratelli Todeschini

Mentre a Brescia io preparavo la mia pinza, ho ricevuto da un'altra chat “figlie di Lussignane”, gli auguri per l'imminente Pasqua e, raccontando del torneo di pinze in corso nella nostra famiglia, ho suscitato un interesse notevole e la richiesta della ricetta.

Il risultato è stato che Maria Elisabetta Cosulich della Luisella Matatia la fia, Maria Cristina Rossetti della Clara Stenta la fia, Paoletta Olivi della Fulvia Premuda la fia, si sono cimentate anche loro nella preparazione con risultati più che ottimi.

Evviva Lussin!



Andre Ale nipoti



M.Cristina Rossetti



Cristi Failla nuora



Francesca nipote



Cristinetta figlia



Lori Eri Andre Fra nipoti e pronipoti



M.Elisabetta Cosulich



Paoletta Olivi



Cristi F. nuora senza lattosio



Mater figlia



Paolo Giulia nipoti



Pumpi Checca Olga Gre Viki nipoti e pronipoti



Gio Laura Paolo Enri nipoti e pronipoti



Polli nipote



Martina pronipote



Paolo pronipote



Andrea Franci pronipoti



Pasqua 2017 a Lussino

Lussinpiccolo, Pasqua 2020



La Riva di Lussinpiccolo deserta a causa del Coronavirus



Il SARS-COV-2 provoca la malattia Covid-19 che è l'acronimo di CO (corona), Vi (virus), D (disease, malattia) 2019

Il siluro, arma letale sui mari, ideato e prodotto a Fiume

Ing. Paolo Pocecco

Il siluro nacque a Fiume nel 1860, quando questa città, facente parte dell'impero asburgico, era sotto amministrazione ungherese. Inizialmente l'idea del capitano di fregata, della marina austro-ungarica, Giovanni Biagio Luppis era quella di costruire un piccolo scafo con una carica esplosiva da dirigere dalla costa verso le navi nemiche che si fossero avvicinate. Evidentemente l'arma fu pensata per la difesa costiera e fu infatti denominata "Salvacoste".

Alcuni anni prima che al capitano Luppis venisse questa idea, alcuni imprenditori ungheresi avevano creato lo stabilimento tecnico fiumano, un cantiere navale dedito anche alla produzione dei motori. Non dissimile dallo stabilimento tecnico triestino di Sant'Andrea a Trieste. Infatti uno dei principali azionisti a Fiume, era l'inglese Robert Whitehead, proveniente proprio da Trieste, dove aveva diretto la fabbrica macchine di Sant'Andrea fondata da Giorgio Strudthoff.

Luppis, al fine di realizzare la sua idea, contattò Whitehead e i due costituirono nel 1864 una nuova società.

Whitehead capì subito che lo scafo ideato da Luppis era troppo visibile e lento, quindi colpibile anche con le armi leggere, inoltre era soggetto al moto ondoso che spesso ne modificava la traiettoria. I due modificarono l'idea originale e progettarono uno

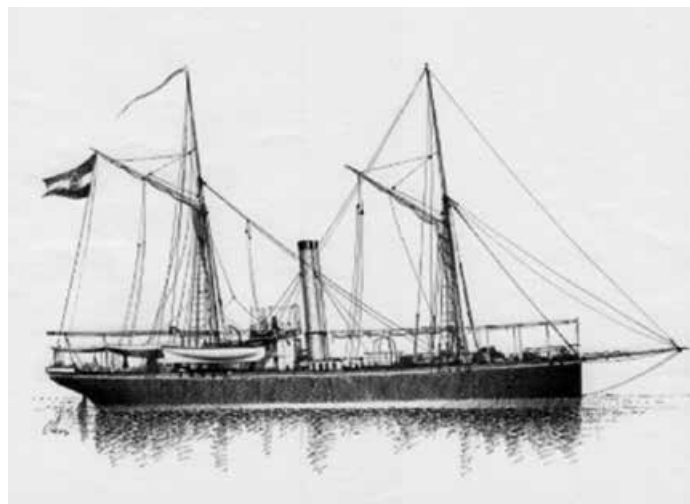


Robert Whitehead

scafo che navigasse sotto al pelo dell'acqua; realizzarono così il primo siluro della storia. Lo chiamarono torpedine. La scelta del nome non è chiara. Si può solo dire che nelle principali lingue europee il siluro è chiamato *torpedo* per similitudine dell'ordigno con le torpedini, un pesce piatto,

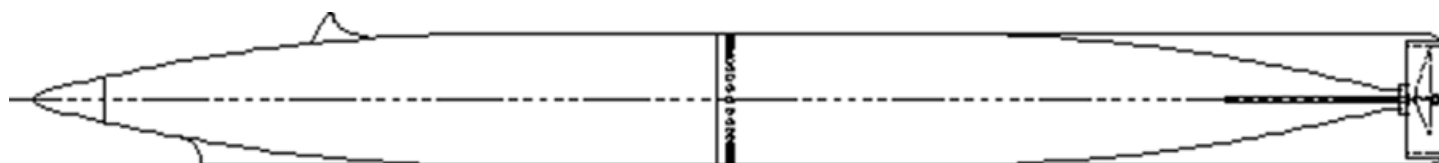
però capace di stordire le vittime con scariche elettriche. Non ricorda minimamente il siluro, almeno nella sagoma. Ad ogni modo realizzarono un fuso lungo circa quattro metri del diametro di circa 350 mm, propulso da un'elica con un motore ad aria compressa che riusciva a sviluppare circa sette nodi, dal peso di soli 135 kg, portante una carica di 15-20 kg di esplosivo.

Nel 1866 la nuova arma veniva presentata a una commissione della marina da guerra. Questa ritenne l'esito della prova interessante ma necessario di ulteriore affinamento. Dopo ulteriori prove Whitehead e Luppis sottoscrissero una convenzione con il governo e installarono sulla cannoniera *Gemse* un tubo lanciasiluri a prua ed iniziarono le prove.

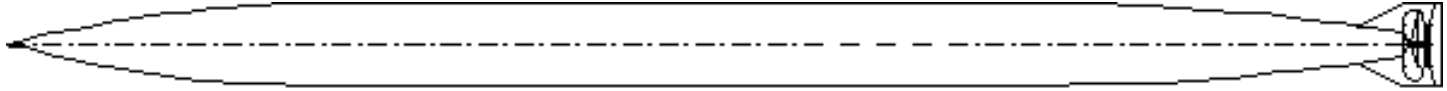


Il Gemse

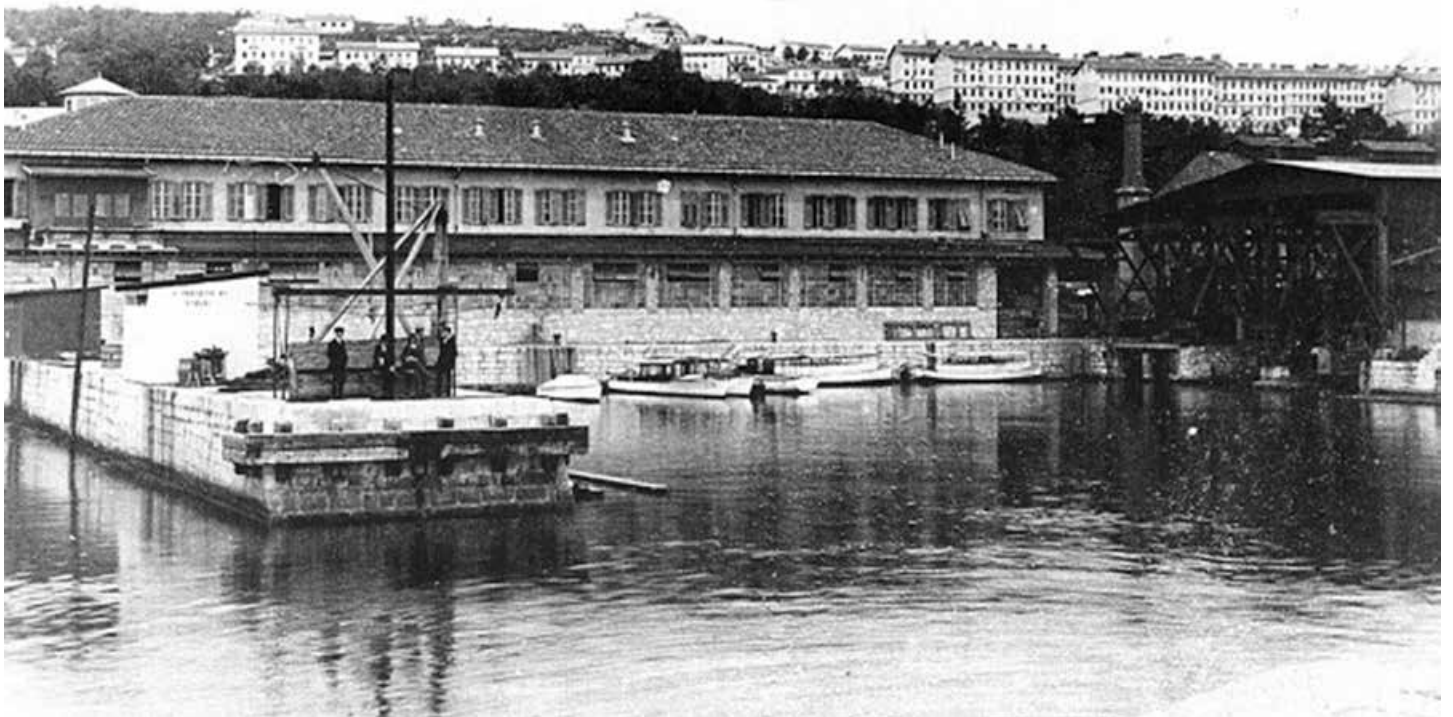
A onor del vero, non tutte andarono a buon fine. In una di queste si perse addirittura il siluro prototipo. Comunque Whitehead e Luppis non si scoraggiarono e introdussero una lunga serie di modifiche per eliminare i difetti. Nel 1868 si effettuarono ulteriori prove su uno yacht bersaglio il *Fantasie* ancorato a 600 metri di distanza, su trenta siluri lanciati, sedici colpirono il bersaglio. Furono effettuati ulteriori miglioramenti e, finalmente, nello stesso anno, il comando della marina austro-ungarica e il governo acquistarono l'invenzione.



Torpedine



I primi siluri Whitehead



Il silurificio

Solo due anni dopo, la marina inglese, sempre pronta a cogliere le novità, iniziò anch'essa a fare delle prove con i siluri. Gli ammiragli inglesi furono colpiti dagli effetti devastanti su una nave bersaglio colpita da un siluro e ne comperarono il diritto d'uso. Nel frattempo, nel 1871 lo stabilimento tecnico fiumano chiudeva e Whitehead fondava il "silurificio" che sino a pochi anni fa portava il suo nome.

Il diritto d'uso del brevetto veniva, a poco a poco, venduto a quasi tutte le marine del mondo. Nel frattempo Whitehead migliorava il suo siluro: aggiungeva ai timoni di profondità quello di direzione e introduceva il giroscopio, il piatto idrostatico, il pendolo, ecc. Poi iniziava a migliorare i tubi lanciasiluri. Nel 1914 scoppiò la grande guerra e gli alleati scoprirono con raccapriccio gli effetti devastanti della nuova arma unitamente a quelli della mina.

Un primo episodio, che impressionò l'opinione pubblica inglese, fu quello di un sommergibile tedesco (altra grossa novità) che sorprese tre navi da guerra inglesi all'ancora e una alla volta le silurò tutte e tre senza che queste potessero reagire.

Lo stabilimento Whitehead allo scoppio della guerra con l'Italia, a seguito di un tentativo di bombardamento da parte di aerei Caproni partiti da Grado, venne trasferito a Sankt Pölten presso Vienna, per metterlo al riparo da ogni offesa aerea e continuò a produrre siluri, per tutta la durata della guerra, sia per la marina austroungarica, sia per quella tedesca. La produzione di siluri fu di tutto rispetto, ne produsse quasi 15.000!



Silurificio a Fiume



Tentato bombardamento a Fiume. Caproni abbattuto dal futuro barone Goffredo de Banfield

Finita la guerra, il silurificio tornò a Fiume e riprese la produzione migliorando ancora le prestazioni. I "siluri a lenta corsa", qui ideati, consentirono il successo di Alessandria. In precedenza i tecnici fiumani li dotarono di due eliche (anziché una sola) controrotanti che ne aumentarono la velocità, potendo così raggiungere i 70 km orari (40 nodi).

Con l'occupazione jugoslava di Fiume, a fine guerra, il silurificio rischiava la chiusura. Risorgeva in Italia col nome Whithead-Alenia del gruppo Finmeccanica a Livorno.

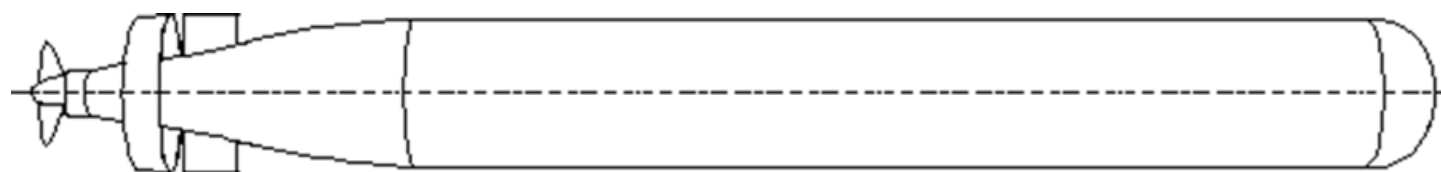
Oggi l'evoluzione del siluro non conosce soste. Siluri con motore elettrico, a idrogetto, a guida attiva o autocercan-

ti, lancio da aerei, elicotteri ecc. ecc. Il silurificio di Livorno ha avuto notevole successo nella produzione di siluri, venduti a molti paesi del mondo, in particolare il "Black Shark".

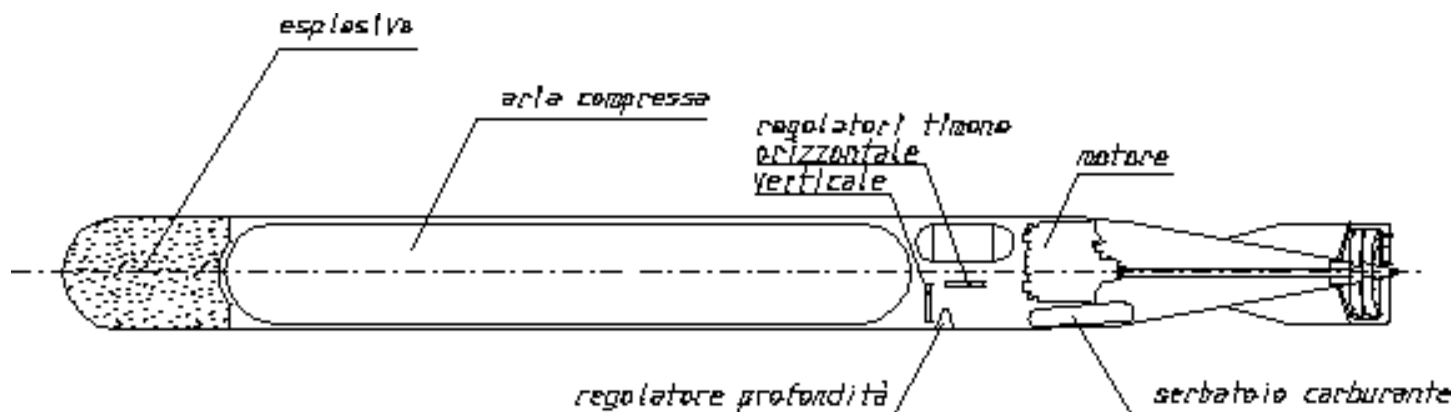
La fabbrica oggi è denominata Whitehead Sistemi Subacquei (WASS)

Modernamente i siluri dagli originari 350 mm si sono standardizzati su 533 mm (22"), si sono accorciati, e i sistemi meccanici di direzione sono stati sostituiti da sistemi elettronici.

I siluri usati nella seconda guerra mondiale erano, come rappresentato schematicamente in figura a fondo pagina.



Un moderno siluro Whitehead



Rappresentazione schematica di un siluro - 2ª guerra mondiale

Barone Giovanni (Ivan) Luppis, Capitano di fregata

Nome di nascita	Giovanni Biagio Luppis von Rammer
Nato	27 agosto 1813, Fiume, province illiriche (ora Rijeka, Croazia)
Morto	11 gennaio 1875 (61 anni), Milano, Regno d'Italia (ora Italia)
Fedeltà	L'Austria-Ungheria
Servizio/filiale	Marina austro-ungarica
Battaglie/guerre	Seconda guerra d'indipendenza italiana

Giovanni (Ivan) Biagio Luppis Freiherr von Rammer (27 agosto 1813 - 11 gennaio 1875), talvolta noto anche con il nome croato di **Vukić**, era un ufficiale della marina austro-ungarica che era a capo di una commissione per lo sviluppo dei primi prototipi del siluro semovente.



Giovanni Luppis nei suoi primi anni

Giovanni Luppis (o Ivan Lupis) nacque nella città di Fiume nel 1813, che all'epoca faceva parte delle province illiriche, ma presto tornò in Austria. I suoi genitori erano Ferdinando Carlo, nobile di Parenzo e Vis, e Giovanna Parich (*Parić, Perić*), nobile della Repubblica di Ragusa. A causa della sua stirpe mista italo-croata,



la sua famiglia era in diversi momenti anche conosciuta come Vukić, una variante croata del nome Lupis (che significa entrambi "lupo"), e lui stesso viene occasionalmente indicato come Ivan Vukić, specialmente dai croati.

Nella città di Fiume, la famiglia di Giovanni Luppis è stata un potente armatore. Luppis frequentò una palestra a Fiume e il Collegio di marina, l'accademia navale austriaca a Venezia. Quindi sposò una nobildonna, la baronessa Elisa de Zotti.

Ha prestato servizio nella Venezianisch-Österreichische Kriegsmarine (dopo il 1849 KuK Kriegsmarine) e si è alzato in piedi nella posizione di *Capitano di fregata* (*Fregattenkapitan*). Nel 1848/1849 fu un ufficiale delle navi che bloccarono Venezia.



Fiume, Cimitero di Cosala, Mausoleo Whitehead

Lettere

Lia Ricceri

febbraio 2020

la mia curiosità verso il passato e le nostre radici di fatto si basa su pochi e confusi indizi, flebili ricordi ormai sbiaditi di brandelli di racconti sentiti da bambina... forse troppo poco per sperare di sapere qualcosa di più. E anche facendo appello ai ricordi dei miei fratelli e delle mie cugine, non riusciamo a ricostruire nulla.

Ma provo a mettere insieme i miei ricordi con quelli delle mie sorelle, fratelli e cugine, e provo a mettere insieme anche una storia, che inevitabilmente sarà lacunosa ed imprecisa.

Partirei dalla nonna, Paola Nicoli (Nicolich) che era nata a Trieste il 6 luglio 1910. Si era sposata con Carlo (Charlie) Fritsch, che era nato a Bucarest il 4 ottobre 1904. Si erano conosciuti a Trieste, sembra nei famosi bagni triestini, quelli che ancora esistono, dove le donne e gli uomini hanno spazi separati... evidentemente non così impenetrabili all'epoca!

Ebbero due figlie, entrambe nate a Trieste, Giunia, mia madre nata il 26 gennaio 1934 e Tanja (Tatiana) il 15 agosto 1938. Sono morte ormai entrambe.

La nonna Paola parlava a volte di una giovinezza trascorsa a Lussino, parlava del mare bellissimo, delle barche, del pesce di cui era golosa, ma non di altro. Forse Lussino per loro era un luogo di villeggiatura, e forse erano originari di Lussino e vivendo a Trieste, ci tornavano per le vacanze estive.

Tra i nostri ricordi aleggia anche una figura paterna della nonna Paola, forse il suo papà era medico, ma morì quando lei era ancora molto piccola, forse si chiamava Paolo Nicolich. Nulla sappiamo della sua mamma.

A Trieste abitavano in una casa con un grande terrazzo, che fu bombardata e che sembra sia diventata la sede del consolato svizzero.

La nonna Paola e il nonno Charlie si trasferirono a Roma dopo la guerra; il nonno era impiegato in una compagnia di assicurazioni e lei era casalinga.

Io ricordo la canasta settimanale con le amiche triestine: forse alcune di loro erano cugine o comunque parenti della nonna, noi le chiamavamo "zie": zia Berta Cosulich, zia Iole Stuparich, altre erano certamente delle amiche, la signora Irìde (Pagliaro), la signora Rita Bravin, la signora Renata Nordio.

E poi i signori Eibenstein, Arturo e Marjorie, forse loro erano amici del nonno, una coppia bellissima, sempre vestiti con eleganza, lui con la sua bombetta e il bastone

da passeggio, lei con il cappellino e la veletta, e il foulard di seta.

Le uniche occasioni in cui sentivo parlare il dialetto triestino, erano quelle riunioni settimanali con la scusa del gioco di carte, che alla fine erano un modo come un altro per mantenere vive le relazioni. Ma non parlavano mai del passato, delle vicende vissute a Trieste del perché erano andati via dalla loro città che amavano. O forse noi non capivamo, eravamo piccoli.

La zia Iole ci sembra di aver saputo che fosse stata vittima di un bombardamento avvenuto a Trieste mentre era a casa della nonna Paola, e ne riportò le conseguenze, con schegge rimaste conficcate nelle sue gambe.

Nostra madre Giunia si sposò con Silvano Ricceri a Roma nel 1958. Silvano era anche lui casualmente di famiglia di origine triestina. I suoi genitori erano Enrico Ricceri e Amalia (Lia) Uxa. Della famiglia Uxa a Trieste ci sono ancora dei discendenti, alcuni li ho conosciuti, altri solo sentiti nominare. La più vicina a noi dal punto di vista affettivo è la cugina Nerina - sposata con il prof. Sergio Lin - che oggi ha 90 anni, ed è l'unica che sento regolarmente.

Anche il cognome Ricceri fu italianizzato: originariamente, credo fosse Ritscher.

Il nonno Enrico era stato direttore del Banco di Santo Spirito e so che a Trieste esiste una casa per i bambini giuliano dalmati che porta il suo nome.

Se dovessi ritrovare nei meandri della memoria altri particolari le scriverò ancora; per adesso ho ricostruito solo questi fatti, e ritrovato alcuni nomi.

E se con il suo aiuto dovessimo riuscire a conoscere qualcosa delle radici familiari lussignane, sarà già moltissimo.

La ringrazio tanto Licia, e le prometto che non appena avrò modo di tornare a Trieste le farò sapere, così magari potremo conoscerci personalmente.

Un affettuoso saluto



Monde Kobese

Monde Kobese, residente in Sudafrica, discendente dei Chialina di Cherso, avendo letto una mia biografia di Padre Maria Chialina, mi chiede notizie del suo bisnonno

Antonio Chialina, le ultime notizie del quale la famiglia le ha avuto nel 1924, dal Sudafrica. Questo signore è il primo a ds nella foto pubblicata anni fa da L'Arena di Pola. La signora è invece la madre di Antonio Chialina, nonna di Monde. Prego di pubblicare l'appello sui vostri giornali e spedire le eventuali notizie direttamente all'interessato.

Grazie, Carmen Palazzolo Debianchi

Da: **Monde Kobese** <monde.kobese@gmail.com>

Date: mar 7 apr 2020 alle ore 10:39 Subject: Re: INFORMATION ABOUT ANTONIO GIUSEPPE CHIALINA

To: Carmela Palazzolo <carmen.palazzolo@gmail.com> Good morning. Thank you for your response. My name is Monde Kobese and I'm from South Africa. I have attached a photo of my grandmother, Antonio's daughter. I dont know where to begin.

On Tue, 7 Apr 2020 10:23 Carmela Palazzolo, <carmen.palazzolo@gmail.com> wrote: Good morning, thank you for your message. I don't personally know Antonio Giuseppe Chialina, but I would be glad to be helping you in finding out more about him. What is your name and where are you from? You can write me at this email address directly. I don't personally speak English, but I have a good helper living with me. Awaiting for your kind reply. Best regards.



signora Maria Chialina, mons. Raffaele Radossi, padre Vittore Chialina e Antonio Chialina, tutti chersini; insieme fanno 340 anni!

**Silvia Tarabocchia Barzelatto,
Trieste, 27 aprile 2020**

Un saluto, un ringraziamento e una precisazione

Gentile Signora Licia, con grande piacere ho letto il Suo articolo sulla cara amica Tinzetta! Veramente è proprio una persona "speciale", sempre piena di energia, sempre pronta ad un sorriso e soprattutto capace di illuminare anche le situazioni più difficili con il suo impagabile humour, come il suo papà, lo zio Nicolò, che ricordo molto bene.

Di Tinzetta conservo molti bellissimi ricordi, legati soprattutto ai mesi estivi trascorsi insieme nella villa di Castelnuovo di Sagrado assieme ai suoi figli Giuseppe e Nicoletta.

Alcune delle vicende descritte nell'articolo le conoscevo da tempo per averle sentite raccontare dal mio papà Eustacchio, altre invece è stato bello apprenderle.

Tra i vari passaggi dell'articolo, mi ha commosso la citazione del Liberty *ABSIRTO*, a bordo del quale (era comandata dal mio papà) io sono andata per la prima - e unica - volta in America nell'estate del 1951: solo che purtroppo non ho potuto vedere nulla in quanto... stavo ancora nella pancia della mia mamma, ma forse è per quest'esperienza prenatale che poi non ho mai sofferto il mal di mare!!!

A proposito dell'*ABSIRTO* mi permetto di fare una precisazione: quella nave non apparteneva alla società "Martinolich" bensì alla Società "Lussino" di cui, oltre a numerosi altri, erano soci Nicolò Martinoli, padre di Tinzetta, e il mio nonno Antonio Tarabocchia.

La stessa informazione appare in un articolo di don Roberto Gherbaz, pubblicato sul numero dell'ottobre 2013: "Dopo il diploma Claudio (fratello dell'autore dell'articolo) il 2 dicembre 1951 si imbarcò a Dunquerque come 'giovane di coperta' sulla nave Absirto della società Lussino, dov'era comandante il Capitano Eustacchio Tarabocchia".

RingraziandoLa ancora per il bell'articolo e per il Suo prezioso lavoro per la Comunità, Le porgo i miei più cordiali saluti

P.S. Ecco il link dell'articolo che ho citato: <https://issuu.com/lussinpiccolo-italia/docs/lussino42/23>

Ezio Stefani, 1 maggio 2020

Leggo sempre con tanto piacere il giornale "Lussino" perché mi ricorda la mia cara Lussingrande. Speriamo ora nel Buon Dio perché l'epidemia "Corona virus" finisca presto e si torni a una vita normale. Ricordo anche la mia cara Rosanna che ci ha lasciato il 2 marzo 2017; il 13 giugno avrebbe compiuto 82 anni.

Lei ora prega per tutti noi dal cielo....

Faventibus ventis

**Adriana, Lucia e Carlo Martinoli
Roma, 10 maggio 2020**

Cara Licia e amici,

nei mesi precedenti la chiusura delle attività per la pandemia mia sorella Lucia e io avevamo cominciato a vederci con nostro fratello Carlo per lezioni di base di vela. Sì, proprio così! No xe mai troppo tardi! Noi due, non più giovani, mosse dal desiderio di capir le carte nautiche, i venti, le rotte, le andature, imparar a fare i nodi nautici abbiamo proposto

a Carlo di introdurci in questo mondo che era nelle corde della famiglia d'origine. Lui, con esperienza di navigazioni anche nell'Oceano, incredulo ma divertito, ha acconsentito.

E così il 1° maggio scorso, tempo splendido a Roma, non potendo come tutti uscire da casa, ci siamo "incontrati virtualmente" in video chat per commentare l'interessante e ben descritto naufragio dell'*Istro* pubblicato nell'ultimo numero di "Lussino" n.62.

Solo immaginare la forza di quei venti occidentali, la strumentazione allora a disposizione e i segnali di terra difficilmente rilevabili per una goletta, circa centotrenta anni fa, avvolge di stupore questo racconto di mare. Anche il collegamento fra le due isole lontane tramite le bottiglie di Genever ha qualcosa di romanzesco e di magico.

Venendo a noi... ci hanno incuriosito alcuni termini nautici e alcune situazioni che Carlo ci ha chiarito con competenza.

Il veliero Istro, costruito... con la carena foderata con lamiera di rame per prevenire i danni da teredini (pag.2). Carlo ci dice che da tempo non si usa più rivestire la carena delle barche con lamiere di rame. Per ovviare il problema delle *teredini*, molluschi comunemente detti *denti di cane*, oggidi per proteggere la chiglia vengono usate vernici antivegetative.

Nella migliore delle ipotesi, poteva navigare con vento a mezza nave (pag.4). È un bel termine antico che indica l'andatura detta traverso (90°).

Per legare o sciogliere le cinque vele quadre, si doveva arrampicarsi sull'albero di trinchetto e lavorare pennone per pennone (pag.4). I velieri dell'epoca erano dotati di vele quadre sull'albero di trinchetto in quanto adatte alla navigazione con il vento in poppa. Come è scritto nell'articolo di Clas Broder Hansen e di Rita Cramer Giovannini, Carlo ci sottolinea il lavoro assai faticoso sui pennoni.

Tempesta con vento forza undici sul Mare del Nord! (pag.6). Corrisponde al fortunale nella scala Beaufort, velocità del vento 56 -63 nodi, stato del mare 9 ovvero onde estreme superiori a 12 metri nella scala Douglas.

Carlo ci fa notare che quando si parla di forza ci si riferisce al vento, per il mare invece si parla di stato del mare.

... messo in sicurezza innalzando solo due o tre vele di fortuna... (pag.6). Si immagina la difficoltà di governare la nave dopo la furia della tempesta!

... dà una leggera russada colla colomba (pag.6). Espressione istro-veneta per dire che la chiglia ha strusciato il fondale.

... avendo anche potuto vedere che il fanale che girava ogni 20 secondi trovavasi sopra una torre anziché sopra un galleggiante compresi la posizione (pag.6). In effetti i due fari (Elba 1 e Amrum) avevano lo stesso periodo e il lampo così simile (5 secondi uno, 8 secondi l'altro).

Quindi il capitano è stato tratto in errore nell'avvistare un faro con caratteristiche simili ad un altro a poche miglia di distanza.

... vennero recuperati longaroni (pag.8). Sono assi di legno che si trovano sopra il paramezzale.

... il lato di babordo... (pag.8). In lessico marinaresco antico indicava il lato a sinistra. Per tribordo si intendeva il lato a dritta.

Si è fatta quasi sera... siamo collegati da due ore! Ma disì! Con Carlo riguardiamo la rotta dell'*Istro* nella cartina che riporta quel particolare del mare del Nord con le rispettive isobate.

Pensiamo a quelle sabbie lontane dell'isola di Amrum che restituiscono brandelli di memorie, di storie di veri uomini di mare.

Ancora complimenti agli autori e traduttori del bel articolo!

E così ci salutiamo con il motto della nave scuola "Palinuro" *faventibus ventis*, auspicio per uscir da questo brutto periodo di pandemia.



Istro appena costruito nel cantiere a Velopin (1889)

Fabio Garbassi

Cari amici della Redazione,
nell'ultimo Foglio Lussino (N. 62) sono trattati due importanti argomenti, sui quali vorrei farvi pervenire la mia opinione:

1. Tombe

Come tanti altri, io vi inviavo annualmente una somma da utilizzare per le tombe. Ora apprendo che non sarà più possibile usufruire del servizio. Poiché mi sarebbe difficile andare ogni anno a Lussinpiccolo per pagare direttamente, spero che possiate mettere a punto una procedura chiara e sicura per il pagamento diretto, ad esempio con un bonifico internazionale. Qualora ciò si dimostrasse difficile, suggerisco che venga identificata in loco una persona, ad esempio della Comunità Italiana, disposta a svolgere l'operazione presso il Comune. Si potrebbe inviare la somma a lei, riconoscendole un bonus (5-10 euro) per ogni pratica.

2. Foglio Lussino

Capisco le difficoltà attuali. Comunque, io l'ho ricevuto puntualmente (29 aprile). Ritengo che il Foglio sia il più prezioso collante per una Comunità sparsa nel mondo, pertanto auspico che si faccia ogni sforzo per mantenerlo come ora. Se non fosse possibile, suggerisco di passare a una cadenza semestrale, sempre a stampa, inserendo due nuove edizioni solo elettroniche e limitate nei contenuti alle notizie più tecniche (verbali, offerte, borse di studio, date e scadenze, ecc.) nei trimestri "vuoti".

Per ribadire l'utilità del Foglio, desidero raccontarvi quanto il N. 62 mi sia stato utile.

Tra le poche fotografie che mi sono rimaste di mia nonna Letizia Maver Dollenz (che non ho mai conosciuto in quanto è morta giovane nel 1925) ce n'è una che mi



ha sempre intrigato: mostra un gruppo di persone vicino a quello che sembra il muretto di una villa. Sulla foto mia nonna ha scritto un nome di località (Zabodaschi) e una data (agosto 909). Ora, tutte le fonti attuali affermano che a Zabodaschi non ci sono edifici. Perciò pensavo che la scritta fosse sbagliata, o che quello che mi sembrava un muretto fosse altro. E invece, a pagina 22 del suddetto Foglio trovo scritto che nel 1900 Marco U. Martinoli vi ha costruito una villa, ma che nelle successive vicende questa è stata distrutta e depredata di tutto! Vi invio la foto di cui ho scritto.

Saluti a tutti

Rita Cramer Giovannini, maggio 2020

Signor Garbassi, Sua nonna aveva ragione! La foto è stata fatta a Zabodaschi, proprio nella villa di Marco U. e di Marietta Martinolich.

Appena ho visto la sua foto, me ne è venuta in mente una che mi aveva dato Tinzetta Martinolich perché io la "ripulissi" con Photoshop. Come vedrà nella foto allegata, la scaletta è sicuramente la stessa. Per completezza, le dirò chi sono le persone sedute sugli scalini: da sinistra, dietro, Claretta Stenta, Tinzetta Martinoli e Ugo Stenta; davanti Mariangela e Doretta Martinoli. Tenendo conto che Doretta è del 1936 e che qui dimostra tra i 6 e gli 8 anni, la foto dovrebbe essere stata fatta nel 1942-1944. Appena potrò andare da Tinzetta o da Doretta glielo chiederò.

Riguardo ciò che ha scritto del pagamento delle tombe a Lussinpiccolo, inoltre la sua mail a Licia Giadrossi. Tutta la posta inviata tramite il sito passa da me, in quanto sono la persona addetta a tenere i contatti di questo tipo.

Cordiali saluti



**Grant Karcich, 12 giugno 2020,
Fort Liard, Northwest Territories, Canada**

Cari saluti Licia,

sono stato sorpreso di vedere che hai copiato un paio dei miei articoli pubblicati per la prima volta nel Bullettino di Konrad Eisenbichler. Da quando mi sono trasferito in un nuovo paese e ho affrontato la situazione di 'Covid', non ho avuto il tempo di scrivere prima. All'inizio ho pensato di essere lusingato che i miei scritti fossero riconosciuti. Dopo tutto ho scritto la storia di mio padre, dopo la sua morte, per onorarlo e questo ha fornito a un vasto pubblico di leggere la sua storia. In primo luogo il mio libro è ancora in fase di scrittura e ogni sua produzione avverrà in futuro. Il titolo è stato cambiato in "From Apsirtides Islands to the New World" e il contenuto è aumentato sostanzialmente. Se mi avessi consultato, avrei fornito informazioni. In secondo luogo, la traduzione del mio articolo presenta errori che avrei potuto sottolineare se fossi stato consultato. L'altro mio pezzo, il piccolo libro sull'immigrazione di Lussino negli Stati Uniti e la copia delle mie pagine web sui primi coloni americani e su Michael Bublè, ha scritto male il mio nome e non ha riconosciuto la vera fonte. Da quando ho il 'copyright' (diritto di autore) dei miei scritti sarebbe saggio consultarmi sulla riproduzione del mio lavoro. Spero che in futuro mi consulterai prima di menzionare me o altri miei scritti nella tua pubblicazione. Spero che questa lettera non ti affligga. Penso che la tua pubblicazione stia facendo un lavoro straordinario nel mostrare la storia dell'isola di Lussino. Una pubblicazione dalla quale ho imparato molto.

Cordiali saluti



Licia Giadrossi

Caro Grant, quando ho ricevuto il tuo scritto con la storia del tuo papà, sono stata molto felice di tradurla e di pubblicarla sul Foglio Lussino N° 59 dell'aprile 2019. Per il resto c'era molto materiale che ho cercato di organizzare, mettendo in evidenza i tuoi dati, e ho anche citato il libro che stavi scrivendo. Non sono mai riuscita a contattarti tramite e-mail; inoltre ho chiesto a Maura Lonzari che era a Lussino di fotografare la lapide della famiglia Bublè perchè quella arrivata era improponibile. Se ho sbagliato mi scuso ma l'ho fatto in buona fede, ricopiando quanto mi è stato inviato e completando quando necessario.

Trieste, settembre 2020

Ricordi e considerazioni

Benito Bracco, Deception Bay, Australia

Nel Foglio Lussino N°61 all'ultima pagina con sorpresa ho visto l'immagine di una Bouganvillea tutta in fiore fotografata da Adriana Martinoli.

Subito mi è venuto in mente che a Brisbane io e mia moglie avevamo una nursery dove coltivavamo Bouganville e altre piante e l'abbiamo tenuta per 15 anni: si chiamava Deception Bay Nursery. Avevamo ben 52 varietà di colori, grazie a una donna Chiky di origine tedesca che veniva dalla Nuova Guinea che ci ha insegnato a fare gli incroci.

Facevamo cutting ogni giorno e vendevamo le piante soprattutto a Olandesi e Americani. Molti anni fa abbiamo venduto tutto ma ancora oggi qualcuno mi telefona per chiedermi di comprare Bouganville e io sono orgoglioso di ciò.



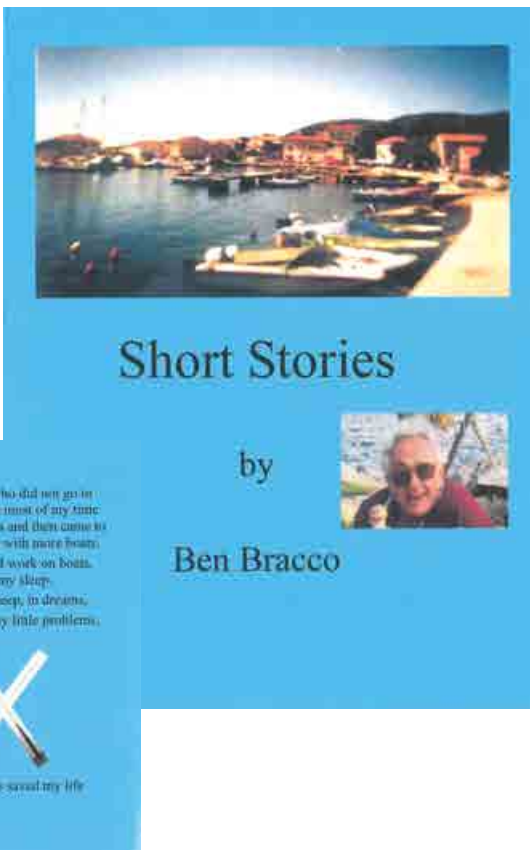
Leggendo la storia della nave Trieste e del varo a Castellammare di Stabia, quando la nave era sullo scivolo, ho ricordato con emozione che tra il 1950 e il 1955 a Neresine c'era il cantiere con lo scivolo dove aggiustavamo le barche danneggiate durante la guerra. Le tiravamo a terra sullo scivolo e poi, dopo averle aggiustate, le facevamo scivolare in mare. Tra il legno e la barca c'era una striscia di grasso di animale che fumava per la frizione. Al varo cantavamo la preghiera: "E con Dio, la Madonna e tutti i Santi...." La sento ancora e ho gli occhi pieni di lacrime.

Sono passati molti anni ma ho ancora una barca Oscar di 8 metri.





Invio anche le foto del modello della barca *Hawk* in cui ho navigato per tre anni dal 1959 al 1962 e del coro Giuseppe Verdi dove canto da 15 anni; sono il secondo da sinistra.



Le feste de Nadal a Ossero

*Come le ricordo mi,
Marucci Brako,
Ma, USA*

*La Vigilia tutto pesce
tira fora i pescafondi
e nei mari ben profondi
calimari andavimo a ciapar.*

*Tutti frittole friseva
grande gara se fazeva
e mia mamma la diseva
le mie, però, xe le miglior.*

*Cena poi tradizionale
bacalà con la polenta
calimari e verze in tecia
con le frittole per dessert.*

*E più tardi a mezzanotte
Toni l'organo sonava
tutto Ossero in ciesa andava
per basar Gesù Bambin.*

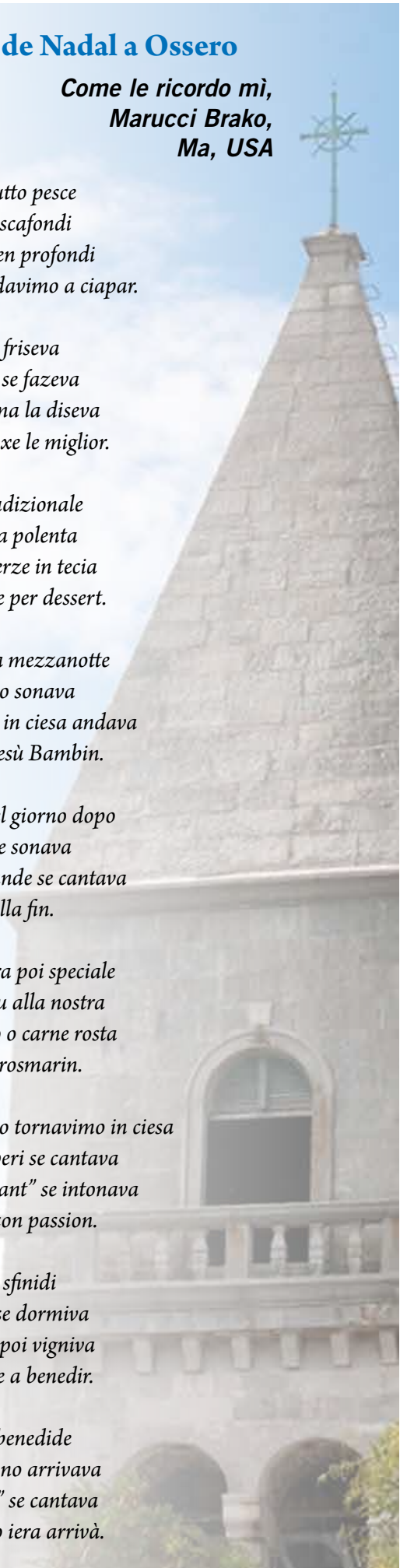
*Nadal iera el giorno dopo
campanon se sonava
messa in grande se cantava
el presepio alla fin.*

*Il pranzo iera poi speciale
tutto el menu alla nostra
o sguazzetto o carne rosta
con odor de rosmarin.*

*Dopo pranzo tornavimo in ciesa
perché i vesperi se cantava
el "Magnificant" se intonava
tuti in coro con passion.*

*El 26 ormai sfnidi
fino a tardi se dormiva
Don Nicola poi vigniva
le nostre case a benedir.*

*Con le case benedide
la fin dell'anno arrivava
el "Te deum" se cantava
el novo anno iera arrivà.*



Visita di Ossero con Ernesta Berna Topić

Licia Giadrossi Gloria

Ossero merita sempre una visita, la bellissima e antica cittadina con la sua Cavanella risplende al sole e le sue pietre parlano di Roma e di Medio Evo. Erano molti anni che Maura Lonzari de la Nigra Bussani la fia, non si recava a Ossero, a visitare l'Ossero veneziana, l'Absorus romana, l'Absyrtides del mito greco di Absirto, fratello di Medea, di Giasone e a conoscere gli eventi dell'Età del Bronzo.

Una storia lunghissima che abbiamo rivissuto con Ernesta Berna Topić che ci ha condotto lungo le vie della cittadina ormai quasi disabitata ma le cui pietre raccontano le vicende di un luogo molto attivo e popolato sin dai tempi più remoti a causa della posizione geografica, sito di passaggio per le navi che transitavano tra le isole, dove potevano trovar riparo dalla bora e dai venti del sud.

Ernesta che vive a Ossero da sempre ama la sua cittadina e le sue bellezze, coltiva con la sua famiglia un bellissimo orto dove prosperano olivi, viti e frutta in riva al mare.



Ernesta Berna Topić



Maura Lonzari ed Ernesta Berna



Olivo Orcola con le "guorcole"

Anche Maura ha apprezzato l'ambiente della cittadina e, trovato un campo di *coromaz*, si è inoltrata tra le piante di finocchietto selvatico il cui aroma si sprigionava lieve e gentile nell'aria calda del mezzogiorno.



Maura Lonzari

Tra le rovine si intuisce ancora l'importanza di Ossero che ora si presenta minuscola e un poco anonima ma con la fantasia potevo rivedere i fregi romani con i pesci e le viti che ornavano l'architrave di una finestra di una piccola casa, fregi strappati da chissà chi e finiti chissà dove mentre vicino si potevano trovare ancora frammenti bizantini. Questa è Ossero con le sue mura romane, medievali, la basilica paleocristiana, le chiese abbandonate prive di tetto ma le pietre parlano...

Qualche notizia su Ossero e Coludarz

Licia Giadrossi Gloria

Il più antico toponimo conosciuto dell'isolotto di Coludarz è Porto Monacho, segnalato dal prof. Giuseppe de Vergottini nel secondo volume dedicato alla toponomastica in Istria, Quarnero e Dalmazia. Nelle tavole 16,17,18 dell'ATLANTINO - manoscritto del Seminario Vescovile di Padova di Anonimo, metà secolo XVI - alla pagina 177 l'acronimo rilevato è appunto Porto Monacho.

Il nome locale Koludarz, pare molto antico perché richiama la parola KALUÐER, cioè calogero, monaco greco ortodosso (dott. Michele Treves, esperto di lingue slave).

Più tardi l'isolotto e la valle d'approdo vengono chiamati Porto Munighe. Dal 1900 circa l'approdo è conosciuto come valle degli Inglesi, per la villa costruita dalla famiglia Smallbones agli inizi del secolo scorso.

Altri dati trovano riscontro negli scritti dell'ing. Tullio Pizzetti, marito di Mariangela Martinoli "Colonich".

Egli tratta, nel volume primo del trittico "Con la bandiera del protettor San Marco - La marineria della Serenissima nel Settecento e il contributo di Lussino" Campanotto editore, argomenti di storia varia tra cui "Ossero" capitale dei due Lussini e il suo vescovado" alle pagine 314 e seguenti e dalla pagina 329 "Chiese, clero, libri parrocchiali". Notizie interessanti si trovano pure nella nota 14 a pagina 246 sugli antichi portolani del mare.

Si tratta di una fonte preziosa di notizie che vanno a valorizzare ulteriormente la cittadina, abitata per la posizione strategica, sin dai tempi dell'età del bronzo o probabilmente molto prima, Ossero che dà il nome alle isole di Cherso e Lussino: Absyrtides al tempo dei Greci. In seguito Absorus che si sviluppa durante il periodo romano fino ad avere 20.000 abitanti, cittadina fiorente e ricchissima grazie ai traffici che vi si svolgevano. Era la via marittima principale tra la Grecia, Salona e Aquileia. L'Apoxiomenos, ritrovato nel mare di Oriule, ne è una testimonianza importante.

Con il trascorrere del tempo anche Absorus va in declino soprattutto a causa degli stagni salati che inducono il plasmodio della malaria a infestare gravemente quell'area. La popolazione emigra e il paese si riduce a poche centinaia di abitanti. Ossero rimane a lungo capitale dei due Lussini e sede del vescovado.

L'ing. Pizzetti scrive a a pagina 340: <<numerose erano le chiese [di Ossero] tra cui quella di Santa Maria degli Angeli e del convento benedettino annesso che aveva anche la proprietà dell'isolotto di Coludarz dove le suore avevano una sede staccata: da ciò il nome di "Porto Munighe" dato al ben protetto specchio d'acqua tra Coludarz stesso e l'adia-

cente scoglietto di Morter, luogo molto usato come porto di rifugio dai bastimenti sulla rotta del Quarnero.>>

Alla pagina 322 si legge: <<Le monache godevano di rendite derivanti dal possesso di questi beni terrieri ma nella seconda metà del Seicento, una parte di queste, con il benessere del Provveditore generale di Dalmazia poterono lasciare l'insalubre Ossero e trasferirsi a Traù.>>

Alle pagine 335 e 336: <<Nel 1699 le monache di Santa Maria degli Angeli di Ossero - delle quali una parte si era già traferita a Traù dalla città ormai disabitata - supplicarono il vescovo di poter trasferirsi a Cherso; ma era necessario il permesso di Venezia: il Senato chiese informazioni al provveditore generale di Dalmazia e al Conte-Capitano di Cherso prima di deliberare l'autorizzazione che poi non deve essere stata concessa per tutte, se delle stesse monache ne troviamo ancora alcune a Ossero nel 1737, quando il Senato venne informato della "pericolosa situazione di rovina in cui si attrovano la chiesa e il monastero... e colla l'incapacità assieme di dette povere religiose per effettuarlo, e la mancanza di privati soccorsi in quel paese scarso di abitanti": verrà autorizzato l'esborso "per una volta tanto in elemosina dalla Cassa straordinaria del Generalato" di non più di "ducati cento V.C., per dover esser questi impiegati negli espressi restauri"; non solo, ma anche per "venire alle monache stesse di motivo per inferorar le preci a vantaggio della Repubblica nostra".>>

Nel 1828 papa Leone XII con una bolla sopprimeva le diocesi di Arbe e di Ossero aggregandone i territori a quella di Veglia. Dopo 13 secoli il vescovado di Ossero cessò di esistere.

Probabilmente sulle rovine del piccolo convento venne costruita la fattoria della famiglia Zar: Noretta Cosulich ricorda che il nonno Callisto sposò Elisabetta Zar la cui famiglia allevava a Coludarz anche bovini tra cui primeggiava un grosso toro, forse l'unico di Lussinpiccolo.

La proprietà venne ceduta dagli Zar agli Smallbones.

Una parte di Coludarz venne data in enfiteusi per oltre 20 anni al dr. Bernardo Capponi che a sua volta cedette un appezzamento a un mio antenato Giovanni Bradicich nel 1827. Pare però che la proprietà venne acquisita più tardi dopo una lunga causa conclusasi intorno al 1850.

Giovanni Bradicich era il padre di Gloria, la cui figlia era Maria della Gloria Piccini cioè la mia bisnonna; a quel tempo risale la nostra proprietà sull'isolotto la cui sommità veniva chiamata monte Gloria.

Rimane insoluto il problema: a Ossero dove si trovava la Chiesa di Santa Maria degli Angeli?

Assemblea della Comunità di Lussinpiccolo

L'assemblea della Comunità di Lussinpiccolo è convocata per venerdì 16 ottobre alle ore 17 presso lo Yacht Club Adriaco, Molo Sartorio 1, 34123 Trieste, secondo piano, e in mancanza del numero legale, presso lo Yacht Club Adriaco, Molo Sartorio 1 34123 Trieste, secondo piano, sabato 17 ottobre alle ore 10,30 per discutere e approvare i seguenti punti all'ordine del giorno:

1. Approvazione del bilancio consuntivo 2019 e della relazione di bilancio
2. Adeguamento alla riforma del Terzo settore e modifiche dello statuto
3. Foglio Lussino 62 e 63: due numeri soltanto causa il virus e un bilancio ridotto
4. Programmi di incentivazione e di sviluppo: libri, mostre, sito e social

Il segretario generale Licia Giadrossi Gloria

Nota importante: può partecipare un solo socio per famiglia per un massimo di 20-25 persone, distanziate e con la mascherina, previa prenotazione via mail a licia.giadrossi@alice.it

Convocazione inviata per mail 10 gg prima, il 7 ottobre.

Verbale dell'assemblea della Comunità di Lussinpiccolo

Sabato 17 ottobre 2020 alle ore 10,40 si è riunita in assemblea la Comunità di Lussinpiccolo, alla presidenza Maura Lonzari, per discutere e approvare i punti all'ordine del giorno:

1. Approvazione del conto economico 2019 e della relazione di bilancio, già approvati nel corso di un Consiglio Direttivo virtuale nel marzo 2019.

I soci presenti hanno approvato all'unanimità.

Sono stati riconfermate per il 2020 le quote sociali di 10 euro per i membri del Direttivo e di cinque euro per gli altri.

2. Adeguamento alla riforma del Terzo settore e modifiche dello statuto

Dopo lunga discussione sulle modifiche strutturali degli Enti del Terzo Settore sulla base del d.lgs.17 del 2017 e successive modifiche, si è proceduto alla valutazione dello statuto elaborato e proposto dall'avv Alessandro Giadrossi che già aveva realizzato lo statuto del 2014.

Si è optato per far parte delle Organizzazioni Di Volontariato del Terzo Settore cioè ODV con il nome di Comunità di Lussino ODV, Associazione italiana dei Lussignani non più residenti sull'isola, continuazione ideale delle Comunità di Lussinpiccolo e Lussingrande.

I soci hanno approvato all'unanimità. Su proposta dell'avv. Tonin Peinkhofer le cariche sociali sono rimaste le stesse, fino alle prossime elezioni.

3. Nel 2020 escono solo due numeri della rivista Lussino, i Fogli N°62 e N° 63 con il calendario, a causa di problemi inerenti il Covid-19 e di un bilancio che va riducendosi.
4. Programmi di incentivazione e di sviluppo: nel settore libri è in via di realizzazione a breve la trascrizione della cronologia dei Lussini di Massimo Ivancich da parte di Rita Cramer Giovannini.

La mostra su "La donna in Istria e Dalmazia nelle immagini e nelle storie" di Giusy Criscione si sposta da Piacenza a Treviso.

Le borse di studio: quella intitolata a Giuseppe Favrini è stata assegnata alla studentessa di medicina e chirurgia dell'Università di Trieste Martina Peinkhofer mentre la borsa Fondazione Bracco-Comunità di Lussinpiccolo alla dr Michela Trevisan dell'Uni Padova per una mappatura dei muri a secco dell'arcipelago lussignano.

Si è poi parlato dei pagamenti delle tombe italiane nel Cimitero di San Martin a Lussinpiccolo, auspicando ancora una volta l'utilizzo di un conto corrente e l'invio dei pagamenti via internet banking. È stato ricordato con grande commozione Mons. Mario Cosulich, scomparso un anno fa.

I soci presenti e votanti: Maura Lonzari, Licia Giadrossi Gloria, Doretta Martinoli, Alessandro Giadrossi, Pina Sincich, Anna Martinoli Pavanel, Antonella Piccini, Sergio de Luyk, Alice Luzzatto Fegiz, Massimo Ferretti, Loretta Piccini Mazzaroli, Biancamaria Suttora, Tonin Peinkhofer, Rita Cramer Giovannini.

L'assemblea si è conclusa alle ore 12,35

Il segretario Licia Giadrossi Gloria



L'Assemblea al tempo del Covid-19

Allegato sub al verbale dell'Assemblea del 17 ottobre 2020

Statuto

Art. 1 - Denominazione e sede

L'Organizzazione di volontariato Comunità di Lussino ODV, associazione non riconosciuta, qui di seguito indicata "Associazione", con sede a Trieste, si costituisce e dota del presente Statuto.

Rappresenta la continuazione ideale delle Comunità di Lussinpiccolo e Lussingrande.

Sono suoi aderenti gli originari delle Isole del Quarnero, in particolare dei Comuni e delle Frazioni di Lussinpiccolo, Lussingrande, Neresine e Ossero, ovunque siano nati, gli esuli, compresi i familiari, i discendenti diretti e acquisiti.

Art. 2 - Scopo e attività

L'Associazione opera democraticamente, persegue esclusivamente finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, mediante lo svolgimento di attività prevalentemente di terzi, non ha fini di lucro e si avvale in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri associati e ha come scopo la memoria delle isole del Quarnero nei suoi rapporti con l'Istria e la Dalmazia nel corso dei secoli.

Il perseguimento di questo scopo avviene, in via esemplificativa e non esaustiva, attraverso:

1. l'organizzazione e gestione di attività scientifiche, culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale, incluse attività, anche editoriali, di promozione e diffusione della cultura e della pratica del volontariato come previsto dall'art. 5, lettera i) del d. lgs. 117 del 2017;
2. l'organizzazione di iniziative culturali, di divulgazione della cultura, della storia, dell'ambiente e dei costumi anche attraverso la pubblicazione di libri e di riviste e l'allestimento di mostre;
3. la conservazione dei beni culturali dell'isola di Lussino e la sensibilizzazione delle istituzioni e dell'opinione pubblica per la conservazione dei suoi beni culturali e del suo territorio;
4. la promozione culturale e scientifica;
5. la promozione del dialogo e la cooperazione con le istituzioni;
6. lo svolgimento di attività diverse da quelle di interesse generale, secondarie e strumentali rispetto a queste ultime, a norma dell'art. 6 del d. lgs. 117 del 2017, secon-

do i criteri e limiti definiti dalla legge, individuate dal Consiglio direttivo con i conseguenti obblighi in capo al Consiglio direttivo in sede di redazione dei documenti di bilancio.

Art. 3 - Soci

L'Associazione opera con un numero minimo di sette soci e non dispone limitazioni con riferimento alle condizioni economiche e discriminazioni di qualsiasi natura in relazione all'ammissione degli associati e non prevede il diritto di trasferimento, a qualsiasi titolo, della quota associativa o dei propri diritti di partecipazione.

Possono aderire all'Associazione le persone fisiche che condividono le finalità della stessa e che partecipano alle attività dell'Associazione con la loro opera, con le loro competenze e conoscenze.

La domanda di ammissione è accettata nella prima riunione utile del Consiglio direttivo e comunque entro sessanta giorni. Il rigetto della domanda è motivato e comunicato all'interessato entro il medesimo termine. Avverso il rigetto l'interessato, entro sessanta giorni dalla ricezione della predetta comunicazione, potrà presentare ricorso.

I soci hanno diritto a:

- a) partecipare alle attività promosse dall'Associazione;
- b) eleggerne gli organi direttivi ed essere eletti negli stessi;
- c) essere informati sulle sue attività;
- d) concorrere all'elaborazione e approvazione del suo programma;
- e) esaminare i bilanci e i libri associativi in presenza del Presidente o suo delegato, presso la sede sociale.

Gli associati si obbligano:

- a) rispettare il presente statuto e gli eventuali regolamenti interni;
- b) prestare la loro opera ed assumere le cariche sociali in modo personale e gratuito, senza fini di lucro anche indiretto;
- c) non pretendere, anche se ricoprono cariche sociali, alcun compenso se non il rimborso delle spese sostenute e documentate per attività prestate ai fini dello svolgimento della funzione;

d) versare la quota associativa secondo l'importo, i termini e le modalità annualmente stabiliti dall'assemblea; detta quota non è rimborsabile, rivalutabile o trasmissibile.

La qualifica di socio si perde per:

- a) dimissioni volontarie;
- b) radiazione per mancato pagamento della quota sociale, previo invito a sanare la morosità entro quindici giorni;
- c) radiazione qualora il comportamento e le attività del socio siano in palese contrasto con i principi e le finalità dell'Associazione.

Avverso la radiazione l'interessato, entro sessanta giorni dalla ricezione della predetta comunicazione, potrà presentare ricorso.

Gli associati che per qualsiasi ragione abbiano cessato di appartenere all'Associazione e i loro eredi non hanno alcun diritto sul patrimonio della stessa.

Art. 4 – Assemblea

L'assemblea si riunisce almeno una volta all'anno su convocazione del Presidente o, in caso di sua inerzia, di un decimo dei soci.

L'assemblea è convocata previa comunicazione ai soci dell'ordine del giorno inviato con un anticipo di almeno dieci giorni, per posta elettronica o altro mezzo di comunicazione indicato all'atto dell'iscrizione e indicata nel libro degli associati. Hanno diritto di voto gli iscritti. Non sono ammesse deleghe.

È regolarmente costituita in prima convocazione con la presenza della metà più uno degli associati; in seconda convocazione qualunque sia il numero dei presenti.

L'assemblea delibera a maggioranza ad eccezione dei casi indicati nello Statuto.

L'assemblea:

- a) nomina e revoca i componenti dell'organo di amministrazione;
- b) approva il bilancio di esercizio, redatto dal Consiglio direttivo;
- c) delibera sulla responsabilità dei componenti del Consiglio direttivo e promuove azione di responsabilità nei loro confronti;
- d) delibera sulle modificazioni dell'atto costitutivo o dello statuto;

- e) approva l'eventuale regolamento dei lavori assembleari;
- f) delibera lo scioglimento dell'Associazione;
- g) delibera la trasformazione, fusione o scissione dell'Associazione;
- h) delibera sugli altri oggetti attribuiti dalla legge, dall'atto costitutivo o dallo statuto alla sua competenza.
- i) determina annualmente la quota associativa;
- j) provvede sui ricorsi avverso le delibere di rigetto della domanda di ammissione a socio nonché su quelle di radiazione dei soci con voto segreto e dopo aver ascoltato le giustificazioni dell'interessato, con decisione motivata;
- k) designa, su proposta del Consiglio direttivo, soci onorari tra eminenti personalità che abbiano dato un contributo significativo alla memoria dell'isola di Lussino;
- l) al verificarsi delle condizioni previste dal primo comma dell'Art. 31 del d. lgs. 117 del 2017, nomina il Revisore legale dei conti.
- m) al verificarsi delle condizioni previste dall'Art. 30 del d. lgs. 117 del 2017, l'Assemblea procede alla nomina dell'organo di controllo.

Nelle deliberazioni di approvazione del bilancio e in quelle che riguardano la loro responsabilità, gli amministratori non hanno diritto di voto.

Art. 5 - Consiglio direttivo

Il consiglio direttivo è l'organo di governo e di amministrazione dell'Associazione ed opera, in attuazione delle volontà e degli indirizzi generali dell'assemblea su tutto quanto non sia per legge o per Statuto di competenza esclusiva dell'Assemblea.

È composto da sette a nove membri, eletti dall'assemblea tra i soci e dura in carica quattro anni. Elege tra i suoi componenti il Presidente, due vice Presidenti, il tesoriere nonché i delegati all'Assemblea generale dell'Associazione delle Comunità Istriane.

Delibera a maggioranza dei componenti.

Provvede alla radiazione dei soci.

Il potere di rappresentanza attribuito agli amministratori è generale. Le limitazioni di tale potere non sono opponibili ai terzi se non sono iscritte nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore o se non si prova che i terzi ne erano a conoscenza.

Ai componenti degli organi associativi non può essere attribuito alcun compenso, salvo il rimborso delle spese effettivamente sostenute per l'attività prestata ai fini dello svolgimento della funzione.

Art. 6 - Presidente

Il presidente rappresenta legalmente l'Associazione nei rapporti interni ed esterni, nei confronti di terzi e in giudizio.

Convoca l'Assemblea e il Consiglio direttivo e presenta annualmente una relazione sull'attività svolta.

Art. 7 - Volontari

I volontari sono persone che per loro libera scelta svolgono, per il tramite dell'Associazione, attività in favore della comunità e del bene comune, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità.

La loro attività deve essere svolta in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà.

L'attività dei volontari non può essere retribuita in alcun modo, neppure dai beneficiari.

Ai volontari possono essere rimborsate dall'Associazione soltanto le spese effettivamente sostenute e documentate per l'attività prestata, entro limiti massimi e alle condizioni preventivamente stabilite dal Consiglio direttivo: sono in ogni caso vietati rimborsi spese a forfait.

La qualità di volontario è incompatibile con qualsiasi forma di rapporto lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di lavoro retribuito reso in forma continuativa all'Associazione.

Art. 8 - Patrimonio

Il patrimonio dell'Associazione comprendente beni mobili e immobili ed entrate comunque denominate, rappresentante dalle quote associative, contributi pubblici e privati, donazioni ed elargizioni, proventi di raccolte fondi, da attività diverse da quelle di interesse generale, di cui all'art. 6 del d.lgs. 117 del 2017, è impiegato per la realizzazione delle attività istituzionali o di quelle a esse direttamente connesse per lo svolgimento delle attività statutarie ai fini dell'esclusivo perseguimento delle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale.

È vietato distribuire, anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione, nonché fondi, riserve o capitale, ai propri associati, lavoratori e collaboratori, amministratori

anche nel caso di dimissioni e di ogni altra ipotesi di scioglimento individuale del rapporto associativo. Si applica in ogni caso il secondo comma dell'art. 8 del d.lgs. 117 del 2017.

Art. 9 - Bilanci

Il bilancio d'esercizio è redatto annualmente a cura del Consiglio direttivo. Il bilancio coincide con l'anno solare, l'esercizio finanziario si chiude il 31 dicembre di ogni anno.

Il bilancio consuntivo è sottoposto entro il mese di aprile all'approvazione dell'assemblea.

Nel bilancio risultano i beni, i contributi e i lasciti ricevuti.

Il Consiglio direttivo documenta il carattere secondario e strumentale delle attività diverse di cui all'art. 2, a seconda dei casi, nella relazione di missione o in una annotazione in calce al rendiconto per cassa o nella nota integrativa al Bilancio.

Gli avanzi di gestione sono impiegati per la realizzazione delle attività stabilite dall'Associazione e di quelle a esse direttamente connesse.

Art. 10 - Durata, scioglimento e devoluzione dei beni

La durata dell'Associazione è illimitata.

Lo scioglimento dell'Associazione è deliberato dall'Assemblea dei soci che delibera validamente in presenza dei due terzi degli iscritti, provvedendo contestualmente alla nomina di uno o più liquidatori. L'eventuale patrimonio esistente è devoluto previo parere positivo dell'Ufficio regionale del Registro unico nazionale del Terzo settore ad altre Associazioni con finalità analoghe, nei termini di cui all'art. 9 del d.lgs 117 del 2017.

Art. 11 - Statuto

L'Associazione è disciplinata dal presente statuto, dagli eventuali regolamenti interni e dalle deliberazioni degli organi associativi, e per quanto non espressamente ivi previsto si applica quanto previsto dal d.lgs 117 del 2017 e, in quanto compatibile, dal codice civile.

Le modifiche del presente statuto sono deliberate dall'Assemblea dei soci che delibera a maggioranza in prima convocazione in presenza dei tre quarti degli iscritti e, in seconda, qualunque sia il numero dei presenti.

La storia del palombaro Moscardin

Federico Rufolo

È stato il caso, figlio della mia innata curiosità, a schiudermi una straordinaria finestra su un affascinante paesaggio marino e a farmi conoscere un sopravvissuto personaggio che la sorte volle coinvolgere in uno storico evento bellico che va ormai scolorando nella memoria.

Amo il mare, quello più crudo delle scogliere, che per molti anni ho frequentato godendone il vigore, i profumi e la continua mutazione, privilegiando angoli rudi e solatii come quelli che ho scoperto nelle isole dalmate e, anche per ragioni di vicinanza, nel Quarnero. Se a questi coinvolgenti richiami si unisce una inveterata passione per la fotografia, si realizza magicamente la situazione che ho vissuto sull'isola di Cherso arida e asciutta, rustica e severa, profumata dalla salvia e dal ginepro presso le masiere, esposta a nord da gelidi venti che sostengono il lento volteggiare degli austeri grifoni sempre in cerca di carogne da spolpare. L'isola si raggiunge col traghetto che ormeggia a Faresina da dove ha inizio la strada che si snoda verso sud fino ad immergersi nella più verdeggiante isola di Lussino. Si toccano via via diversi piccoli centri e sul lato destro, dopo 9 chilometri, una freccia indica la direzione per Dragosetti. Secondo le notizie riportate da una vecchia guida turistica il paese, letteralmente appeso su una secca falesia, dovrebbe contare 6-7 abitanti. La ripida e malconcia strada che lo raggiunge, pur allettato dalla possibilità di scattare qualche foto, mi ha sempre dissuaso dalla rischiosa discesa, finché un giorno, con coraggioso impulso, mi sono avviato arrivando dopo circa un chilometro a quello che sembrava essere l'ombroso centro del paesetto circondato da alcune vecchie e stinte case di contorno. C'era una palpabile sensazione di silenzio mentre le cicale facevano da sfondo con il loro estenuante frinire. Non vidi anima viva e scattai comunque alcune foto ripromettendomi di ritornare in una delle future vacanze lussignane.

L'anno successivo (credo nel 1997) discesi nuovamente a Dragosetti: era tutto uguale ma ad un tratto, voltandomi, c'era dietro di me, silenzioso, un uomo solido e ben piantato con alcuni attrezzi agricoli sulle spalle. Ci scambiammo zitti uno sguardo e fu lui a parlare per primo chiedendomi, con un residua cadenza veneta, se fossi italiano. Gli precisai che venivo da Trieste e mi disse allora che aveva in corso una farraginoso pratica di pensione presso l'INPS per il servizio militare che aveva svolto nella Marina Militare Italiana imbarcato sul cacciatorpediniere *Impetuoso* autoaffondatosi nelle acque delle isole Baleari dopo i fatti del fatidico otto settembre del '43, inquadrata



nella squadra navale, protagonista della tragica fine della flotta capeggiata dalla corazzata *Roma* con il seguito di incrociatori, cacciatorpediniere e torpediniere.

È una pagina drammatica della nostra storia marinara, ben nota a studiosi ed esperti, sulla quale si è diffusa una copiosa letteratura che ha anche chiamato in causa colpe e responsabilità delle alte sfere di Supermarina. Conoscevo a grandi linee queste vicende e in particolare quella della potente, sfortunata *Roma* affondata insieme a gran parte della squadra, da bombardieri tedeschi, armati di speciali bombe telecomandate, per impedirne la consegna in mano agli Alleati. Mi riservai di accertare la veridicità del racconto di quell'uomo che mi aveva anche precisato di abitare a Fiume insieme alla moglie invalida, mentre due figli laureati risiedevano all'estero.

A Dragosetti veniva per badare ai campi e al bestiame, ospite della casa di una sorella. Alla visita di leva era stato arruolato e scelto anche per la sua notevole capienza polmonare che lo privilegiava nel ruolo di palombaro: ancora oggi è noto - e ne va orgoglioso - con il soprannome "Il palombaro." Su tutto il racconto di Giovanni Moscardin (nato nel 1919 -matricola 42010) chiesi conferma all'Ufficio Storico della Marina che me ne asserì la fondatezza aggiungendo che "...giunto nella baia di Pollenza nelle Baleari, l'*Impetuoso* sbarcò i feriti e l'equipaggio, autoaffondandosi poi il giorno 11 settembre 1943 al largo di Maiorca per gravi avarie."

Negli anni successivi, per le consuete ferie estive, passai sempre da Dragosetti per incontrarlo e assicurargli la definizione della pratica della pensione. Gli ho anche inviato a Fiume varie pubblicazioni sulla corazzata *Roma* e sulla sua sfortunata storia. Fu all'ora di pranzo di un certo giorno che qualche anno dopo ebbi la piacevole sorpresa

di rivederlo qui a casa mia accompagnato da un amico, entrambi rimasti con noi a tavola, per farmi omaggio di una bottiglia di casalinga rakija in segno di simpatia e gratitudine. Conservo sempre con tristezza e commozione il ricordo del suo tormentato passaggio terreno (credo sia scomparso nel 2004/5) certo che sia riuscito a navigare nelle pacifiche acque dell'aldilà finalmente senza il pesante scafandro da palombaro.

Promemoria Giovanni Moscardin

Notizie raccolte a voce nel primo incontro a Dragosetti:

Generalità italiane: Moscardin Giovanni (classe 1919) poi croatizzato in Ivan Muskardin. Abita con la moglie invalida a Fiume; è alto m. 1,69, arruolato nella Marina Militare Italiana (matric. 42010), imbarcato prima su incrociatore *Cadorna* poi infine sul cacciatorpediniere *Impetuoso*, al comando del CV Cigala Fulgosi. Viene assegnato alla leva come palombaro per la sua notevole capacità allo spirometro. Colpito da embolia per 12 volte.

Il 9 settembre del '43 l'*Impetuoso*, con altre due o tre torpediniere al comando del Capitano Cigala Fulgosi, fa parte della potente squadra navale italiana condotta dall'ammiraglio Bergamini, che è a bordo della corazzata *Roma*, dopo aver lasciato nottetempo la base di La Spezia



9 settembre 1943. La corazzata *Roma* colpita dai tedeschi. Muoiono 1.393 marinai

diretta alla Maddalena nel frattempo occupata dai tedeschi. Su ordine di Supermarina (non condiviso dall'amm. Bergamini) si modifica la rotta per dirigere verso una base degli alleati. Avvistata da ricognitori tedeschi, la squadra viene sottoposta a continui attacchi sperimentando anche, per la prima volta, una speciale bomba teleguidata. La *Roma* subisce diversi attacchi, uno dei quali penetra in un fumaiolo facendo esplodere la santabarbara. Muore con i suoi ufficiali l'ammiraglio Bergamini. Si salvano poche navi fra le quali l'*Impetuoso* che, seppur danneggiato, entra nelle acque spagnole delle Baleari dove si autoaffonderà l'11 settembre. Moscardin con altri sei o sette marinai viene raccolto da imbarcazioni di pescatori spagnoli; imprigionato a Gerona viene quindi consegnato agli inglesi che lo trasferiscono in Nord Africa.

Dopo altre peripezie torna a Fiume.



Il cacciatorpediniere *Impetuoso*

Ci hanno lasciato

Nereo Afri nato a Lussingrande nel 1940, deceduto a Venezia nel dicembre 2017

Giuliana Magašić nata a Lussinpiccolo il 20 aprile 1952, morta a Pola, il primo marzo 2020

Antonio Marinzulich nato a Neresine nel 1934 e morto a Farview, N. Jersey, marzo 2020

Nives Antoncich, vedova Suardi, nata a Porto Said il primo agosto 1925, deceduta a Spinea, Venezia il 29 marzo 2020

Rita Chersulich Bani nata a Lussinpiccolo il 16 Giugno 1940, deceduta a New York, il 6 aprile 2020

Lidia Ragusin (Zic) Ciriani nata a Rovenska di Lussingrande il 13 dicembre 1913, deceduta a Salò (BS) il 7 aprile 2020 a 106 anni

Giovanna Giannina Morin nata a Lussingrande il primo ottobre 1933, morta a Lussingrande l'8 aprile 2020

Anita Deselin Pagan nata a Lussingrande il 26 febbraio 1927 deceduta il 15 aprile 2020, Astoria, N.Y. per Covid-19

Anita Antonini Jelcic nata a Dragosetici il 2 settembre 1934, deceduta il 27 aprile 2020 U.S.A.

Paolo Giadrossi, nato a Lussinpiccolo il 26 settembre 1927, deceduto a Trieste l'11 maggio 2020

Sandra Casali, nata a Lussinpiccolo l'11 febbraio 1927, deceduta a Trieste il 15 maggio 2020

Gianfranco Cosoli nato a Monfalcone il 27 agosto 1944, deceduto a Monfalcone il 20 maggio 2020

Maria Casali nata a Lussinpiccolo il 3 novembre 1924, deceduta a Trieste il 31 maggio 2020

Carla Santon Manaigo nata a Vipiteno il 21 luglio 1942, deceduta a Cortina d'Ampezzo il 2 giugno 2020

Fulvio John Martinolich "Povero" nato a Lussinpiccolo il 28 ottobre 1933, deceduto in Florida il 20 giugno 2020

Bernadette Chatain Gerolimich nata a Chambery il 15 febbraio 1936, deceduta a Parigi il 22 giugno 2020

Graziana Martinolić nata a Neresine il 21 dicembre 2019, deceduta a Lussinpiccolo il 3 luglio 2020

Coriolano Varagnolo nato a Lussingrande il 3 gennaio 1935, deceduto in Astoria, USA, il 6 ottobre 2020

Commemorazioni

Giorgio Gerolimich

Doretta Martinoli

Giorgio ci ha lasciati, portato via il 31 marzo dal maledetto Coronavirus in ospedale a Parigi dove è stato ricoverato per quattro mesi. Non gli è stato risparmiato niente; a causa di un'infezione alla gamba, dopo tanti tentativi per salvarla, è stato necessario amputarla. Giorgio ha accettato con grande coraggio questa terribile prova ma, nella lunga fase di convalescenza, il virus lo ha colpito. Anche in questa triste occasione si è dimostrato "grande", da vero lussignano e se ne è andato progettando ancora la prossima vacanza in Artatore, sempre ottimista, positivo, spiritoso.

Una notte, Coronavirus ha deciso di portarcelo via, lasciando un vuoto incalcolabile.

Ripercorrendo gli anni trascorsi assieme durante tutta la vita, ricordo un ragazzo molto simpatico, giocattolone, scherzoso, buono. Finito il liceo, il lavoro lo ha portato a Parigi poi a Londra e poi di nuovo a Parigi dove ha trascorso tutta la vita, dove si è sposato. Lì sono nati i suoi tre magnifici figli e ha intrapreso una carriera di grande successo.

È rimasto sempre in contatto con gli amici di Trieste e soprattutto con quelli di Lussino. Per anni d'estate alloggiava con tutta la famiglia, nonni compresi, a Lussino dai Poserina con cui aveva instaurato una salda amicizia e di cui apprezzava la naturale e genuina simpatia. A Lussino Giorgio conosceva ogni anfratto che visitava col suo gommone, sotto il sole cocente, instancabile e con tutti noi amici al seguito.

I nostri incontri avvenivano per lo più a Lussino d'estate o a capodanno, tra gite, canzoni per lo più marinaresche suonate da lui magistralmente con l'armonica a bocca, aperitivi e cene, sempre in armonia, tra animate discussioni sul sociale o di politica italiana o francese che lui fortemente disapprovava. Invecchiando, aveva preso a modello il Sior Todaro brontolon e, come il personaggio goldoniano, era burbero ma buono!!

Giorgio ci mancherà tanto ma il suo ricordo ci porta a sorridere perché siamo stati tanto bene assieme e i ricordi della nostra vita in comune ci fanno bella e piacevole compagnia.



Artatore



Artatore

Foto Biancamaria Suttora Peinkhofer

Biancamaria Suttora Peinkhofer ricorda Giorgio Gerolimich

Lo sconvolgimento provocato dalla malattia Covid-19 si è abbattuto sul mondo intero e ha colpito duramente pure noi, portandoci via Giorgio, amico carissimo, lasciando sgomenti la sua famiglia e tutti gli amici. Degli anni passati ricordo l'epoca felice delle amicizie in città, gli ultimi anni di scuola in attesa della maturità, le vacanze

estive in Austria negli anni cinquanta con le rispettive famiglie, tutti in grande armonia.

Giorgio era un punto fermo riguardo al periodo di vacanze estive a Lussino, tenendo conto dei numerosi impegni suoi, di Bernadette e dei figli. Le vacanze in Artatore, dagli anni '70 fino all'altro ieri, sono state le più entusiasmanti.

Cinquant'anni di mare, di sole, di gommoni, di feste, d'incanto e, perché no? Anche di burrachi.

Ricordo i momenti di tranquillità nell'amata e ospitale casetta di Sergio e Renzo Cosulich, con Verò, Giuliana, Doretta e tutta la bella compagnia; Giorgio ci allietava con le melodie della sua immancabile armonica a bocca. Festosi a Lussino pure i Capodanni, dal 2000 in poi, sempre presenti da Parigi i Cosulich e i Gerolimich, bellissime le fresche passeggiate e i brindisi augurali.

Giorgio è stato un grande amico che sentivi vicino nei momenti difficili, sempre affidabile e generoso. È stato una presenza importante per intelligenza, capacità professionale e fermezza di carattere a difesa delle sue idee e dei suoi principi. Ne derivavano animate discussioni, sempre però di tipo amichevole.

Caro Giorgio non vogliamo contrariarti ancora: ci manchi tanto!

Ora con rimpianto infinito abbiamo detto addio anche a Bernadette, che è mancata il 22 giugno 2020, seguendo il suo Giorgio a pochissima distanza di tempo.



Giorgio e Bernadette Gerolimich

Rita Chersulich Bani

Franko Neretich

È con grande tristezza che annuncio la perdita della nostra cara amica e Lussignana Rita Chersulich Bani.

Era una donna forte e ha rifiutato di farsi visitare dai medici e di curarsi. Quando alla fine sua figlia l'ha forzata era troppo tardi. È morta di una malattia incurabile! Sarà cremata e le sue ceneri riposeranno nel cimitero di San Martino vicino ai suoi avi.

È sempre stata molto attiva e piena di interessi, impegnandosi anche nell'organizzazione IMAS, che ha aiutato la Casa di Cura a Lussingrande e l'Ospedale di Lussinpiccolo, fornendo strumenti elettronici per il benessere degli anziani.

Ci mancherà molto.



Lidia Ragusin (Zic) vedova Ciriani

Silvana Ciriani e Giuseppe Franco

Si è addormentata per sempre martedì 7 aprile alle ore 14,30 dopo un mese trascorso a letto con una bronchite e altre patologie, nella sua casa, assistita amorevolmente fino all'ultimo da mia moglie Silvana e da me. Siamo sereni perché abbiamo fatto tutto il possibile, felici di averla avuta



con noi fino alla ragguardevole età di 106 anni, trascorsi e rivolti all'amore per il prossimo.

Lascia un vivo ricordo nel cuore di tutti quanti l'hanno conosciuta.

Anita Deselin Pagan

Riri Gellussich Radoslovich

Il 15 aprile 2020, a causa del Covid 19, è deceduta in Astoria N.Y. Anita Deselin Pagan nata a Lussingrande il 26 febbraio 1927.

Durante l'esodo, lei e il marito lasciarono Lussingrande per stabilirsi a Ruta (Genova) e dopo un po' di tempo nel 1955 si trasferirono negli Stati Uniti.

Dopo diversi anni, in un tragico incidente di macchina, perse il marito Antonio e per curare la famiglia per molti anni lavorò come sarta.

Per un lungo periodo fu attivo membro del Lussingrande Social Club e IMAS. Era sempre circondata da parenti e amici che accoglieva volentieri e per i quali cucinava con piacere le nostre specialità.



Amava tanto il suo paese e ogni anno non mancava di trascorrere l'estate a Lussingrande – Rovenska, ritrovando le vecchie amicizie.

Lascia nel dolore le figlie Renata con Ralf Fragola e Christina con Tomislav Antunović, gli adorati nipoti, Anthony e Rebecca, la sorella Pierina, i parenti tutti e i molti amici. Tutti noi la ricorderemo per la sua cordialità.

Ora riposi in Santa Pace.

Anita Antonini Jelčić

Riri Gelussich Radoslovich

Ho un caro ricordo di Anita Antonini Jelcic, nata il 2 settembre 1934 a Dragozetic (Isola di Cherso), trasferitasi dopo la guerra con la famiglia a Lussinpiccolo.

Abbiamo lavorato assieme per un periodo alla Banca e ho avuto l'occasione di conoscerla. Era molto cordiale, diligente nel lavoro, pronta ad aiutare anche quando alla fine dell'anno si lavorava, senza alcun compenso, fino a tarda notte per fare il bilancio. Eravamo giovani e tutte e due avevamo la stessa intenzione di lasciare Lussino per cercare una nuova vita, via dall'oppressivo partito comunista che regnava nell'isola.

Alla sera del 6 dicembre 1955 Anita, assieme al fratello e ad altri due amici, in una piccola barca, lasciarono la baia di Studencich per attraversare l'Adriatico. Arrivarono salvi in Italia nel porto di Ancona, ma furono dispersi nei campi profughi di Udine e di Altamura. Decisa ad andare in America, dopo un lungo periodo, nel 1959, entrò negli Stati Uniti. Con grande impegno curò la famiglia lavorando per diversi anni anche come sarta.

Siamo rimaste in contatto per più di cinquanta anni. Negli ultimi anni ogni volta che nel mese di dicembre facevo visita a mia nipote a Chicago, non ho mai mancato di farle visita.

Era molto accogliente, passavamo un paio d'ore chiacchierando di Lussino e di conoscenti davanti a un bel piatto dei suoi speciali "sandwiches".

Una settimana prima della sua improvvisa dipartita, abbiamo parlato a lungo lamentandoci della clausura causata dal virus Covid 19. Alla fine ci siamo ripromesse di richiamarci. Purtroppo ho ricevuto dai figli la triste notizia del suo decesso il 27 aprile 2020.

Ha lasciato un grande vuoto nella famiglia ed è ora rimpianta dal marito Egidio, dalla figlia Debbie Egizio, dal figlio Dennis, dalla sorella Maria, dai fratelli Celestino e Giovanni da Lussino e da tutti i parenti e i molti amici.

Era molto devota, sempre pronta ad aiutare il prossimo. Ora riposerà in pace con il Signore. Anita sarai ricordata nelle mie preghiere e Ti ringrazio per esser stata una sincera e affettuosa amica.

Paolo Giadrossi

Prof. Francesco Vallerani

Di acqua e di terra: in isola con Paolino

È stato un laborioso pomeriggio di maggio. Le lunghe settimane di confinamento per tenere lontano il Covid mi hanno riconciliato con il giardino e con gli alberi da frutto del brolo. Sono questi i giorni della raccolta delle ciliegie da trasformare in marmellata e mai come quest'anno il vecchio albero ne ha prodotte così in abbondanza. Verso l'imbrunire, in attesa della cena, ricevo un sms sul cellulare. In questa epoca di ormai generalizzata diffusione di WhatsApp, applicazione informatica istantanea a cui da pochi anni mi sono convertito, conosco a memoria chi, tra i miei contatti, ancora non utilizza questa rapida modalità di comunicazione. In questa lista rientra anche il numero di cellulare di Alessandro Giadrossi, amicizia non di vecchia data, ma certamente tra le più intense, nutrita da profonde assonanze nel valutare le cose del mondo. E infatti il messaggio sms delle ore 20.04 dell'11 maggio 2020 è proprio il suo. Poche, essenziali parole, come nel suo stile: «Caro Francesco, il nostro Paolino si è addormentato serenamente». La triste notizia mi coglie impreparato, anche perché con Sandro ci eravamo sentiti al telefono poco prima di Pasqua, per scambiare qualche notizia, per aggiornarci sulle nostre vicende quotidiane, e tra gli argomenti, come sempre accadeva, si parlava anche di Paolino, il suo caro papà, di come se la passava, specialmente in questi mesi di pandemia globale.



Trieste 1954, festa delle Matricole

Al dispiacere per la perdita si aggiunge il rammarico delle occasioni perdute, una delle tante, troppe nel loro sommarsi lungo l'arco di una vita. Sì, perché a Paolo Giadrossi ero proprio affezionato, da quando lo incontrai la prima volta, grazie alla sua irresistibile cordialità e al suo contagioso entusiasmo per la vita, in grado di allentare le tensioni esistenziali che mi stavano affliggendo in quegli

anni di impegno e partecipazione in progetti di tutela ambientale, purtroppo fonte di perenne frustrazione e pessimismo. Ho scritto 'occasioni perdute' perché avrei voluto frequentarlo di più, soprattutto per ascoltarlo in qualità di aedo del Quarnaro, eloquente portatore di preziose memorie orali, capace di risvegliare un sopito magazzino di ricordi che corrono lungo la variabile e dinamica linea di confine che fa dell'alto Adriatico una tra le più suggestive geografie del secolo breve.

Il prossimo 26 settembre avrebbe compiuto 93 anni, essendo della classe del 1927. Ultimo di tre fratelli, nasce a San Pietro dei Nemb, piccola e splendida isola allora in comune di Lussingrande. Al di là di questi essenziali dati anagrafici, vorrei ripercorrere alcuni tratti dei suoi ultimi anni, da quando cioè ci siamo conosciuti, in casa di suo figlio Sandro, a Trieste. In tale percorso a ritroso mi avvalgo dei taccuini sui quali sono solito riversare gli eventi più significativi della mia quotidianità, impressioni durante i miei spostamenti, persone conosciute, letture, conferenze. Ricordo di un viaggio verso i fiumi della Krajna, nel maggio del 2009, per un lavoro sul campo connesso alla mia attività di ricerca sui paesaggi d'acqua. Il taccuino di quel periodo riporta: «16 maggio 2009, sabato mattina parto per la Croazia.» La sera prima avevo avvisato Sandro Giadrossi che sarei passato per Trieste e che mi avrebbe fatto piacere salutarlo. Sandro gentilmente mi invita a pranzo



Paolo Giadrossi con il prof. Francesco Vallerani, ordinario di Geografia, Università Ca' Foscari di Venezia

nella sua bella casa in via Ginnastica. Una volta salito al primo piano e accomodato in sala da pranzo, intravedo in cucina un signore anziano, di aspetto elegante e dal sorriso gentile che si affaccenda con competente *savoir faire* tra pignatte e fornelli. È Paolino Giadrossi. Il saluto è frettoloso, in quanto stava accudendo la cottura dei tortellini in brodo. Ma una volta seduti a tavola c'è tutto il tempo per completare una più tranquilla e reciproca presentazione e scoprire la gradevolezza dell'incontro, a cui si aggiunge la presenza di Anastasia e Alessio, i figli di Sandro, e Maria Grazia, la moglie.

Dopo quella prima occasione conviviale, la familiarità con Paolino si è consolidata in altre mie visite a Trieste. Ma è l'anno successivo, il 2010, che riesco a ritagliare un breve periodo di ferie tra fine aprile e maggio, per un soggiorno a San Pietro dei Nemb, alloggiando presso uno degli appartamenti che Sabina, la cugina di Sandro, affitta durante la stagione estiva. Dovevo terminare la stesura di alcuni saggi e soprattutto avevo bisogno di allontanarmi dai rigori della quotidianità. Aprendo il taccuino del 2010 leggo: «Giovedì 29 aprile 2010. Partenza da Fiume alle 14.15 con il katamarano con destinazione Ilovik. A bordo incontro Sabina, la cugina di Sandro. È andata a Fiume per una visita dal dentista: tre ore di viaggio all'andata e altrettanto al ritorno. Sono questi i tempi e i modi della vita isolana [...] all'arrivo a San Piero, sulla banchina mi viene incontro Paolino». Ricordo ancora il potere rasserenante del suo sorriso di benvenuto. Era al corrente del mio arrivo e dalla sua loquacità, prodiga di informazioni anche spicciole circa la vita in isola in quel periodo dell'anno, capisco che non gli è di alcun peso intrattenere l'ospite foresto. La serata è coperta di nubi e ventosa. Più che in un'isola mediterranea sembrava di essere sbarcato in qualche grigio approdo delle Ebridi. Ci diamo appuntamento per la cena dalla Elza, che aveva da poco aperto la sua trattoria. Paolino



Paolo Giadrossi al timone

suggerisce zuppa di pesce, calda e deliziosa, mentre Elza ci informa che avrebbe pronto del rombo *na zaru*. L'ottimo cibo, il vino bianco locale e il vento che sibila tra gli infissi sono l'innescio perfetto per avviare la narrazione insulare di Paolino. Sono storie di famiglia, del lungo servizio militare a Pola di suo padre e la sua successiva emigrazione negli Stati Uniti, della comunità sansegota di New York, il globale che si interseca con il locale, parentele, le fatiche della nonna rimasta vedova. Tutto che scorre con vivida memoria, con dovizia di dettagli, senza alcun sfondo di malinconica nostalgia, ma con il piacere di raccontare e io che sentivo di essere il privilegiato destinatario di queste storie.

Il giorno dopo, durante una breve pausa, mi incammino verso il piccolo molo. Mi piace guardare le vecchie barche all'ormeggio; sono oggetti carichi di vicende, muti archivi di navigazioni, di attività di pesca, forse di rari momenti di svago. Rientrando mi fermo da Marchetto, il fornaio dell'isola, per comprare una bella pagnotta, ancora calda di forno. Uscendo incontro Paolino. Indicando i vecchi gozzi credo di avergli chiesto se ci sono ancora pescatori attivi in isola e da qui inizia un altro interessante recupero di memorie locali, un ulteriore tassello per cogliere il senso del luogo di questo microcosmo insulare. Sono storie di pesca, della salatura delle sardine, ma anche di gronghi e polpi, di contatti con i pescatori chiogetti, di conflitti per le risorse del mare, essenziali in una magra economia di sussistenza. Nel tardo pomeriggio, dopo una bella pioggia che ravviva il verde tenero dei pascoli verso il monte Did, mi incontro ancora con il mio Virgilio insulare. L'isola è piccola e, tornando dalla spiaggia di Parzine, devo per forza passare davanti alla sua casa.

«Ma vieni da punta Radovan?» mi chiede con garbo, forse incuriosito dal mio casuale vagabondare.

«No. Troppo vento. Magari domani ci vado, se il tempo migliora» rispondo e resto in attesa di qualche storia. Punta Radovan è lo spunto per un altro suo interessante racconto. Questa volta decisamente autobiografico ed ha a che fare con i pascoli che ancora oggi sono delimitati da masiere di calcare coronati talvolta di fitta ramaglia di rovi potati. La vicenda risale al giugno del 1939 quando Paolino, quasi dodicenne, per aiutare i genitori andava a mungere alcune pecore in un pascolo di famiglia verso il capo appena menzionato. Per strada incontra un giovane



Paolo Giadrossi di fronte la sua casa nell'isola Asinello (Ilovik) nel luglio 2009 assieme a Nevio Budinis, Adriana e Livia Martinoli. Durante la nostra breve visita Paolo si commosse nel ricordare quanto nostro padre Giuseppe *Bepi* lo aiutò e lo incoraggiò a proseguire gli studi. Seguendo i suoi consigli infatti egli divenne un affermato medico odontoiatra. Rimane nei nostri pensieri con simpatia e affetto.

Adriana e Livia Martinoli

finanziere italiano, di guardia al confine di allora, che stava studiando una grammatica di latino e che era seguito dal parroco dell'isola, don Mario.

«Dove vai bambino? Non sei a scuola?» così **Paolino rievoca l'avvio del dialogo avvenuto oltre settant'anni fa.**

«Le scuole sono finite e sto aiutando i miei genitori» risponde il piccolo, che non si perde d'animo e chiede: «Ma tu cosa leggi?»

«Sto ripassando il latino con il prete. Perché non vieni anche tu?» propone il giovane militare. Da quel breve dialogo Paolino si avvicina alla pratica del latino, dimostrando subito le sue capacità, tanto che il prete riesce, a fatica, a convincere i genitori di mandarlo a studiare a Lussino, dove l'unica scuola di livello superiore era l'Istituto Nautico. Interrotti gli studi nel 1943, le vicende belliche lo costringono a fuggire a Zara, per poi rientrare verso il Quarnaro insieme a gruppi partigiani.

«E dopo la guerra?» gli chiedo sempre più attratto dal racconto.

«La mamma non voleva che andassi per mare, ma con il diploma al Nautico questa era la mia unica possibilità, né all'epoca dopo quel diploma potevo iscrivermi all'università»

«E allora?» cercando di incalzare la narrazione.

«E allora ho deciso di ottenere la maturità scientifica, a Trieste, e da qui mi sono poi trasferito a Padova, iscrivendomi alla facoltà di Medicina»

mi guarda e sorride, come per anticipare una degna conclusione del suo racconto di vita vissuta.

«Tutto il corso della mia vita ha dunque preso una piega diversa grazie a quell'incontro con il giovane finanziere che studiava latino.»

Riprendiamo a camminare.

Questa volta mi propone una passeggiata verso la chiesa e di ogni casa sa raccontarmi la storia, le vicende dei suoi abitanti, fatti curiosi, avvicendamenti di proprietà. Nel riaccompagnarlo a casa Paolino suggerisce di fermarsi da sua cugina Margaret, moglie di Mario, per vedere se ha della ricotta di pecora.

«È la migliore dell'isola» mi assicura Paolino; e aggiunge «vediamo se le è rimasto anche del pecorino stagionato» Margaret ci accoglie volentieri in casa e ci accomodiamo in cucina, rinfrancati dalla stufa a legna accesa, visto che la serata si preannunciava ancora piovosa e fresca. In effetti, investito del ruolo di comunicatore delle peculiarità della sua isola, Paolino è davvero convincente. Se fossi stato un responsabile politico locale, gli avrei affidato la gestione del *marketing* territoriale per ampliare la stagionalità turistica di San Piero dei Nembì: davvero impeccabile il combinarsi delle competenze con una giusta dose di orgoglio insulare, a cui va aggiunto l'innata cordialità e l'agio con cui sa avvolgere lo stato d'animo di chi resta ad ascoltarlo.

Di ritorno da quel viaggio mi resta il rammarico di non aver avuto con me un registratore per raccogliere il prezioso patrimonio immateriale dei racconti di Paolino. Non mi sono rimasti che i pochi appunti sul taccuino di viaggio redatti durante quel breve soggiorno e da cui ho ricavato le poche informazioni che ho utilizzato in questo breve testo, scritto per non dimenticare un caro amico scomparso e che dedico a Sandro, ai figli, e a tutti gli amici di Paolino.

Fulvio John Martinolich "Povero"

Raimondo Prag

Ho perso il mio più caro amico. Sin dalla mia prima infanzia quando andavo a raccogliere lipotiqua per la capra a Vela Draga dove Fulvio e famiglia abitavano al riparo dei bombardamenti, Fulvio mi aiutava sempre a raccogliercela, fare il fascio e portarlo su per il monte fino al Calvario. Dopo la guerra eravamo sempre insieme fino al 1947, quando lasciai Lussino. Passati alcuni anni ho saputo che tutta la sua famiglia era a Olbia. Quando nel 1951 finito di navigare, avevo deciso di andare in America, arrivando a Bagnoli dove dovevo passare la visita medica e sbrigare altre procedure burocratiche, mi ritrovo con Fulvio. Qui abbiamo trascorso un mese insieme e fortunatamente siamo

partiti assieme fino a Bremerhaven dove pure in quel campo abbiamo trascorso un altro mese gioiosamente, cantando e suonando io la mia fisarmonica fino all'imbarco nella nave militare *Blachford* diretta a New York. Dal 1951 al 1953, benché lui a Philadelphia ed io a New York, ci incontravamo spesso. Dopo di che entrambi abbiamo ricevuto la notifica di leva, lui prese servizio nelle Armi per due anni in Germania ed io un anno in più per potermi arruolare nella Aviazione dei Marines. Dopo i miei 20 anni di servizio, entrambi abitavamo a Long Island N.Y. per cui ci vedevamo spesso, come pure a Wading River dove abbiamo comperato contemporaneamente un terreno ciascuno nella stessa strada e dove entrambi abbiamo costruito le case di famiglia, una di fronte all'altra. Più tardi lui si trasferì in Florida come costruttore edile. Ci sentivamo spesso e la sera prima del suo decesso, chiamandomi mi disse: Raimondo mi sento male.

Nota: lipotiqua è una siepe folta con foglie ovali verde scuro molto grasse, si trovano a ovest dell'isola principalmente tra Vela Draga e da me in Sunfarna. Si diceva in quei tempi che le capre, mangiandola, producevano più latte.

Riri Gellussich Radoslovich

Sabato scorso 20 giugno 2020 a Pompano Beach, Florida, è scomparso un altro vero "Lussignan": Fulvio John Martinolich "Povero".

Nato a Lussinpiccolo il 28 ottobre 1933 da una nota famiglia lussignana, come tutti noi, ha trascorso fino al 1947 la spensierata vita di Lussino, poi con la famiglia si trasferì in Sardegna. Dopo una lunga attesa nel 1951 tutta la famiglia emigrò negli Stati Uniti. Fu richiamato di leva e trascorse il servizio militare tra la Germania e l'America.

Lavorò per molti anni in una società di Freeport. Socievole e laborioso, fu molto stimato dai proprietari ed ebbe così l'opportunità di aiutare altri amici lussignani ad impiegarsi. Tra lavoro e tempo libero fece pure il costruttore di case e, prima di ritirarsi, in Florida allestì un negozio di fiori.

Mantenne sempre il ricordo e l'amore per la sua isola natia e ogni anno vi ritornava a trascorrere l'estate.

Ritornando a Miami, ci siamo fermati a Pompano Beach per fargli visita. Era una piacevole amicizia la nostra e ci raccontavamo di vecchi fatti e di persone di Lussino. Era già sofferente per certi disturbi e prima di salutarlo gli ho chiesto "Ti pensi andar a Lussin"? mi rispose "Fino l'ultimo giorno" Purtroppo quest'anno non è riuscito.

Siamo tutti dispiaciuti per la sua perdita e ci rimarrà di lui un buon ricordo.

Viene pianto dalla sua compagna Linda, dai figli Johnny, Anna Rita e Paul, dalle sorelle Maria Grazia e Rita e dai fratelli Mario e Sergio, dai parenti e dagli amici.

Marco Martinolli

a 50 anni dalla nascita

18 Giugno 1970 – 18 Giugno 2020

Perché ricordare questo uomo?

Giorgio Rossi

In questo momento storico dove l'Umanità sembra aver perduto la rotta, Marco Martinolli diventa un punto d'approdo sicuro, soprattutto per i giovani. Siamo in balia di eventi che di umano hanno ben poco (Battaglie Economiche, Genocidi e Pandemia). Mai come ora l'uomo ha necessità di "eroi" per ripristinare gli equilibri emotivi.

Siamo convinti di vivere in un mondo che ci rende liberi ma mai come in questo momento, siamo condizionati da qualsiasi cosa. Schiavi degli eventi senza punti di riferimento, dove i valori di un tempo si sono disgregati. L'uomo sta per essere sostituito dalla macchine. La Famiglia viene sostituita dalle istituzioni. Lo Stato viene sostituito dai potentati Economico/Finanziari. Tutto ciò che l'uomo sta facendo va contro la sua natura e "Madre Natura" si ribella all'uomo che si dimostra essere sempre meno umano.

A 50 anni dalla nascita, Marco Martinolli va ricordato proprio per ciò che ha fatto e ancora di più per ciò che ha lasciato. Questo scritto non è dedicato "alla Memoria" di un uomo ma come "Ricordo" per ciò che ha "realizzato" nella sua breve ma intensa vita. Troppe volte l'uomo di-



mentica e per questo che sempre più spesso è necessario rigenerare il ricordo.

Marco Martinolli - Laurea in Psicologia all'Università di Trieste; Presidente del Centro Aiuto alla Vita sezione di Monfalcone; Presidente del C.A.I. sezione di Monfalcone; Presidente della Lega Nazionale sezione di Monfalcone. Muore improvvisamente il 26 febbraio del 2010, a soli 39 anni. Eppure in questa sua breve vita ha lasciato tracce indelebili in migliaia di persone.

Proprio per questa sua capacità di "voler bene" e di essere "ben voluto", va ricordato e portato come esempio e di riferimento alle nuove generazioni. Tutto ciò che ha realizzato ha sempre lasciato il segno. Eppure, sono proprio le Istituzioni a dimenticarsi di Lui.

Niente di strano in una "Società" che rincorre il potere. Tutto normale in una "Cultura" ormai priva di principi e di valori. Proprio dentro a questa coltre di indifferenza, Marco Martinolli brilla ancora e più di quando era in vita.



Dottor Marco Martinolli; ma ciò che la gente ricorda è “MARCO”. Condividendo anche pochi minuti con Lui, scompariva la sovrascrittura ed emergeva la sua umanità. Sapeva dare la spinta e la direzione giusta a chiunque. Sapeva toccarti l’anima e ancora oggi, leggendo le sue tante poesie, ti risuona dentro come un “diapason”. Marco sapeva “accordarti l’anima”.

Con lui l’impossibile è stato realizzato. Quando parlava del “senso della vita” e difendeva la vita ancora prima della nascita, era convincente. Non nel senso che sapeva plagiarti mediante le sue convinzioni, tutt’altro. Riusciva a farti vedere oltre alla nebbia del pregiudizio.

La VITA è un dono se la vivi – diceva – Ha un senso solo vivendola. Marco, con tante piccole frasi sapeva ricostruire il riflesso di te stesso, sapeva mettere assieme i tuoi tanti piccoli frammenti sino a riconoscerli. Convincente, nel senso che sapeva vincere assieme a te.

Appassionato fin da piccolo della montagna e dello scalare, ha avvicinato persone di ogni età a questa tecnica. Affermava che camminare e salire in vetta non era una prova di forza fisica ma di forza interiore. Lassù, chiunque si sente più vicino a Dio. Lassù Dio lo può vedere meglio e se ha scalato con animo sincero, la vetta è il suo premio, per sempre. La vita stessa è una scalata per trovare un senso alla propria esistenza.

Marco, oltre ad essere diventato un bravo arrampicatore, sapeva scendere negli inferi della terra, laddove la luce non arriva mai, dove si nascondono nel buio le verità.

Da speleologo ha visitato molte cavità carsiche. Trovando e ritrovando segnali lasciati dall’uomo e le sue atrocità. Stiamo parlando delle “foibe”, quelle cavità carsiche che per anni erano descritte nei libri di Geografia e Storia, come enormi camini verso il centro della terra. Foibe, che solo negli ultimi anni sono state raccontate per quelle che sono, buchi neri e profondi dove nascondere le vergogne dei popoli in guerra, lungo il confine che separava l’Italia dalla ex Jugoslavia. Foibe, ancora oggi raccontate come “fosse comuni” dove gettare i corpi delle persone morte in modo che non “infettassero” gli altri.

Marco Martinolli, l’ho conosciuto e come l’ho conosciuto... Ma l’ho capito solo dopo la sua dipartita. L’ho conosciuto proprio quando si batteva perché fossero riconosciuti i diritti degli Esuli Istriani, Giuliano Dalmati. Quando nella sua Città, Monfalcone, la “Città dei Cantieri”, si batteva per avere un “Cippo” che ricordasse quelle disumane atrocità fatte dagli uomini sugli uomini.

Una pietra dove i pochi rimasti e i figli e i nipoti, potessero piangere i loro morti.

Quanto abbiamo lottato per dare “dignità” a questa gente, un genocidio perpetrato su un Popolo che aveva la

sola colpa di essere “ITALIANO” ma di vivere in parte dell’Italia barattata come “danno collaterale” di una Guerra persa sulla carta. Ma su quella carta c’era un Popolo, Famiglie e Case e Terreni... e Dolore e Atroci Persecuzioni.

Marco Martinolli fu il loro portavoce perché uomo giusto che desiderava fortemente che tutto questo si sapesse. È arrivato il “Giorno Del Ricordo” – Con la legge n. 92 del 30 marzo 2004, il Parlamento italiano ha ufficialmente riconosciuto il 10 febbraio quale “Giorno del Ricordo”, con l’obiettivo di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell’esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.

Marco Martinolli riuscì a rifondare la “Lega Nazionale” sezione di Monfalcone, con impegno e volontà.

Grazie a tutto questo lavoro sommerso, o meglio, reso invisibile, il Cippo fu collocato in città. Naturalmente fu posto in periferia della stessa, allo scopo di nascondere, ancora una volta, la verità...

MARCO Martinolli, a 50 anni dalla nascita, perché ricordare quest’uomo?

Va ricordato e fatto conoscere perché fra le tante “vergogne” che gli uomini devono ancora espiare, NON ricordarlo sarebbe la peggiore.

Ecco una sua poesia:

Nascere

*Nasce un fiume
al nascere
di una goccia
di vita che cade.
Donare
è solo
vivere
per l’altro che vive.
Noi nati
dietro ad un fuoco
che cresce
moriamao
e nasciamo
dietro alla sinfonia
dei temporali.
I miei puliti occhi
sono chiari e scuri
perché porto
le maree
dei nostri sorrisi
dietro a venti
che abbattono
muraglie di paura
e di incertezza.
Io solo,
con un’altra anima
bruciata dall’Eternità
resto a capire,
dietro al fuoco
che nasce,
la nostra piccola
infinita
Eternità divina.
Io sempre fedele
alla vita
abbraccio
il Cielo
ed è la mia piccola
grande storia.*

Marco Martinolli

*Guai all’uomo
che perde la fede
nell’uomo, fatto
ad immagine e
somiglianza di Dio.*

Giorgio Rossi

Notizie sul Marò Elvino Medri

Federico Scopinich

Il Marò Luciano Medri, fucilato a Ossero, si era arruolato a Cattolica nella X MAS assieme al fratello Elvino di un anno più anziano. Elvino il 21 aprile 1945 era di stanza a Zabodashi col G.M. Foti, e dopo uno scontro a fuoco di circa mezza giornata, il reparto si arrese e fu condotto a Lussinpiccolo. Da Lussino i Marò sono stati portati al campo di concentramento di Cattaro, quindi a Sebenico, Spalato e Karlovag, sulla costa dalmata. Dove per l'ultima volta è stato visto Elvino, del quale poi si sono perse le tracce per cui si presume sia morto di stenti, o di malattia, oppure fucilato o infoibato.



Luciano Medri, Marò X Mas, nato a Cattolica il 28.9.1927 e fucilato a Ossero il 21.4.1945

un.... NUMERO, pur essendo stati decorati con Medaglia d'oro al Valor Militare.

Ho compilato una scheda per ogni Marò trucidato con l'indirizzo dei famigliari ancora in vita e tramite il Comandante Flavio Serafini, direttore del Museo Storico Navale di Imperia, le schede sono state inviate a Roma. Passata l'epidemia andrò a Bari e invierò alle famiglie le foto delle urne.



Elvino Medri, fratello di Luciano, Marò X Mas, nato a Cattolica nel 1928 e scomparso dal Campo di Prigionia di Karlovag (Dalmazia), fucilato o infoibato.

Ho richiesto a Onorcaduti che venga concessa anche la Medaglia d'oro al Valor Militare a Mario Sartori che si suicidò a Neresine per non essere preso

prigioniero dai titini: così risulta dalle testimonianze rese dalle maestre di Neresine e da Ines Rocchi.

I resti di Mario Sartori sono stati esumati nel 1974, e ora si trovano nell'ossario R.S.I. del cimitero di Staglieno a Genova sotto il nome di Soldato Ignoto. Presente all'esumazione il Dott. Oneto di Genova.

Questa è la testimonianza dei pochissimi sopravvissuti del reparto di Zabodaski e di sua nipote Marina.

Gli esumati di Ossero, come scritto negli articoli precedenti, si trovano ora al Sacrario di Bari, sono depositati in un locale e vergognosamente sono indicati solo con

Trieste, dopo il 12 giugno 1945 le stragi titine proseguirono

Lorenzo Salimbeni

L'ingresso delle truppe jugoslave a Trieste, Gorizia, Fiume ed in Istria a inizio maggio del 1945 portò a compimento la trasformazione di una lotta di liberazione nazionale in un progetto espansionista che travalicava i confini internazionalmente riconosciuti della Jugoslavia prebellica.

Ecco perché il 12 giugno 1945 può essere considerato come una liberazione per Trieste e Gorizia rispetto alla presenza violenta e seminatrice di lutti dei partigiani di Josip Broz "Tito".

Il 16 anche Pola visse una momentanea liberazione, ma per il resto dell'Istria e per Fiume proseguì, sotto l'apparenza formale dell'amministrazione militare jugoslava, il processo di assorbimento nel nascente regime comunista di Tito e di annichimento della comunità italiana autoctona.

Se triestini, goriziani e polesani poterono festeggiare il consolidarsi della presenza militare anglo-americana (strumentale al controllo delle vie di comunicazione che collegavano il porto giuliano con l'Austria e l'Europa centrale), a Fiume e in Istria proseguirono violenze (con epicentro Capodistria, ove il Vescovo Santin rischiò il linciaggio e ci furono incidenti con morti e feriti in occasione delle proteste contro la jugolira), sparizioni (Don Bonifacio maritirizzato *in odium fidei* rappresentò l'episodio più eclatante) ed eliminazioni degli elementi contrari all'annessione alla Jugoslavia (l'annientamento del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria e gli arresti degli autonomisti fiumani). Il mucchio di macerie che era rimasto di Zara dopo un anno di pesanti bombardamenti aerei angloamericani era stato occupato dai "titini" già nel

novembre 1944. C'era già stato il martirio delle "foibe azzurre": «L'Adriatico è la nostra foiba» ricordava il dalmata Ottavio Missoni e Zara sembrava ormai al di fuori di qualunque rivendicazione italiana.

La linea Morgan, che fu fissata su proposta del generale scozzese William Morgan il 9 giugno a Belgrado al termine di trattative tra anglo-americani e jugoslavi, da soluzione compromissoria momentanea in attesa della conferenza di pace avrebbe sostanzialmente assunto il carattere della definitività. Essa, tuttavia, in principio seguiva una configurazione diversa sul litorale istriano, poiché prevedeva che sotto il Comando ed il controllo del Comandante Supremo Alleato ricadessero «Pola e gli approdi sulla costa occidentale dell'Istria». Sulla costa istriana tuttavia le forze di occupazione jugoslave non intesero andarsene tanto facilmente, così come rimasero alcune enclavi di occupazione jugoslava nell'entroterra giuliano appartenente alla Zona A, senza dimenticare la rete spionistica lasciata sul campo: la struttura che fu in grado di organizzare la strage di Vergarolla dimostra il radicamento di questi elementi filojugoslavi.

Sarebbero stati i successivi accordi di Duino a modificare il confine fissato a Belgrado e a sancire il disinteressamento nei confronti della costa istriana da parte degli Alleati, i quali si accontentarono di Pola, che Winston Churchill conosceva come importante base navale militare dai tempi della Prima guerra mondiale, allorché era Primo Lord dell'Ammiraglio.

Il 12 giugno 1945 segnò da un lato un passo di ravvicinamento per Trieste e Gorizia verso l'Italia, la cui opinione pubblica seguiva allora con interesse le vicende del confine orientale, e dall'altro segnò la cesura con le altre province annesse al termine della Prima guerra mondiale, naturale retroterra triestino, ma destinate a venire inglobate nella Jugoslavia per effetto del Trattato di pace.

Trieste, 9 giugno 2020

Lorenzo Salimbeni
Associazione Nazionale
Venezia Giulia e Dalmazia
Via Milano, 22 – 34122 Trieste
info@anvgd.it

Commemorazione di Norma Cossetto a Trieste

Lunedì 5 ottobre è avvenuta la commemorazione di Norma Cossetto che il Comune di Trieste ha organizzato con la collaborazione del Comitato provinciale di Trieste dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e della Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati. La cerimonia ha avuto luogo, nel rispetto delle vigenti disposizioni sanitarie, presso il monumen-

to in memoria della studentessa violentata ed infoibata sito in via Norma Cossetto 2, all'interno del rione triestino in cui trovarono una sistemazione centinaia di famiglie di esuli istriani, fiumani e dalmati fuggiti dal terrore scatenato da deportazioni e da infoibamenti perpetrati dai partigiani comunisti jugoslavi nelle terre dell'Adriatico orientale.

Laureata honoris causa nell'immediato dopoguerra all'Università di Padova, ove avrebbe dovuto discutere la sua Tesi di Laurea, la Cossetto è stata una delle prime vittime delle stragi delle foibe a ricevere dal Presidente della Repubblica Ciampi la Medaglia d'oro al merito civile prevista dalla Legge istitutiva del Giorno del Ricordo:

Giovane studentessa istriana, catturata e imprigionata dai partigiani slavi, veniva lungamente seviziata e violentata dai suoi carcerieri e poi barbaramente gettata in una foiba. Luminosa testimonianza di coraggio e di amor patrio. 5 ottobre 1943 - Villa Surani (Istria)

La cerimonia si è svolta alla presenza delle autorità cittadine e con l'accompagnamento della banda dell'ANVGD di Trieste.

Licia Giadrossi ringrazia Lorenzo Salimbeni
Responsabile Comunicazione Associazione
Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia
Via Milano, 22 – 34122 Trieste – info@anvgd.it

UNA ROSA PER NORMA
4-5 OTTOBRE 2020
 IN RICORDO DI
NORMA COSSETTO
 SEVIZIATA E UCCISA
 PERCHÉ AMAVA
 TROPPO L'ITALIA
 UN RICORDO
 LUNGO UN SECOLO
 PER ADERIRE
 INFO@IOFEFEBBRAIO.IT
 UNAROSAPERENORMA@GMAIL.COM

IOFE
 COMITATO
 DIECI
 FEBBRAIO



El mar de Lussin

Foto Licia Giadrossi



La Valle di Augusto con Bocca Falsa



Pullo di cinciarella (*Cyanistes caeruleus*), *Perusula* in dialetto lussignano.
Sara Širola l'ha fotografata appena uscita dal nido a Rovenska, dietro il mulino

Sommario

Foglio Lussino 63, ottobre 2020

Comunità di Lussino ODV	1	Ricordando le famiglie Chalvien, Furlani, Checchi	37
Riflessioni su Lussinpiccolo-Lussingrande	2	Messe estive 2020 a Lussinpiccolo	38
Attività della Comunità nel 2019 e 2020	3	La pinza della Leiluzza	40
Disordine nel mettere..... ordine!!!	4	Lussinpiccolo, Pasqua 2020	43
Sergio Anselmi: Storie di Adriatico	5	Il siluro, arma letale sui mari, ideato e prodotto a Fiume	44
Verze e calamari	8	Lettere.	48
Eventi felici	9	Visita di Ossero con Ernesta Berna Topić.	54
Borsa di studio Giuseppe Favriani 2020-2021	12	Qualche notizia su Ossero e Coludarz	55
I Malabota, Malabotich, Malabotta	14	Assemblea della Comunità di Lussinpiccolo	56
La generosa disponibilità del Comandante Roberto Stuparich	19	Statuto	57
Pandemia & Genealogia: i Cattich	20	La storia del palombaro Moscardin	60
La barca a remi <i>Luisella</i>	23	Ci hanno lasciato	62
L'esodo di due piroscafi dal Quarnero al Golfo di Napoli	24	Commemorazioni	62
Nel cortile della casa di Pia Leva	29	Notizie sul Marò Elvino Medri	71
Cherso e Lussino, le isole della Bora.	30	Trieste, dopo il 12 giugno 1945 le stragi titine proseguirono	71
1870-2020: i 150 anni di Roma capitale d'Italia	32	Commemorazione di Norma Cossetto a Trieste	72
RoSa, la più antica barca lussignana tuttora navigante	34	Elargizioni in memoria dei nostri cari defunti.	73
		Elargizioni	74